

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Ora si minaccia una nuova disdetta dell'accordo sulla contingenza

Industriali sul piede di guerra ancora contro la scala mobile

L'ipotesi avanzata dal presidente della Federtessile Lombardi alla vigilia del vertice della Confindustria - Un gesto clamoroso che indica la volontà di continuare sulla strada dello scontro - La polemica con il referendum anti-decreto - Reazioni CISL e UIL

Melis presenta il suo programma

Sardegna: il vertice del PSI attacca il PSDA

Senza freni la speculazione

Dollaro oltre le 1840 lire BOT più 0,50%

ROMA — La Confindustria vuole aprire una serla trattativa sulla riforma del salario e quindi anche della scala mobile o vuole aprire una nuova guerra di religione contro il sindacato? L'interrogativo nasce spontaneo leggendo una dichiarazione rilasciata ieri alle agenzie di stampa da Giancarlo Lombardi, presidente della Federtessile. L'esperto confindustriale prende a pretesto il referendum indetto dal PCI contro il decreto che ha tagliato quattro punti di scala mobile per sostenere che «non esiste altra alternativa che quella di denunciare l'accordo sulla scala mobile». È una dichiarazione politica grave e irresponsabile, fatta alla vigilia (mercoledì e giovedì) di una importante riunione del Comitato Direttivo e della Giunta della Confindustria. Sembra però che all'ordine del giorno di tali riunioni non figurino l'uso di una disdetta

dell'accordo sulla scala mobile, come vorrebbe Lombardi. Gli osservatori sono tra l'altro rimasti colpiti dal fatto che la minaccia venga da un imprenditore considerato come appartenente all'ala «moribida» dello schieramento padronale. C'è da dire che si tratta di una mossa molto strumentale e propagandistica: gli effetti concreti di una disdetta dell'accordo sulla scala mobile sarebbero operanti solo nel 1986, anche se c'è chi sostiene che potrebbero essere avvicinati. Lombardi cerca di spiegare la sua sornia dicendo che il referendum comunista non permetterebbe di conoscere i parametri a cui fare riferimento in una trattativa con il sindacato per la riforma del salario. La sua proposta — oltre alla denuncia dell'accordo sulla scala mobile — è quella di bloccare la contrattazione aziendale «in modo da

potere ragionare a bocce ferme». Il presidente della Federtessile finisce però con l'ammettere che «questa volta bisognerà intervenire sulla contingenza in modo strutturale e definitivo... gli altri due interventi (quelli del 23 gennaio '83 e del 14 febbraio '84, ndr) sono stati troppo episodici». Queste ultime parole rivelano — al di là delle sottile strumentalità — che anche per Lombardi rimane aperto il problema posto con grande evidenza dalla CGIL, e sottoposto ad una consultazione di massa, quello, appunto, di una riforma del salario e della contrattazione. Trattare «a bocce ferme», dice l'industriale tessile e quindi «con la disdetta dell'accordo sulla scala mobile». A parte il fatto che la disdetta se la si vuole proprio fare, bisogna farla a giu-

Il Vaticano appoggia Reagan?

La chiesa americana in campo contro Geraldine Ferraro

L'arcivescovo di New York John O'Connor attacca la candidata democratica mentre il cardinale John Krol elogia il presidente



John J. O'Connor



Geraldine Ferraro

Dal nostro corrispondente NEW YORK — La polemica sull'uso improprio (o incostituzionale) delle religioni nella lotta elettorale sembrava spenta, dopo che Reagan si era rimangiato le sue infelici sortite volte a presenziare sé stesso e il suo partito come difensori della fede o, meglio, delle fedi. Di colpo, invece, si è riaccesa in seguito all'intervento (il secondo) dell'arcivescovo di New York, John O'Connor contro Geraldine Ferraro sulla questione dell'aborto. Nella stessa giornata il presidente Reagan parlava ad una grande folla di cattolici polacco-americani dall'alto di un altare a Dolestown in Pennsylvania, dopo che un altro cardinale, John Krol, titolare della diocesi di Philadelphia, aveva tessuto l'elogio del leader repubblicano. L'intervento di due tra i massimi prelati cattolici americani nello scontro tra democratici e repubblicani non è che uno dei segnali della piega che sta prendendo la campagna elettorale per l'uso della tematica religiosa da parte non soltanto dei candidati ma anche degli esponenti delle molteplici confessioni che convivono negli Stati Uniti. Il fenomeno sta assumendo proporzioni tali da indurre i più diffusi rotocalchi a dedicare la «cover story» o impegnativi servizi a più firme alla questione dei rapporti tra Stato e Chiesa.

La Festa di Roma, un giorno in più tutto per «l'Unità»

ROMA — La Festa nazionale all'EUR, che sta riscuotendo un successo oltre le previsioni, verrà prolungata di un giorno, cioè sino a lunedì 17. L'incasso di questa giornata verrà tutto versato all'«Unità» per la sottoscrizione straordinaria dei 10 miliardi entro il 1984. La decisione è stata presa, con voto a larghissima maggioranza, nel corso di una affollata assemblea svoltasi ieri pomeriggio, cui hanno partecipato tutti i compagni e i volontari che da tante settimane lavorano alla costruzione e alla gestione della cittadella dell'EUR. Ora si sta lavorando per realizzare il programma politico e culturale della giornata. Già è previsto un grande spettacolo a prezzi popolari, un dibattito sulle feste, la replica del film «Berlino». Lunedì funzioneranno tutti i ristoranti e i punti di ristoro, tutti gli stand e gli spazi autogestiti.

Così funziona lo Stato sociale alla rovescia

di IGINIO ARIEMMA

Nel nostro paese c'è una solidarietà sociale a rovescio. Non sono i ricchi che pagano per i più poveri, ma sono i redditi inferiori, e soprattutto i lavoratori dipendenti, che pagano per i ricchi. Lo scandalo maggiore riguarda le tasse, com'è ormai di pubblico dominio. Questa solidarietà sociale rovesciata non si limita però al fisco, si estende anche ai contributi previdenziali, a quelli sanitari, ai fondi Gesca e così via. Agli inizi degli anni Settanta c'è stato uno spostamento del reddito a favore del lavoro dipendente, ma poi — via via — si è verificata una erosione continua, innanzitutto delle retribuzioni operaie, con una redistribuzione a favore dei ceti medi e soprattutto dei ceti più ricchi. A quanto mi risulta la mi-

sura di tale erosione non è stata quantificata e, per certi versi, è difficile da calcolare. Infatti, se si vuole fare un calcolo serio, occorre prendere in esame vari elementi, che non sono facilmente quantificabili; la riduzione, sia pure lieve delle retribuzioni sempre meno coperta

dalla scala mobile, il decremento dell'occupazione, l'aumento del prelievo fiscale e contributivo, le maggiori spese sociali, i ticket, il deterioramento dei servizi e così via. In sostanza la novità della situazione è che la società italiana sta diventando sem-

pre più disuguale. E ciò non soltanto nel senso che la distanza tra ricchi e poveri è cresciuta, ma è aumentata la giungla distributiva, il divario tra Nord e Sud, l'ingiustizia che penalizza anche i ceti moderni e produttivi. Recentemente sono stati pubblicati gli emolumenti di alcune categorie di alti dirigenti privati e pubblici. Il rapporto tra le retribuzioni operaie e quelle di questi ceti supera di gran lunga l'1 a 10, arriva addirittura a 15 e 20 volte. Ma ancora più grave, riprendo questo punto, è la solidarietà sociale a rovescio. Emblematico a questo riguardo è ciò che è successo nella sanità: un medico denunciato più volte che alcuni ceti sociali, non soltanto di lavoro auto-

Ieri «Speciale TG1» con i quattro «falsari» di Livorno Poche ore in diretta TV ed ecco rifatta «Modi 2»

Hanno lavorato alla presenza di un notaio sboccando la scultura - Il loro racconto



ROMA — Scalpello e martello, si fabbrica davanti alla TV il falso «Modi»

ROMA — Ed eccoli qui, finalmente, che scalpellano e martellano sotto i riflettori della Rete 1 (e della NBC, della CBS e degli altri immaneabili americani) ricostruendo in studio il loro «capolavoro». Quale? Ma una testa di Modigliani, naturalmente. Anzi, «Modi 2»: «La più bella e più intimamente sua» — secondo la definizione di critici e studiosi di fama — tra le tre trovate quante sporcherie di un canale di Livorno. Chi sono? Singolarmente presi, tre ragazzi nemmeno ventenni ma da qualche giorno noti a tutti, jeans sdruciti e faccia allegra. Assieme, però somigliano sempre più — mentre scalpellano in diretta per il «Speciale TG1» andato in onda ieri sera — a qualcosa di molto vicino ad una bomba ad orologeria prossima a far

danni in non poche stanze della cultura e della critica dell'arte italiana. Burloni, qui è evidente, lo sono di sicuro. Ma viene da chiedersi, adesso, se non siano anche stati involontaria occasione per una guerra senza quartiere, una sorta di definitivo regolamento dei conti, tra critici e studiosi (non solo italiani) del grande maestro livornese. Michele Ghelarducci, Pietro Luridiana e Francesco Ferrucci a Roma ci erano arrivati nella mattinata, custodendo gelosamente in tre grosse borse i ferri del mestiere: martelli, scalpelli, un trapano elettrico e — soprattutto — due grosse pietre arenarie sulle quali sboccare il «capolavoro». Gli stessi ar-

Nell'interno

Sul terrorismo mezza retromarcia di Craxi

In una nota aggiuntiva inviata alla commissione parlamentare sui servizi di sicurezza Craxi ha compiuto una mezza retromarcia rispetto ai sospetti su pacifisti e ecologisti.

CSM: sospeso il giudice Costa Ispezioni a Trapani e Palermo

Il giudice Costa, accusato di corruzione è stato sospeso dall'incarico. Lo ha deciso oggi il CSM che ha anche deliberato nuove ispezioni nei tribunali di Trapani e Palermo. A PAG. 5

Da oggi scioperi all'ENEL potrà mancare la luce

Da oggi scatta un piano di scioperi all'ENEL indetti dalla CGIL che chiede la riapertura delle trattative aziendali. Ci potranno essere interruzioni nell'erogazione di energia. A PAG. 10

I buoni «veti» di De Mita e le cattive azioni di Lama Cose lette su certi giornali

«Bene ha fatto De Mita a porre i veti che ha posto, anche a costo di una crisi di governo». Questa è l'opinione del notaio della «Stampa», Luca Giurato. Si tratta dei veti sulla Giunta sarda. Perché De Mita ha fatto bene? Perché, così, ha bloccato i progetti indipendentisti del PSD'Az. Insomma, veti in nome dell'integrità statale della nazione. Una causa nobile per la quale è consigliabile (sempre secondo il Giurato) anche sciogliere il Consiglio regionale appena eletto. Peccato che tanto entusiasmo sia fondato sul nulla. Infatti il ricatto di De Mita aveva e ha tutt'altro oggetto: e cioè, non la vittoria sul fantomatico pericolo scissionista ma semplicemente la presenza della DC nella Giunta. Lo stesso Giurato riconosce che il PSD'Az è stato «insistentemente corteggiato» da tutti, quindi anche dalla DC. Lo stupido insulto demitiano sui «mezzo terroristi» sardi non è stato pronunciato in campagna elettorale ma dopo che il PSD'Az s'è pronunciato per una giunta senza la DC. E la DC s'è ben guardata dall'innalzare dinanzi agli elettori dell'isola bandiere di integrità nazionale, e dopo il voto ha fatto ben capire che la presenza sarda nel governo regionale non la ripugnava affatto purché si trattasse del «suo» governo. Si tenta in questi giorni di confondere due cose ben distinte: il giudizio sull'ideologia sarda, reale o supposta, e la questione della formula della Giunta. A Craxi, De Mita ha semplicemente detto: se vuoi rimanere a palazzo Chigi, devi accettare la mia presenza ed egemonia nelle Giunte. Non ha detto: devi dichiarare guerra al separatismo. Non possono bastare delle opinioni e alquanto accademiche dichiarazioni di un capo sardista a legittimare lo stravolgimento di questa verità. La DC non vuole una giunta senza la DC. Tutto qui. Ora il giornale della FIAT arriva, con goffa mistificazione, a identificare il potere della DC con l'integrità statale della nazione. Riconosciamolo: De Mita non aveva chiesto tanto.

Grande scandalo su giornali a capitale privato e pubblico per la firma di Lama sotto il referendum. Il «Giorno» grida: «Prima il PCI, poi il sindacato», e spiega che Lama ha così vulnerato l'interesse generale e l'unità sindacale. Dunque, al comunista Lama non sarebbe lecito appoggiare un'iniziativa del suo partito. Con questa logica si arriverebbe lontano, fino all'incompatibilità tra l'iscrizione al partito e quella al sindacato. Ma a parte questo, si ha l'aria di rimproverare Lama di incoerenza. Ma, di grazia, il 24 marzo chi parlò contro il decreto dinanzi a un milione di lavoratori a piazza S. Giovanni? Ma l'accusa maggiore a Lama è la stessa che vien mossa al referendum: introduce un elemento di tensione nelle relazioni sociali e politiche. Argomento fortissimo, già oggetto 25 secoli orsono dell'attenzione di tale Esopo da Samo. Il referendum ha lo scopo di risarcire qualcosa che fu spezzato e sottratto dal decreto di febbraio. Il lupo sta a monte ma si vuol incolpare l'agnello, che sta a valle, d'intorbidare l'acqua. La storia, a volte, è davvero noiosa.

Quelle fiaccole, quei giovani: Palermo non è muta

di NANDO DALLA CHIESA

Palermo deserta. Palermo impotente. Palermo è la speranza. Palermo è la gente. Palermo è la solitudine. Palermo è le fiaccole. Non vi è città come Palermo in cui gli opposti si fronteggiano con tanta evidenza e spieghino reciprocamente le proprie ragioni. È un'evidenza che si respira negli spazi, negli sguardi, nelle strette di mano e nelle voci. E non è possibile pensare a questa città-simbolo della vita e della democrazia colpite, se non si fissano, non si misurano

continuamente quelle due facce, se non si cerca di palpare lo spessore dei fili che le tengono insieme, che le riescono a mettere in comunicazione, a eterno vantaggio della faccia proterva e corrotta. Io credo che in molte circostanze l'osservatore esterno possa cogliere e valorizzare d'acchito, di una città, quel che, a chi ci vive, può apparire normale o evanescente. Ma occorre che l'osservatore per primo voglia capire, che egli sia messo

to per la sensibilità dimostrata da due o tre redazioni centrali, che hanno cercato di restituire senso a quanto succedeva con impaginazione e titoli, l'immagine complessiva che ne ricavava il lettore era, molto piattamente, quella di una giornata buia: una cerimonia al mattino ripetitiva e stanca, una manifestazione di poche centinaia la sera. Nulla di più naturale, dunque, che mi abbiano telefonato diversi amici i quali, sapendo che sarei andato a Palermo per il secondo anniversario della strage di via Carini, esordivano con toni sommessi consolandomi: «mi spiace che a

Palermo sia andata in quel modo». In quel modo? Ma perché, com'è andata a Palermo? Ecco, anche se è da molto che ne ho preso coscienza e insisto sui suoi effetti devastanti, ancora non riesco a capacitarmi di una pigrizia intellettuale che non viene incrinata e non si sfida neanche di fronte ai passaggi più drammatici del nostro tempo. Una pigrizia che, riponendo sul principio che la società sia una somma circolare di partiti, coglie i cambiamenti solo se si esprimono in una nuova lista elettorale.

Ma Palermo non è stata muta il 3 settembre. Ha parlato; e ha detto cose importanti. La prima l'ha detta e l'ha fatta, in una mattinata tanto ufficiale, proprio il ministro Scalfaro. Possibile che, durante la relazione tenuta dall'Atto commissario De Francesco sull'applicazione della legge La Torre, nessuno si sia chiesto cosa ci facessero, ad esempio, in prefettura Simona Dalla Chiesa o la signora Setti Car-

(Segue in ultima)

UNA LISTA DI CATTOLICI CONTRO LA DC A PAG. 6

Aniello Coppola (Segue in ultima)

Dollaro oltre 1840 lire (3 marchi)

Banche centrali riunite a Basilea per un consulto

I nuovi rialzi «immotivati» ma nessuno prevede prossimo il ribasso - I nodi della lira domani all'ABI - L'Italia costretta a rimborsare i prestiti esteri nonostante il deficit commerciale? - L'URSS userà la moneta europea

ROMA — Il dollaro ha sfiorato ieri i tre marchi, 1844 lire, per poi chiudere la giornata leggermente al disotto (1840 lire). I tassi di cambio delle passate settimane sono stati tranquillamente trovati mentre i banchieri centrali, fra cui il governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi, erano riuniti a consulto presso la Banca del regolamento internazionale di Basilea. Nessuno è intervenuto a regolare il mercato. Le analisi tecniche, le previsioni ufficiali sono travolte ma, a quanto pare, in tempi di Reagan-economia banchieri hanno perso anche la capacità di dialogare con i governi, di mettere in moto strumenti e poteri di gestione del mercato.

Ed ecco i «governatori» della moneta assistere alla «assurdità» della realtà di un dollaro sopravvalutato a ruota libera. Proprio ieri venivano diffusi i dati sulla inflazione in Germania: 1,7%, il livello più basso in quindici anni, due terzi meno che negli Stati Uniti. Ma il marco, con tanta minore inflazione,

avvaluta a favore del più inflazionato dollaro. Chi ha creato questa vasta, incontestabile domanda di dollari che sta alla base della impossibilità del rialzo se non le stesse banche centrali? E non è compito proprio dei banchieri centrali fare alcune proposte per risolvere una situazione di pericoloso disordine? C'è chi afferma, infatti, che in caso di elezioni presidenziali in Usa il dollaro perderà il 20%, se avvenisse, dopo gli arricchimenti facili di questi mesi, potranno seguire i crack catastrofici.

La situazione sarà esaminata domani al comitato dell'Associazione bancaria italiana. Non ci si attende molto, il presidente Gianni Parravicini si trova di fronte ad un crescente esaurimento ed egli sembra accigliato. Sui costi dei servizi bancari, parte essenziale del caro denaro per le imprese italiane, domani si discuterà solo il «metodo», poiché le grandi banche non vogliono alcuna disciplina. Il tasso primario (o prime rate) è stato aumentato, generalmente dell'1%, senza attendere la

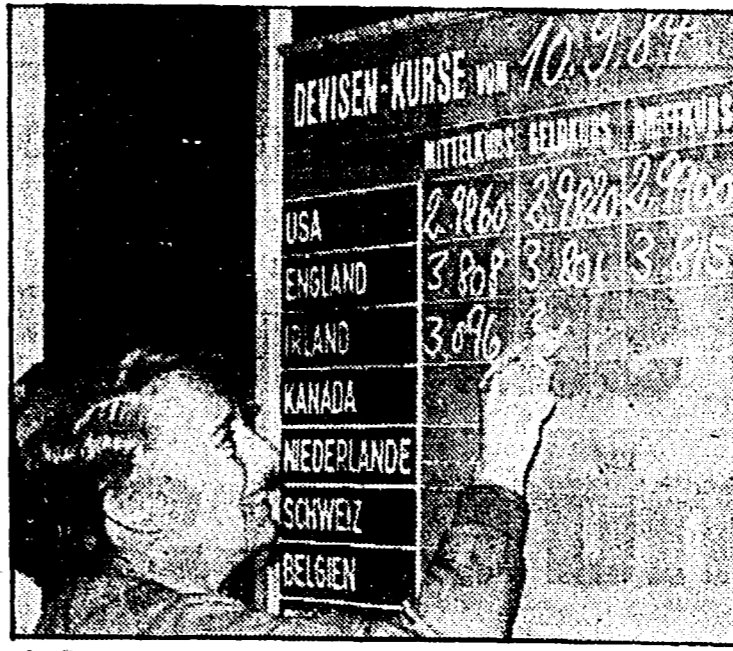
ECCO L'EUROPA CONDIZIONATA DAGLI USA

	Germania		Francia		Gran Bret.		Italia	
	'84	'85	'84	'85	'84	'85	'84	'85
Prodotto lordo	3,0	3,0	1,5	2,0	2,5	2,5	2,0	2,5
Consumi privati	1,0	2,0	1,0	1,0	2,5	2,5	1,5	2,5
Investimenti	5,5	5,0	0	4,0	5,0	5,0	1,5	2,5
Prezzi consumo	3,0	2,5	7,5	5,5	5,0	5,0	10,5	8,0
Deficit pubbl. sul Prodotto lordo	1,5	0,5	3,5	3,5	3,0	2,5	12,5	13,0
Bilancia pagamenti (Miliardi \$)	4	10	-1	2	1	2	0	1

Fonte: Conference Board

Anche il prossimo per l'Europa sarà un anno di attesa, con una crescita moderata che non consentirà di affrontare il problema della disoccupazione. La congiuntura europea continua ad essere condizionata dal livello del dollaro e dei tassi di interesse americani.

A queste conclusioni arriva il «Conference Board» (organizzazione di informazione economica alla quale aderiscono 3.500 imprese in tutto il mondo e che ha tra i suoi consiglieri per l'Italia, Gianni Agnelli e Leopoldo Pirelli). L'associazione, riunitasi ieri a Bruxelles, prevede che solo alla fine del decennio si potrà avere un allentamento dei tassi di interesse americani.



La Borsa di Francoforte

riunione, sia pure a titolo consultativo. Le innovazioni tecnologiche vengono trattate con i sindacati in alcune aziende — e attuate arbitrariamente in altre — dopo che a livello nazionale si è chiusa ufficialmente la porta ad ogni trattativa.

Ad aggravare la stretta creditizia, con i suoi costi per tutto il sistema produttivo, viene ora una sorta di blocco del credito estero. Scrive il «Financial Times» che l'Italia va benissimo, ha rimborsato 4,4 miliardi di dollari prendendo a prestito soltanto 3,5. Vi è stata una diminuzione del credito estero a medio termine proprio mentre il disavanzo commerciale si allargava ed il credito interno

diventava sempre più stretto. Anziché applicare una più rigorosa selezione in rapporto alla destinazione produttiva — questo avrebbe dovuto essere il compito informale affidato dal Tesoro al suo direttore Mario Saraceni — fra spinte e controspinte si è ricorsi al mercato finanziario internazionale senza scegliere, col risultato di restringere questa fonte per tutti.

Viene annunciato che la «Vestorgbank», banca per il commercio estero dell'URSS, sta per lanciare un prestito di 75 milioni di Ecu, utilizzando per la prima volta la moneta comune europea in alternativa al dollaro.

Renzo Stefanelli

Una tassa che riduce il nostro sviluppo

ROMA — «Accidenti al dollaro — imprevedibile ieri mattina il barista sotto casa, mettendo giù il ricevitore del telefono — Ecco, mi ha chiamato la "Sao caffè" per dirmi che aumenterà di 500 lire il chilo. I prezzi internazionali sono cresciuti. In Brasile c'è stato un cattivo raccolto. Poi questo dollaro che sale sempre... Fra un po' dovrò rincarare anche la tazzina. E poi Craxi fa gli appelli alla radio». Così, un fatto che sembra riguardare soltanto gli inaccessibili tempi della finanza mondiale o i forzisti superprotetti delle banche centrali, entra, invece, nella nostra vita di tutti i giorni.

La continua scivolata della lira contro la valuta americana produce una complessa reazione a catena. Innanzitutto le merci importate costano di più. Naturalmente, si tratta di fare una media tra l'apprezzamento del dollaro e la tendenza dei prezzi all'origine basati sui costi di produzione e sull'andamento della domanda mondiale. Bisogna mettere in conto, poi, un pizzico (e forse più) di speculazione da parte degli importatori i quali, magari, hanno riempito i magazzini con merci acquistate quando il dollaro valeva cento o duecento lire di meno e ora le vedono rivalutate, ricavando fior di quattrini. Calcolare il costo effettivo, quindi, non è molto facile.

Se allarghiamo lo sguardo all'insieme dell'intercambio di merci, dobbiamo considerare che le importazioni pagate in dollari rincarano, ma le esportazioni di merci italiane nell'area del dollaro sono più a buon mercato. Così, industrie come il tessile e l'abbigliamento, le calzature, le macchine, i mezzi di trasporto, il legno possono essere avvantaggiati nel breve periodo. Invece l'industria petrolifera è

la più penalizzata, perché il greggio (nonostante la stabilità dei prezzi sui mercati mondiali) pagato in dollari costerà dai tremila ai quattromila miliardi in più. A questo proposito, non è escluso che la prossima revisione dei conti in sede europea costringa il CIP a ritoocare all'insù il prezzo della benzina.

Messi a confronto i costi derivanti dalle importazioni e i benefici in termini di esportazioni il risultato è comunque negativo. Noi fatturiamo in valuta USA il 43% dei beni importati e il 33% delle merci esportate — spiega la Banca d'Italia —. Questa sola differenza ci dice che sono più gli svantaggi che i vantaggi.

Ma il peso del super-dollaro non è quantificabile guardando soltanto al saldo della bilancia commerciale. C'è infatti, un impatto globale sull'economia che va calcolato. Tre sono le principali conseguenze: la prima è il deficit degli scambi con l'estero, come abbiamo visto; la seconda è l'inflazione che inibiamo dall'estero; la terza è una politica monetaria che riduce tutte le nostre potenzialità di crescita. Sono quantificabili questi effetti? La Banca d'Italia, sulla base del suo modello dell'economia italiana, ha calcolato che un apprezzamento del dollaro pari al 12% provoca un peggioramento del saldo mercantile di 2-3 mila miliardi; una perdita nelle ragioni di scambio pari a 3 punti, derivante da un maggiore aumento dei prezzi all'importazione del 6 per cento e da uno del 3 per cento di quelli all'esportazione; un guadagno di competitività di appena un punto percentuale; un peggioramento dell'inflazione di circa il 3 per cento per quel che riguarda i prezzi all'ingrosso e di poco me-

no dell'1,5% per i prezzi al consumo. Ebbene, dal settembre dell'anno scorso ad oggi il dollaro è passato da 1601 lire alle attuali 1840, con un incremento del 15%. Dunque, possiamo grosso modo applicare le stime della Banca d'Italia a questo periodo e concludere che l'inflazione italiana (e parte dei componenti strutturali interni) potrebbe stare già sotto il 10% se non avessimo dovuto subire i colpi del dollaro. Inoltre, una buona parte del deficit della bilancia con l'estero (peggiore nei primi sei mesi di quest'anno) è dovuto all'effetto combinato di aumento delle importazioni in quantità a causa della ripresa e di un loro aumento in valore a causa del caro-dollaro.

Ciò ha già prodotto una svolta molto pesante, nella politica economica: l'aumento del tasso di sconto e, più in generale, del costo del denaro; che significa, in altri termini, un rallentamento del passo — già di per sé non velocissimo — della ripresa produttiva. È vero dunque che c'è chi guadagna e la svalutazione della lira, ma in queste condizioni di fronte ad una politica economica come quella americana, il risultato globale è una riduzione del potenziale di sviluppo. Difficile fare cifre, anche perché dipende dai modelli che si scelgono. Ma quanto potrebbe crescere di più il nostro prodotto lordo se l'inflazione fosse già sotto il 10%, la bilancia dei pagamenti fosse ancora vicina al pareggio e il denaro costasse meno? Forse del 3-4% anziché del 2%. Forse anche più. In termini di reddito perduto, sarebbero 15-20 mila miliardi o giù di lì.

Di qui la proposta di un incontro immediato tra le tre confederazioni per creare le condizioni di un confronto ravvicinato sulla riforma del salario e della contrattazione e su un «progetto politico» per l'occupazione, così da non concedere «alibi» di sorta alla controparte. Significativo in questo contesto il riconoscimento che non è possibile ignorare lo sforzo compiuto dalla CGIL. Così come è altrettanto certo che la nuova fase non può essere intesa come «ricerca di un nuovo tipo di scambio».

Stefano Cingolani

Pasquale Cascella

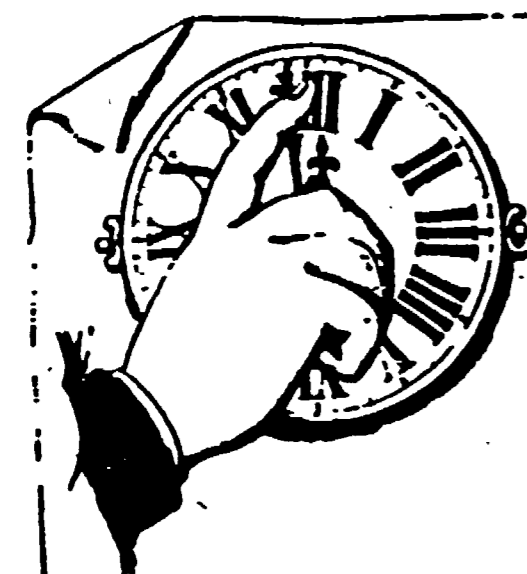
l'Unità

scuola



Giovedì prossimo

Inizia l'anno scolastico: tra pagine speciali con articoli, interventi, riflessioni



Da venerdì 21 settembre

ogni venerdì una pagina dedicata ai temi della scuola e dell'università

Dialogo bloccato fino alle elezioni USA?

Aspro dibattito in corso nella RFT dopo le rinunce di Honecker e Zjykov

Si apre stamane al Bundestag la discussione sulla politica estera tedesco-federale - Anche Budapest e Praga attaccano il «crescente revanscismo» della Germania occidentale - Ceausescu conferma il suo viaggio a Bonn

Dal nostro inviato
BONN — Il leader dell'opposizione socialdemocratica Vogel propone una «pausa di riflessione». Che di riflettere, a questo punto, ci sia davvero bisogno, è indubbio. Dopo Honecker, Zjykov, il rinvio della visita del leader bulgaro, quando ci si stava appena rimettendo dal duro colpo del «gran rifiuto» del capo della RDT, ha dato l'esatta dimensione del livello cui sono precipitate le prospettive del dialogo. Il «no» bulgaro in un certo senso ha messo le cose in chiaro. In questa fase, diciamo almeno fino alle elezioni americane, si sono chiusi tutti gli spazi di dialogo che Bonn aveva ritenuto di aver mantenuto aperti tra i due blocchi in Europa. Il segnale più amaro è arrivato da Budapest. Il gruppo dirigente dell'Est che più si era spinto avanti, nel corso del dibattito dei mesi scorsi sulla opportunità o meno della «piccola distensione» centro-europea, sembra avere smesso di fare l'eccezione nel proprio campo. Al termine di una visita del ministro degli Esteri cecoslovacco Chroupek nella capitale ungherese, un comunicato congiunto se

l'è presa con le forze revansciste e il militarismo crescente nella RFT. È la formula di rito dietro la quale all'Est si fa intendere che, per ora, il dialogo è impossibile. Nel gioco complicato del confronto in Europa ha vinto la legge del muro contro muro. Chi vuole giocare con altre regole, deve ricominciare daccapo. Ma come? Nella marea di analisi, commenti, dichiarazioni e recriminazioni che ha invaso la stampa tedesco-federale ci si orienta a fatica, ma qualche dato comincia ad apparire chiaro. Il governo ha trattato, dal rinvio della visita di Zjykov argomenti per contrastare l'attacco che la SPD gli ha rivolto all'indomani del fallimento con Honecker. I socialdemocratici erano stati duramente polemici verso l'impostazione esclusivamente intertedesca, e piena di esitazioni, contraddizioni e riserve mentali, che la Cancelleria aveva dato all'appuntamento. Se è andato a monte — diceva la SPD — è stato per il tentativo del centro-destra di isolare il rapporto con la RDT dal più generale contesto della distensione in Europa. Non si



Helmut Kohl



Erich Honecker



Todor Zjykov

Per Kornienko è possibile un incontro di Gromiko con Reagan

la sua sicurezza (si era all'indomani dell'abbattimento del Jumbo sud-coreano). Domenica la Tass aveva confermato che Gromiko sarà a New York il 18 settembre per i lavori dell'Assemblea generale. Alcuni giorni fa il Dipartimento di Stato USA aveva preannunciato per il 26 settembre, sempre a New York, un incontro fra Gromiko e Shultz, preceduto — il giorno prima — da un incontro Gromiko-Genscher; e in quella occasione era stata già espressa la disponibilità di Reagan ad incontrare il ministro degli Esteri sovietico.

prevedere di salvare la capra del dialogo intertedesco con i cavoli delle posizioni di principio sulla riunificazione, il riarmo e i missili. Ora — dicono gli uomini del centro-destra (ma più la CDU che la FDP o la CSU, da cui provengono accenti diversi) — il «no» venuto da Sofia dimostra che la SPD aveva torto. Sulla visita di Zjykov non c'erano state polemiche e strumentalizzazioni a Bonn. La decisione di rinviarla ha una sola paternità, quella del Cremlino. È Mosca che, rinserrando i ranghi nel proprio campo, ha evidentemente operato per il rigido delle relazioni in Europa.

È proprio così. Ma il centro-destra di Bonn non ha proprio nulla di cui rimproversi? Sulla risposta a questa domanda si innescava la discussione che va riaprendosi, aspra, intorno alla politica internazionale tedesco-federale. Vuole seriamente l'attuale governo di Bonn proseguire, come sostiene, la Ostpolitik che fu di Brandt e di Schmidt? È, ammesso che lo voglia sinceramente, è in grado di farlo? O non sono la Cancelleria e lo stesso ministro degli Esteri Genscher prigionieri della logica della «confrontation» reaganiana, venga essa «oltre Atlantico, o dai «duri» che non mancano anche sulla riva del Reno? La SPD risponde decisamente no al secondo quesito, ma, dopo qualche incertezza, anche sul primo manifesta dubbi espliciti. In un commento pubblicato da un quotidiano vicino al socialdemocratico, la «Frankfurter Rundschau», si leggeva ieri che «nell'Europa orientale diventa sempre più forte l'impressione che al di là di una formale adesione, il governo tedesco attribuisca alla Ostpolitik un nuovo contenuto conservatore». Ed è un fatto che, a differenza di quanto avveniva ai tempi del governo socialdemocratico, nella posizione ufficiale di Bonn si

Paolo Soldini

FIRENZE — «La realtà della Chiesa non si misura più in Vaticano. Viene a Roma un fraticello ed ha dietro un continente. In realtà, a partire dal Concilio, i centri di espressione della Chiesa come popolo di Dio, sono ormai diversissimi nella mappa dove si fa la storia, e non sono più diretti da un potere centrale».

Padre Ernesto Balducci è restato a parlare della Chiesa ufficiale, «preferisco non occuparmi, dice, per guardare ai processi di liberazione politici e culturali».

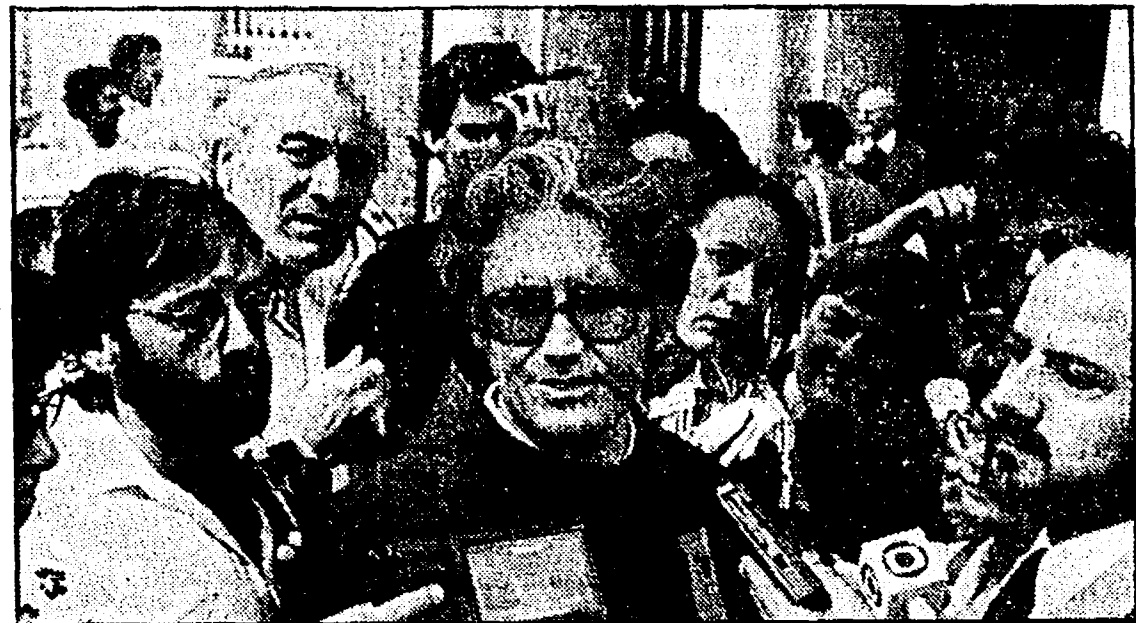
Fa una eccezione in questo caso anche perché affrontare la vicenda di Padre Boff significa parlare della Chiesa in rapporto ai processi rivoluzionari ed affrontare il tema, su cui tante volte abbiamo discusso, della pace come questione preliminare a qualsiasi altra. Tiene, semmai, a precisare il suo pensiero, «ormai il parallelogramma delle forze che preparano il futuro — sostiene — è caratterizzato da spinte che non sono più quelle della centrale cattolica, ma della periferia del mondo. Il Concilio ha avviato un processo di autonomia difficile e contenibile».

«Perché dopo un avvio così deciso il «processo» a Padre Boff ha avuto una conclusione così rapida e prudente? Quel che è accaduto in Vaticano è importante perché dimostra come una struttura centralistica, il cui metodo è fondato sull'indiscutibilità dell'istanza autoritaria e sul non riconoscimento dei diritti soggettivi, sconta una contraddizione profonda nel momento in cui voglia integrare in sé procedure che rispettano i diritti umani e l'esercizio della ragione critica. La conclusione frettolosa e prudente dell'incontro è la conferma che la Chiesa alla fine, non può ignorare ciò che si muove nel mondo».

«Ma è un atteggiamento anche denso di contraddizioni... È vero, ci sono stati severissimi confronti oppositori ma l'unica vera riprovazione, anche se a ragione, è espressa verso i regimi dell'Est, ma non verso le dittature dei paesi dove è in atto la teologia della liberazione che nasce dalla reazione dialettica a regimi vergognosi con i quali la Chiesa intrattiene normali rapporti diplomatici. Non dimentichiamo che l'incontro di Padre Boff con il Cardinale Ratzinger è stato

«Roma non è più misura di tutto»

Padre Balducci: dopo Boff la Chiesa è davvero mutata



Il teologo brasiliano Leonardo Boff. Nella foto in alto: padre Ernesto Balducci



«Viene in Vaticano un fraticello ed ha dietro un continente» Il Concilio e i rapporti con un marxismo che cambia

contrappunto dai funerali del sacerdote ucciso a Santiago e dall'imperversare degli squadroni che in Cile uccidono nel nome della cristianità.

«Intanto in Nicaragua la Chiesa vieta ai sacerdoti di assumere responsabilità politiche e di governo... Ed è un divieto incomprensibile dal momento che la partecipazione alla vita politica in zone di «processo rivoluzionario» assume davvero carattere di «servizio». Una concezione profondamente diversa da quella che si ha nel «primo mondo» dove non è scandaloso che un monsignore diriga una banca. Si tratta di culture diverse ma il conflitto non si risolve ricorrendo alle norme del diritto canonico, espressione comunque del potere. Il processo avviato è enorme e non riguarda solo l'America latina, che ha bruciato le tappe, ma anche la giovane Chiesa africana.

La teoria della liberazione ha come suo oggetto immediato l'affrancamento dell'uomo. Ma non dobbiamo dimenticare che questo processo ha origini storiche, che non possono essere messe fra parentesi e che sono anche un fatto interno alla Chiesa, che ha avuto il suo «sessantotto» con la riunione dei vescovi latino-americani tenutasi in quell'anno a Medellin in Colombia. In quella riunione fu definito «peccato» la condizione di subalternità dell'uomo, delle classi, dei continenti. Ed allora se è compito della Chiesa liberare l'uomo dal peccato, bisogna anche liberarlo da questa condizione di subalternità. Quando nel 1980 un comitato di specialisti preparò il programma di Reagan, in un documento segreto si parlava anche della lotta contro la teologia della liberazione come massimo pericolo per gli USA. Ho il sospetto allora che qualche volta si subiscano anche condizionamenti politici. Se la politica dei blocchi e l'ideologia Reaganiana della sicurezza fondata sulla forza, in particolare, minacciano la pace allora la teologia della liberazione costituisce lo sforzo compiuto dalle coscienze cristiane del continente latino-americano per portare allo scoperto i meccanismi di quella politica volta a recuperare l'egemonia mondiale attraverso la corsa al riarmo. E se l'ideologia della sicurezza atomica rappresenta anche il punto di arrivo dell'ideologia capitalista, il riarmo non è solo un risultato militare ma anche economico. Ecco allora che il movimento della pace è convergente con quello di liberazione. In quanto l'uso delle armi è un dato drammatico di necessità, ma è anche speranza di poterle distruggere. Non dimentichiamo che l'unica rivoluzione ad affermare che il perdono è virtù rivoluzionaria, è quella sandinista.

C'è poi il punto nodale della condanna del marxismo... Stipulse davvero come non sia riuscita ad entrare nella «Chiesa apparato» la distinzione di Giovanni XXIII fra ideologia e movimenti della storia. In tutti i documenti nei quali si parla di marxismo c'è una desolante pretesa di ridurlo a una cristallizzazione scolastica che non si ritrova nella cultura marxista: una semplificazione e lacerazione, in questo caso per contestare la teologia della liberazione. Sospetto che tutta la manovra parta non da interessi di «verità» ma da altri dissimulati. C'è infine una considerazione attuale. Mentre il marxismo vive un travaglio immane e ricerca le sue sorgenti al di là delle schematizzazioni ottocentesche, mentre sta ripensando a certe formule fra le quali è rivoluzionario (pensiamo alle intuizioni di Togliatti) ci sono professori di teologia che non parlano con questo marxismo attendendosi in formule che dovrebbero servire solo a condannarlo a priori. Appare evidente quindi, ed è intollerabile, il tentativo di difendere non l'unità della fede ma una certa teologia ufficiale che scarta l'assetto accademico ed una visione sacrale della cultura borghese occidentale.

Renzo Cassigoli

Dopo le polemiche

Terroristi fra verdi e pacifisti? Mezza marcia indietro di Craxi



Bettino Craxi

ROMA — Dopo le polemiche provocate dal rapporto sui servizi segreti, terrorismo, sulle presunte infiltrazioni di provocatori tra le file dei pacifisti, ecco Craxi inviare al presidente del Cis Gualtieri una nota aggiuntiva: sono sei cartelle dattiloscritte, con una breve premessa: Craxi respinge le accuse di criminalizzazione dei movimenti pacifisti ed ecologisti che erano state viste da più parti nel documento. Il presidente del Consiglio, a quanto si è appreso, giudica queste accuse «pretestuose e strumentali» e ricorda che nel documento non si volevano avanzare riserve sui movimenti ma anzi si sottolineava «la profonda spinta ideale» e i sinceri civili convincimenti che animano i giovani di questi vasti movimenti.

Sul piano ideologico, dunque, Craxi sembra fare una mezza retromarcia. Nella relazione su terrorismo e servizi, infatti, si parlava dei movimenti pacifisti ed ecologisti come possibili veicoli di provocazioni terroristiche. Tuttavia la nota aggiuntiva ribadisce il rischio di strumentalizzazioni insistenti nell'attività di queste organizzazioni, con l'aggiunta di qualche dato inedito. Craxi farebbe presente che da notizie acquisite risulta la preoccupazione degli stessi pacifisti di impedire che il movimento sia manovrato e strumentalizzato per fini distorti da elementi estranei, anche vicini all'aria di eversione. Timori — si dice nella nota aggiuntiva — peraltro non infondati, dal momento che una settantina di elementi sospetti di appartenere alla rete eversiva o loro fiancheggiatori risultano anche svolgere attività nel quadro di organizzazioni operanti nel settore antiterrorista, antimilitarista e pacifista.

Anche nella stessa documentazione elaborata nell'area terrorista — farebbe ancora presente Craxi — traspare l'interesse che tali ambienti rivolgono al problema del pacifismo nell'intento di sfruttare la potenzialità aggressiva al fine di acquisire consensi e simpatie. A questo punto il presidente del Consiglio giudicherebbe di notevole significato un recente volume di cui sono autori noti esponenti del terrorismo dove si riprende il tema dell'inserimento del partito armato nei grandi movimenti di massa, quale obiettivo di progettua-

lità politica. Anche in alcuni documenti di Autonomia emergerebbe — afferma la nota — interesse verso le tematiche pacifiste ed ecologiste quali settori di lotta antagonista.

Quanto ai pericoli di destabilizzazione «provenienti dall'Est», Craxi senza portare elementi nuovi si limita a ricordare alcune autorevoli prese di posizione sull'attività condotta dai paesi orientali in direzione dell'opinione pubblica occidentale, e in particolare il rapporto di Lord Bethel al Parlamento europeo.

Craxi respinge poi anche l'accusa di aver parlato con eccessivo allarmismo sui rischi di un ritorno in grande stile del terrorismo. Il presidente del Consiglio afferma che «la sconfitta politica del terrorismo è un fatto indubitabile»; che l'esame degli avvenimenti induce a formulare ipotesi positive, pure se caute, valutazioni, ma che non deve indurre a sottoacere i pericoli di riaggregazioni terroristiche. Craxi ricorda che recentemente sono stati scoperti importanti covi, e settanta presunti terroristi sono stati arrestati. Sarebbero parecchi anche gli elementi italiani in Francia in contatto con ambienti eversivi esteri.

Infine l'altro scottante capitolo, quello sulle cosiddette «garanzie funzionali» di cui dovrebbero essere dotati i servizi di sicurezza. Sarebbe una «palese forzatura», a giudizio di Craxi, voler conferire queste garanzie funzionali con una sorta di «scudo protettivo» a attività illegali dei servizi o con forme di impunità. Questo problema — afferma Craxi — è stato sottoposto all'attenzione del Parlamento da vari governi. Ma allo stato attuale — dice il presidente del Consiglio — i servizi non solo non godono di alcuna garanzia coerente e proporzionata all'attività svolta, ma anzi fruiscono di una tutela inferiore a quella degli stessi organi di polizia non potendo neanche salvaguardare l'anonimato delle proprie fonti informative di polizia, diversamente da quanto può fare la polizia giudiziaria.

Sulla Regione il peso delle polemiche e delle manovre nazionali del pentapartito

Sardegna, ore decisive per la giunta

Da Roma duro attacco del PSI ai sardisti

Violenta reprimenda di La Ganga che parla di «macigno» sulla strada dell'accordo - Il presidente Melis consegna il programma

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Il presidente della Regione Mario Melis ha consegnato ieri al segretario e al capigruppo dei partiti di sinistra, sardista e laici il testo del programma per arrivare a formare la nuova giunta. «Il programma della giunta — ha dichiarato — non prevede né l'indipendenza né tanto meno lo scontro con lo Stato italiano. Si affrontano invece i problemi dell'emergenza economica della Sardegna, dalla disoccupazione alla crisi industriale, dai trasporti al credito, alle disponibilità finanziarie». Con queste parole Melis ha voluto replicare all'ennesima polemica accesa nella serata di domenica dal ministro della Difesa Spadolini e rilanciata sull'«Avanti!» di oggi dal vertice del PSI con un duro attacco di La Ganga contro i sardisti. Spadolini, prendendo a pretesto l'intervista rilasciata dal deputato europeo Michele Columbu a «Il Messaggero», sulla «teoria indipendentista», era giunto a dichiarare che le parole del dirigente sardista, se non smentite, avrebbero costituito «uno spartiacque invalicabile per i partiti di ispirazione risorgimentale operanti in Sardegna, e in primo luogo per i repubblicani». La Ganga parla di «opinioni stravaganti e provocatorie», che «pesano come un macigno sul tentativo Melis di rendere indispensabile un chiarimento politico definitivo». Il corsivo socialista usa parole sprezzanti («trovate propagandistiche») verso il Psi e appare come il tentativo di mettere una «zeppa» nell'avvio della discussione sul programma della giunta. Cosa aveva detto di così terribile il professor Columbu? La frase incriminata è quella che definisce l'Italia «non come una nazione, ma piuttosto un aggregato, un prodotto storico-politico». Lo stesso Columbu, più tardi, si è preoccupato di ribadire che «La Nuova Sardegna» non farà nulla per raggiungere il suo obiettivo strategico che non sia nel pieno rispetto della Costituzione e delle leggi esistenti, e che il presidente della Regione Melis «nella sua azione non tradirà né la Repubblica né il Partito sardo d'azione».

Mario Melis ha espresso ieri il suo parere sulla vicenda, e cioè che «la nazione italiana esiste, così come esistono all'interno di essa gruppi di minoranza». Per Melis «più coesistere senza alcuna minaccia». In ogni caso — sottolinea il presidente della Regione, a proposito della affermazione di Columbu incriminata da Spadolini — «certe posizioni valgono esclusivamente sotto un profilo culturale e non politico». E ancora: «Columbu parla di possibili sviluppi nel quadro di una più organica articolazione del popolo in cui le diverse nazionalità abbiano un

loro ruolo, una loro dignità». In conclusione: «Penso che Michele Columbu rappresenti nel nostro partito una autorità morale a livello elevatissimo, ma che la sua carica (è presidente del Psi) non abbia rilevanza politica cogente. Sono la segreteria e gli organi rappresentativi che nel Psi/Az contano dal punto di vista politico».

La nuova fase apertasi ieri sera nel confronto tra le forze sarde serve a rafforzare la linea di sostegno fatta propria dal Psi sardo, pur tra i travagli interni e gli ostacoli non venienti dalla direzione romana. Ancora una volta è stato confermato che doveva essere il Comitato regionale sardo a dire l'ultima parola sulla giunta, e che «il Psi nell'isola è perfettamente autonomo — sono parole del vicesegretario regionale reggente Antonello Cabras — dal vertice nazionale, e viceversa».

Nella tarda serata il capogruppo del Pci al Consiglio regionale, Benedetto Barranu, ha fornito le prime parziali impressioni sul programma: «Mi sembra che il presidente Melis sia mosso accogliendo le indicazioni avanzate dal nostro e dagli altri partiti della sinistra, nel pieno rispetto e nella coscienza della diversità ideale esistente nella costituente coalizione. Il programma è di chiara attualità nel dibattito economico e sociale, e molte delle cose in esso contenute erano già state fatte presenti al presidente Craxi durante la sua visita in Sardegna. In ogni caso saranno ora gli organismi di partito a dare nel più breve tempo possibile una valutazione complessiva della proposta».

Il programma dunque c'è. Di fronte ad esso, apparirà pretestuosa ogni nuova polemica «ideologica» da parte dei capi nazionali del pentapartito.

Giuseppe Podda

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Ventiquattro cartelle fitte, divise in tre parti e 18 capitoli, un documento semplice e ricco allo stesso tempo, «aperto — così recita all'inizio — all'approfondimento e al contributo delle forze autonomistiche». Dopo tante polemiche pretestuose, ecco finalmente il programma su cui discutere in concreto, per la formazione della giunta regionale sarda. Il presidente della Regione Mario Melis l'ha consegnato ieri sera ai rappresentanti di Pci, Psi, Psi/Az, Psdi e Pri, vale a dire i partiti che l'hanno eletto alla massima carica istituzionale sarda.

Nessuna divagazione ideologica — come era scontato —, ma una serie di proposte concrete, a breve e media scadenza, per superare l'emergenza economica e sociale dell'isola, e per rilanciare con forza l'autonomia della Sardegna. È un vero programma di legislatura, che si incentra su tre grandi filoni: i rapporti tra Stato e Regione; la riforma interna regionale la politica per l'occupazione e gli interventi di settore.

La prima questione è forse la più delicata, viste le polemiche strumentali di questi giorni. C'è innanzi tutto l'esigenza di rafforzare l'autonomia regionale nel pieno rispetto dei principi della Costituzione repubblicana. Come? In concreto, Melis si impegna, con la futura giunta, a promuovere la commissione mista Stato-Regione, per la riforma dello statuto speciale. Questo organismo non è una novità, ma è stato previsto da un ordine del giorno votato all'unanimità dalle forze autonomistiche della maggioranza e dell'opposizione, nella precedente legislatura. Se si è perso del tempo, le responsabilità ricadono sui ritardi della precedente giunta regionale pentapartita di cui il democristiano Angelo Rolch, e sull'indifferenza degli organi centrali di governo, chiamati più volte al confronto.

Sempre sul tema del rapporto Stato-Regione c'è l'impegno a presentare in breve termine il disegno di legge di attuazione dell'art. 13 dello statuto speciale, per dare corpo al terzo piano di rina-

Idee e obiettivi per la rinascita Autonomia più piano del lavoro



Mario Melis

scita della Sardegna. I tempi sono ristretti perché il secondo piano di rinascente giunge a scadenza al prossimo 31 dicembre.

La realizzazione di un progetto avanzato dell'autonomia non può prescindere da una riforma interna dell'amministrazione del potere regionale. Anche a questo proposito, nella seconda parte del programma ribadisce le linee già emerse del dibattito unitario al Consiglio regionale durante l'ottava legislatura. La nuova Regione — secondo Melis — deve essere soprattutto un ente legislativo di programmazione attiva, compiti questi assai

spesso sacrificati alla pura gestione amministrativa. La terza parte del programma si apre con gli interventi per far fronte al grande dramma della disoccupazione. Un primo mezzo per affrontare la questione c'è già: è la legge varata in extremis di legislatura da Consiglio regionale, sotto l'incalzare della battaglia popolare, dei sindacati e delle forze di sinistra, e in particolare del Pci, iniziatore dell'iter legislativo. Il presidente Melis si impegna, con la futura giunta, ad attuare subito quei provvedimenti urgenti per l'occupazione giovanile, e a prevedere in

tempi ristretti anche altri interventi, così come richiesto dai partecipanti alla marcia per il lavoro, culminata a maggio nell'imponente manifestazione di Cagliari con Luciano Lama.

In questa prospettiva c'è nel programma anche la previsione di un «osservatorio regionale» del lavoro, già sperimentato in alcune regioni, e proposto in forme simili nella giunta di sinistra in carica in Sardegna dalla fine dell'80 ai primi mesi dell'82.

Iniziativa concreta si sono fissate inoltre per gli altri temi di attualità economica e sociale. Si comincia dai trasporti, con la richiesta di attuazione del principio della «continuità territoriale» (vale a dire di una parificazione delle tariffe dei traghetto con quelle delle ferrovie, eliminando in tal modo l'handicap dell'«isolarità» abbandonata dalla giunta Rolch.

Per la casa, il programma prevede un intervento regionale in aggiunta a quello urgente dello Stato, a partire dai grandi centri urbani colpiti severamente dalla crisi e dall'ondata di sfratti in programma per i prossimi mesi. Il presidente Melis si riserva inoltre di presentare il «progetto di fattibilità» della «zona franca» nel breve termine. Naturalmente, a questo riguardo, è determinante il confronto non solo con le forze politiche e sociali della Sardegna, ma con lo Stato a cui spetta l'intervento risolutivo nella materia.

Un capitolo a parte viene dedicato alle servizi militari, con un nuovo richiamo ai doveri del governo, che si era impegnato due anni fa (ministro della Difesa era Lagorio) a un piano di riduzione a scadenza al prossimo 31 dicembre.

Il programma interviene anche nelle grandi questioni nazionali, a cominciare dall'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Il presidente Melis conferma al riguardo l'impegno assunto con un ordine del giorno del Consiglio regionale sardo per ottenere il trasferimento dei flussi finanziari e del potere scientifico. Cassa del Mezzogiorno alle Regioni meridionali. In attesa del trasferimento definitivo, Melis propone che la gestione degli stessi fondi passi alle Regioni.

Un ultimo importante impegno riguarda i problemi della cultura e dell'identità sarda. Il programma si articola in diverse proposte per quanto riguarda la formazione professionale, l'organizzazione scolastica, la ricerca scientifica, la lingua d'arte, lo spettacolo e lo sport. Per la lingua, infine, un significativo richiamo ai doveri del governo e del parlamento, chiamati a discutere il significato di discriminazione nei confronti dei dialetti. La verità — dice Chiaramonte — è che De Mita ricatta gli alleati del pentapartito, per spingere ad una maggiore conflittualità a sinistra e ad accentuare le divisioni tra socialisti e comunisti. Chiaramonte pone a questo punto una domanda al Psi: «Se questa analisi contiene elementi di verità, come le sinistre devono far fronte alla situazione?».

Paolo Branca

Voci nella DC in soccorso della proposta Martelli

Bonifacio chiede una soluzione che emargini i sardisti pur attenuando i toni antiautonomisti di Piazza del Gesù - Anderlini replica a Spadolini: «Ogni pretesto è buono per obbedire a De Mita» - Chiaramonte polemizza con la DC e chiede un chiarimento al Psi

ROMA — Da Roma il senatore Bonifacio attenua i toni della polemica di contro la Sardegna, prendendo le distanze dal dibattito e dal ricatto contenuti nelle posizioni di De Mita, per confermando il diritto della DC a richiamare i socialisti — e non solo i socialisti — ad una lealtà politica, e cioè alla rottura col partito sardo d'azione. Al tempo stesso il senatore Anderlini della sinistra indipendente risponde con una certa durezza alla sortita di Spadolini dell'altro giorno, mentre il compagno Gerardo Chiaramonte interviene nel merito dello scontro

aperto dalla Democrazia cristiana, rivolgendosi direttamente ai socialisti e invitandoli a chiarire le proprie posizioni. Bonifacio, in una dichiarazione ad una agenzia di stampa, critica — seppure indirettamente — la provocazione antisardista di De Mita (quella famosa su «mezzo terrorista»), esprimendo la sua piena stima per il Presidente Melis e riconoscendo l'indiscutibile lealtà democratica del Psi/Az. Aggiunge tuttavia che «nonostante l'indubbia crescita del partito sardo d'azione, il governo regionale può essere assicurato solo con il concorso delle forze

politiche nazionali». A queste forze Bonifacio assegna il dovere di valutare in un ampio quadro, anche nazionale, i problemi politici che si pongono a Cagliari. E per questo motivo ritiene che «non si possa menar scandalo se la DC dichiara la propria non disponibilità all'emarginazione in una regione di tanta rilevanza». L'ex presidente della Corte costituzionale conclude il suo intervento con una proposta piuttosto vaga e non molto comprensibile, ma che comunque sembra non molto lontana da quella avanzata giorni fa da Martelli. Chie-

de cioè una soluzione «la quale, senza emarginare nessuno, colli i problemi autonomistici della Sardegna in un quadro di coerenza con la Costituzione repubblicana».

Sulle polemiche sollevate dal caso Sardegna interviene anche Anderlini: «Quando Spadolini rivendica alla tradizione repubblicana una linea intransigente unitaria — dice Anderlini — dimentica che a lungo i repubblicani, con La Malfa, si sono trovati al fianco del partito sardo d'azione su una piattaforma che si richiamava al «federalismo» di Cattaneo.

Allora si capisce bene che in realtà per le aree più deboli del pentapartito ogni pretesto è buono per obbedire ai severi richiami di De Mita. Il quale farebbe bene a cancellare dal suo vocabolario la parola alternativa, dal momento che ogni volta che una alternativa reale si presenta, il segretario di ricorre a tutti i mezzi, leciti e meno leciti, per impedirne la realizzazione».

Le recenti sortite di De Mita sono criticate anche in un articolo su «Rinascita» di Gerardo Chiaramonte. «Nessun altro segretario della DC nel passato

— scrive il presidente dei senatori comunisti — è giunto come De Mita a teorizzare che lasciare la DC all'opposizione avrebbe il significato di discriminazione nei confronti dei cattolici. La verità — dice Chiaramonte — è che De Mita ricatta gli alleati del pentapartito, per spingere ad una maggiore conflittualità a sinistra e ad accentuare le divisioni tra socialisti e comunisti. Chiaramonte pone a questo punto una domanda al Psi: «Se questa analisi contiene elementi di verità, come le sinistre devono far fronte alla situazione?».

Autonomia sindacale Va abbattuto il muro delle «componenti»

È molto utile che continui la discussione sull'autonomia e il ruolo del sindacato, perché rimangono ancora aperti e irrisolti le contraddizioni e i problemi che sono venuti crescendo in questi ultimi anni e sono esplosi il 14 febbraio.

Se dalla crisi del patto federativo dovesse uscire una stentata e precaria unità d'azione, niente ci garantirebbe che dalla disponibilità a lavorare insieme nella fase di costruzione della mobilitazione su obiettivi di estrema importanza — dal fisco all'occupazione — non si torni a contrasti e rotture, anche nella CGIL, quando si tratterà di arrivare ad un qualche accordo.

Per evitare ciò, occorre che il sindacato, mentre ricomincia ad organizzare i programmi di lotta e bisogni dei lavoratori, riprenda un confronto — e uno scontro anche aspro — sulla definizione non solo di una propria strategia, ma soprattutto di una propria cultura

originale e autonoma.

Finché ha funzionato il modello tayloristico di organizzazione del lavoro, il sindacato è cresciuto e si è fatto forte: contro il macchinismo, il lavoro parcellizzato e vincolato, la gerarchia, la separazione di sapere e potere, esso ha saputo imporre forte lotte di opposizione; conquistare significativi momenti di controllo; acquisire diritti di informazione; dar vita ai consigli dei delegati. Per tutti gli anni settanta, le lotte sociali, la crisi economica, e — successivamente — le nuove tecnologie elettroniche e informatiche hanno messo profondamente in crisi il taylorismo.

Di fronte a questa novità il sindacato si è sbandato, preso in mezzo tra una «cultura dell'opposizione» (tenacemente legata alle vecchie conquiste, alla difesa della forza operaia secondo rigidità progressivamente travolte da ristrutturazioni, innovazioni, cassa inte-

grazione, licenziamenti) e una «cultura della coesione» (che ha immaginato di rendere moderno il sindacato, arrendendosi ai nuovi delle imprese e accettando le dure regole del mercato, degli straordinari, degli «esuberanti», in cambio di un crescente riconoscimento istituzionale che equilibrasse la perdita di consenso).

Ciò che è mancato, è stata la «cultura del progetto», in grado di individuare i protagonisti sociali, le strategie, i valori adeguati alla nuova fase, andando oltre la barriera che divide conflitto e gestione, secondo nuovi modelli di organizzazione del lavoro e della società fondati sulla cooperazione, l'autogestione, la partecipazione, il consenso, la solidarietà. In questi anni ci sono pure stati tentativi di costruire una «cultura del progetto»: penso ai dibattiti intorno alla questione dell'orario, dell'accumulazione e del piano di impresa o — più recentemente — sul governo dell'innovazione tecnologica. Tutte queste idee, però, se si esclude la sperimentazione coraggiosa di delegati e consigli, sono rimaste ai margini, soffocate da una politica sindacale fatta di scorciatoie e regolata dalla scelta della moderazione salariale in cambio del riconoscimento istituzionale.

Oggi la forza delle cose, se non la teoria, dice che si possono governare le innovazioni tecnologiche e sviluppare l'occupazione non intervenendo a scelte avvenute o costruendo piattaforme che siano l'elenco dei punti di crisi, ma opponendo in anticipo progetto a progetto.

Il sindacato rimane invece impl-

giato in una riflessione sempre più confusa e contraddittoria sul salario. Finché è stato molto forte ha ridotto l'egualitarismo alla pratica degli aumenti salariali uguali per tutti; ora che è indebolito dalla crisi economica e dalla perdita di consenso riduce la solidarietà a restituzione di salario in cambio della difesa di un numero sempre minore di occupati. Su questi temi si gioca l'autonomia, il ruolo, l'unità del sindacato; su questi problemi si fa della CGIL un laboratorio per l'unità della sinistra e per l'alternativa o, come si dice, per la «cultura del progetto».

Infatti, se si guarda oltre il muro delle componenti, che pure si è alzato in questi mesi, si vede che esse, come capacità di autonomia proposta non esistono: sono spaccati al loro interno da un dibattito di cultura oltre che di posizioni politiche. In esse si vota, oltre che sui gruppi dirigenti, anche sulle scelte strategiche da fare. Le componenti stanno insieme perché devono mantenere un rapporto con le linee politiche dei partiti, dando ad esse un limitato contributo e ricevendo uno ancor più stentato. Bisogna, quindi, essere contro le componenti; buttare giù il muro; riportare le divergenze dentro il confronto comune; dividerci e unirsi alla luce del sole per progetti e per culture. Questo non è facile: chi ci ha provato, con poche forze e con qualche presunzione (penso ai compagni che fanno riferimento al PDUP e a me tra loro) ha dovuto scontrarsi con la logica dell'organizzazione per componenti, con il rischio di

costituire di volta in volta una sorta di opposizione a sua maestà o di garanzia anche per i senza tessera, oppure di mediazione perché i conflitti non uscissero di controllo (ma la spaccatura c'è poi stata lo stesso).

Ma proprio per questo quella scelta era giusta e va mantenuta, anche se essa contro le componenti può sembrare generoso, ma ingenuo e un po' utopico, data la storia della CGIL. È al suo futuro però che bisogna guardare: le componenti filiano il clivismo di «chi è contro, ma vota a favore» nel sindacato, perché la sua battaglia l'ha data e l'ha persa altrove: negli ultimismi e la rottura della cinghia di trasmissione (bisogna pur difendere la linea del partito); la subordinazione degli apparati e la diffidenza dei consigli; la lotta delle idee «appaltata» agli esperti e assente nei gruppi dirigenti sempre meno reattivi alle novità. Essere contro le componenti vuol dire allora chiedere alla CGIL di cambiare, per essere più e meglio di quanto non la sia stata finora luogo di confronto e di unità fra le culture della sinistra, spingendole verso il nuovo, non lasciandole intristire nei mediocri compromessi.

Questo vuol dire anche lavorare perché i partiti di sinistra, in particolare quelli che si battono per l'alternativa, spingano avanti la riflessione e la pratica di una loro rifondazione, in modo da unificare una pluralità feconda di culture, esperienze, forme organizzative, identità sociali e politiche diverse.

Mario Sai
Segretario regionale
CGIL Lombardia

LETTERE ALL'UNITA'

Non solo «proclamata» ma «realizzata»

Caro direttore,

nella rubrica «Lettere all'Unità» del 5-9 Michele Mazzara si lamenta del fatto che il sindacato italiano non ha preso nessuna iniziativa di solidarietà con la lotta dei minatori inglesi.

Mazzara, che si dichiara attento lettore dell'Unità, evidentemente nelle ultime settimane ha avuto qualche svista. Desidero comunque tranquillizzarlo: CGIL, CISL e UIL da 5 mesi a questa parte, non solo con numerose prese di posizione hanno proclamato la solidarietà dei lavoratori italiani con i minatori britannici, ma l'hanno realizzata concretamente con specifiche e tangibili iniziative che hanno consentito, tra l'altro, la raccolta di sostanziosi contributi finanziari già versati al compagno Ken Barlow, Presidente del Comitato di Solidarietà con la lotta dei minatori inglesi.

Provvederò ad inviare a Mazzara la lettera di ringraziamento spedita da Barlow il 31 luglio alla CGIL edili della Lombardia; regolo questa, e glielo annuncio volentieri, ma che è stata alla base della campagna di solidarietà politica e finanziaria. Tutto ciò forse non è sufficiente, ma è.

Mi permetto dunque di ricordare a Mazzara che un conto è criticare i limiti e le insufficienze del sindacato italiano nella sua azione di solidarietà (e certamente ce ne sono) con tutti coloro che vedono messi in discussione il diritto al lavoro e inalienabili libertà sindacali e politiche. Un altro conto è sottacere che tale azione non ha mai visto reticenze o ambiguità, tanto verso i governi dell'Ovest che dell'Est.

Nei confronti di questi ultimi Mazzara afferma che il movimento sindacale italiano è sollecito a condannarli quando «succede qualche cosa in casa loro». Cosa vuole Mazzara: una minore sollecitudine?

MICHELE MAGNO
Resp. Relazioni Internazionali CGIL

do, evitavano il tracollo economico della città, risolvevano problemi lasciati insoluti dallo Stato e acquistavano benevolenze sempre più ampie e sempre più popolari, si è andati avanti per un pezzo, per decenni, i «guaglioni» impareggiabili venditori di sigarette crescevano, passavano ad altri compiti; dalle sigarette si è arrivati a ben altro e tutto è avvenuto sotto gli occhi di cittadini e autorità, con l'approvazione di molti, i ragazzoni focolaristi di alcuni intellettuali e giornalisti e con sostanziose onerate.

Ho letto il 28 agosto, sull'Unità, l'articolo di Antonio Bassolino a commento di quel po' po' che è successo a Torre Annunziata. «La camorra è morte, è violenza, è guerra» — scrive Bassolino —. Non è quella di una volta, quando sfruttava il lavoro dei contadini nelle campagne o gestiva il contrabbando di sigarette nei quartieri spagnoli a Napoli. È tutt'altra cosa...».

Bene, modestamente, lo dico che è la stessa identica cosa. È cresciuta, certamente è aumentata la sua protervia, forse gli addetti invece di centoventimila saranno divenuti centocinquanta (così come la FIAT di oggi non è quella di trent'anni fa, ma è sempre FIAT e sempre Agnelli).

C'è da chiedersi perché ha potuto arrivare a tanto e in questi giorni, dopo Torre Annunziata, sono in molti a domandarselo. Ma, forse, fra le tante risposte sarà bene non dimenticare che la camorra violenta e sanguinaria non è stata scodellata oggi, ha radici antiche e, purtroppo, ha potuto prosperare non solo perché ha vissuto «dentro lo Stato», ma anche perché è stata sempre tollerata e addirittura guardata quasi con benevolenza da troppi, e a tutti i livelli.

PIERO CAMPISI
(Desenzano-Brescia)

INCHIESTA / Il convegno dc di San Pellegrino e l'informazione



ROMA — Gli interventi al convegno di San Pellegrino (4, 5 e 6 settembre) di Ardigò e Martinazzoli — per fare solo i due esempi più significativi — suggerivano una domanda. Che cosa c'entra lo sforzo di riflessione, di ricerca e di critica politica, così forte e ardido in questi interventi, con la pratica e la teoria del potere esposte brutalmente in quella stessa sede, e senza neppure la minima mediazione intellettuale, da tanti dirigenti di peso della DC? E più precisamente: come si conciliano l'esame severo e l'analisi dei primi col bruciati richiami a un presunto realismo dei secondi?

La domanda non è retorica. Perché la conciliazione ad un certo punto avviene. Difficile dire dove e attraverso quali passaggi. Ma un luogo di conciliazione esiste. A renderlo possibile è probabilmente un meccanismo molto semplice ma robusto di rimozione, che garantisce che la relazione tra analisi strategica e politica praticata sia sempre unilaterale. Fondata cioè su una prevalenza assoluta della politica praticata. Che usa in modo funzionale unicamente a se stessa tutto il patrimonio dell'analisi. Concedendo — alla ricerca e allo studio — solo il diritto di esistere. Diritto di biblioteca.

Molti fattori certamente concorrono ad assicurare questo assetto. Uno dei principali, forse, è il sistema dell'informazione. San Pellegrino ad esempio insegna che la traduzione giornalistica di una giornata di discussione molto intensa ed impegnata, che vede personalità prestigiose della cultura confrontarsi sui grandi temi dello Stato, della società, dell'organizzazione civile, del mercato, del governo della crisi, viene cancellata — da tutta la stampa italiana: c'è anche un'autocritica in questo — da un discorso di cinque minuti esati, pronunciato dal vicepresidente del Consiglio. Un discorso che, preso alla lettera, è pura acqua fresca. Potrebbe essere riassunto così: «Quando dei partiti fanno un'alleanza, e su questa base formano un governo, se non vogliono rompere l'alleanza, dovrebbero, nei limiti del possibile, evitare di far cadere il governo senza ragione. Una banalità. Chiaro. Ma carica di significati, di segnali, di cifre di palazzo. Tanto carica da meritare da sola più interesse di tut-

Mettere il silenziatore al confronto delle idee?

Come può succedere che analisi acute quali quelle di Ardigò e di Martinazzoli vengano cancellate da un intervento di cinque minuti del vicepresidente del Consiglio - Il peso reale nella lotta politica di elaborazioni e ricerche sul «governo della crisi»

to il resto. Anzi, l'intero interesse.

E così il convegno di San Pellegrino è fallito. Si è trasformato nel giro di qualche minuto in un brutto microfono dal quale — lontani da Roma — alcuni capicorrente dc svolgevano le loro manovre. Insensibili persino al richiamo di un politico puro come Fanfani a ragionare un attimo, e a misurarsi con un problema non astratto ma concretissimo, qual è la crisi della politica. Cioè la crisi del loro mestiere.

E tuttavia, riordinando gli appunti del cronista, si vede bene che il convegno di San Pellegrino c'è stato, e ha detto molte cose. Proviamo a ricostruirne il senso in pochissime parole e assai schematicamente.

1) LA CRISI DEMOCRISTIANA. Il suo nucleo vero — è stato detto — sta in un appannamento di orizzonti. Non c'è solo un problema di ridislocazione del partito nella società. E neppure una pura questione di ridefinizione del rapporto tra partito e potere, partito e Stato. Non si tratta cioè, semplicemente, di aggiornare un sistema di comando inceppato. Ma invece di rimettere in discussione il sistema e il comando. Perché è venuta a mancare — o comunque non è più a fuoco — l'ispirazione di fondo del partito. Non è più chiara, cioè, la ragione dell'impegno cristiano nella politica e nel governo della società. La crisi, dunque, è la crisi di questa stessa ragione. Per superarla, e per recuperare quella ragione, bisogna partire da una indagine spregiudicata e senza schemi fissi sulla rivoluzione strisciante — rivoluzione di fatto — che ha modificato in questi anni

gli assetti della società, dello Stato, del mercato, e che ha messo in crisi i concetti persino di politica, di governo, di egemonia, di potere, di Stato.

2) LA CRISI DELLA POLITICA. L'analisi su questo punto non è stata affatto univoca. È stato presentato un ventaglio molto ampio di posizioni. Anche lontane. Base comune della riflessione è la constatazione che non può più vivere e svilupparsi positivamente una politica di mera occupazione dello Stato. Diciamo una

politica che fa di se stessa, e non della società, l'oggetto principale e l'interlocutore fisso della propria azione. Ardigò ha chiamato tutto questo un fenomeno di «autofrenzionalità». Come si batte?

Alcune soluzioni possibili. Quella dello stesso Ardigò: sgobbando la politica dal Palazzo, per il motivo elementare che il potere non sta più lì, ma sta dentro i processi della rivoluzione tecnologica, che modifica non solo la società, i rapporti tra i ceti, la produ-

zione; modifica il sapere, l'organizzazione delle conoscenze, la formazione delle decisioni. E portandola — la politica — a costituire una sorta di cerniera tra il potere stesso e la società civile. Una cerniera che corregge gli automatismi nei rapporti tra società e potere, che tutela le libertà e la crescita della società civile, garantendo le mediazioni.

Vincenzo Scotti ha prospettato una soluzione meno complessa, che parte dall'analisi di Ardigò e si risolve con una proposta di «nuovo riformismo», simile a quella che il vicesegretario dc aveva portato al congresso: Diminuire la presenza dello Stato a vantaggio di una ripresa del mercato, non selvaggia e neolibertaria ma guidata da una forte capacità di orientamento politico dei partiti. Che per far questo devono riacquisire gli strapiati tra loro stessi e la società civile. E devono farlo battendo la burocrazia e premiando l'efficienza. L'efficienza è il simbolo moderno dell'equità. L'efficienza riguarda lo Stato. L'impianto dello Stato, però, non tiene più.

3) LA CRISI DELLO STATO. Sia Ardigò sia Scotti propongono di risolverla con quella che si chiama la «deregulation». Meno Stato e più società. Meno regole. Ma è una soluzione che Martinazzoli non condivide. Di fronte alla crisi dei modelli, alla crisi del «wellfare» (che è crisi di concetti di valori, e non solo di un modello economico), rispondere con la ricetta «meno Stato» — dice Martinazzoli — vuol dire arretrare. Arrendersi. L'esigenza è opposta. Più Stato. Diciamo, forzando appena un

poco: rifondazione dello Stato moderno. Su che base? «Umanistica», si potrebbe dire. E cioè rimettendo l'uomo, la sua cultura, la sua sensibilità, i suoi problemi individuali, al centro della costituzione di un nuovo Stato. Più moderno e più giusto. Non si cambia il «wellfare» col tag e con la lima. Ma modificandone i principi. E dunque affrontando grandi questioni, anche etiche: l'uomo, la sua identità, la solidarietà civile. E la stessa libertà. Chi ha detto che l'idea di libertà sia acquisita una volta per tutte dalla società occidentale, e non sia invece essa stessa in crisi o addirittura in dubbio? E dunque da riconquistare.

4) LA CRISI DEL GOVERNO. È un passaggio successivo del ragionamento. E pone il problema fondamentale della democrazia. Nel suo senso più ampio. Ardigò dice che è venuto ormai a mancare uno dei punti più forti di ogni teoria del governo. Il concetto di egemonia. Ha perduto il suo senso — dice Ardigò —. Proprio perché il potere è scomposto e non è più «afferrabile», la ricerca dell'egemonia non ha più valore. Si deve oggi inventare un nuovo modello: quello orizzontale — dice Ardigò. E lo battezza «della comunicazione direttiva». Ecco il nuovo orizzonte della politica. Ed ecco il terreno più forte della lotta politica. Come realizzarlo? Pensando ad un sistema di governo della crisi che non cammini solo sulle gambe di Stato e mercato, e sull'accordo o la lotta tra di loro. Ma ponga come protagonisti un nuovo soggetto: il Partitario rispetto agli altri: la dinamica civile e sociale organizzata. E autonoma. Una certa forma di nuovo socialismo. Ancora molto indefinita, ma che inizia a delinearsi nel vivo della società in fermento.

Resta la domanda dell'ultimo. Tutta questa discussione — e molte altre che avvengono — deve restare nel silenzio di San Pellegrino? Ed esiste la possibilità di portare la battaglia intellettuale dentro le stanze della lotta politica? Oppure, l'unica garanzia di governo è la stabilità in Italia, sia nella separazione tra «idealtà» e lotta politica? Cioè, nel mettere il silenziatore allo scontro delle idee?

Piero Sansonetti



Tutti Frankenstein?

Caro Unità,

tutto il mondo dello sport è rimasto affascinato dall'epica sfida al Golden Gala di Roma del 10 settembre fra il francese Thierry Vigneron ed il sovietico Sergey Bubka nella gara del salto con l'asta.

Come volevamo dimostrare, il TG1 delle ore 20 del 1° settembre s'è guardato bene dal limitarsi a rendere merito alla classe dell'atleta ucraino recordman della specialità, ma ha voluto farcire il tutto con le solite meschine allusioni che accompagnano le prestazioni di rilievo degli sportivi dell'Est.

A quali misteriose alchimie sarebbero sottoposti questi esseri disumani?

Mentre i vari Moses, Lewis, Spitz, altro non sarebbero che ruspanti prodigi genetici, gli atleti come Borzov, Sedykh, Bubka dovrebbero essere solo dei mostruosi prodotti di quelle oscure cantine che videro la nascita del prototipo battezzato «Frankenstein».

È serio questo?

GIANBATTISTA SORANZO
(Bolzano)

Non «ritorna» bensì continua

Caro Unità,

ho letto con un po' di stupore il titolo del piccolo articolo in fondo alla prima pagina del 28/8: «RFT: ritorna il "Berufsvorbot"?». Ma come, era mai cessata la pratica dell'interdizione professionale verso militanti e iscritti del Partito comunista tedesco (DKP) (ma non solo verso di loro, anche verso esponenti del movimento democratico e pacifista)? Il «Berufsvorbot» mette vittime con una continuità dal 1972, anno in cui Brandt promosse la legge che colpisse i dipendenti dello Stato facenti parte di movimenti radicali e soprattutto delle attività politiche del DKP. Conosco personalmente alcuni giovani insegnanti che al termine dei loro studi universitari si sono imbattuti nel «Berufsvorbot», pratica inumana e reazionaria che viola clamorosamente il più elementare dei diritti umani: il diritto al lavoro.

Vorrei aggiungere che da un po' di tempo a questa parte esponenti della Democrazia cristiana tedesca si recano con una certa frequenza a riunioni di gruppi di profughi tedeschi dalla Cecoslovacchia e dalla Polonia. A questi gruppi, che ancora non riconoscono il confine Oder-Neisse e sognano la «Großdeutschland», viene promesso un posto politico da parte del governo federale. Sono queste le «manovre della destra dc» che tendono ad impedire il dialogo tra le due Germanie, perché si temeva un riconoscimento della sovranità della RDT da parte del governo federale durante la annunciata e revocata «visita di Stato» del compagno Honecker.

Penso che le accuse di rinvincimento fatte dall'Unione Sovietica alla RFT riguardino proprio i suddetti fenomeni.

GIULIANA PACHNER
(Sappada - Belluno)

«È tutt'altra cosa» È la stessa cosa tollerata da troppi»

Caro direttore,

ho da raccontare un paio di storie di qualche anno fa, quando nel napoletano la camorra era «un'altra cosa». Una sera di luglio, battaglia navale al largo di Ischia. Bengala salgono in cielo; si odono scoppi isolati e poi raffiche di mitragliere. Potenti motori marini lanciati al massimo della forza fanno immaginare a centinaia di sfaccendati spettatori quel che sta avvenendo a poche miglia di distanza. Le grosse motovedette della Finanza hanno intercettato sciami di motoscafi (allora erano blu) dei cantieri offshor di sigarette, commissionati in Spagna, dotati di due motori, eccetera eccetera. I «locali» danno tutto. Spiegano agli ospiti di stagione che la battaglia in corso nella notte è già perduta dalla Finanza. È ineluttabile che sia così; nessuno ha dubbi. Come non c'è alcun dubbio da che parte siano, questi «locali». Sanno anche che nella parte alta del paese c'è una villa con una stazione radio da far invidia alla RAI: è una base dei contrabbandieri.

I quali, del resto, sono di casa. Arrivano con i motoscafi blu quando vogliono. Intascano le banche, vanno a prendere l'aperitivo dal «Pirata» e poi a cena dalla «Pescatrice», nei tavoli in prima fila, ossessati da qualche «locale». Possono spendere, loro. Si sa anche quanto guadagnano per ogni «corsa». Per un operaio (o per una guardia di Finanza) ci vorrebbero almeno dieci giorni.

Una volta, il piccolo porto di Sant'Angelo è stato letteralmente occupato dai motoscafi blu, in pieno pomeriggio. Una trentina, se ben ricordo; e nessun altro poteva entrare o uscire. Dov'erano i carabinieri? Dov'era lo Stato? Purtroppo, da che parte stava, anche, il cittadino?

Quante discussioni: e i «locali», convintissimi, a sostenere che il contrabbando non poteva sparire. A Napoli, almeno centoventimila persone vivevano coi proventi del contrabbando. La più grande industria, quindi, quasi la FIAT. Poteva essere chiusa la più grande industria di una città offshor di lavoro? Ecco perché, in fondo, anche le autorità, anche lo Stato, chiudevano un occhio il più delle volte. Ed anche tutti e due, visto che le sigarette venivano vendute dappertutto meno che nelle rivendite dello Stato. E così, con il contrabbando e la camorra che, in fon-

Forse «piangerà» ma certo non fa piangere

Caro compagno,

debo criticare l'articolo «Anche in Istria il turismo piange», scritto da Silvano Goruppi sull'Unità del 20-8. Sono più di 10 anni che faccio il turista nella vicina Jugoslavia (mezzè vacanze nei monti di Slovenia, mezzè sulla costa) e sia dei prezzi degli alberghi, sia dei prezzi delle trattorie e ristoranti, sia di strutture messe a disposizione del turista, qualcosa mi intendo.

Intanto cominciano a dire che la presenza nel litorale jugoslavo sono state alte; un calo lo si è visto nelle montagne. Poi, per il momento, verso il 15 agosto molti sono partiti.

Il calo delle presenze in montagna, a mio avviso, è dovuto al tipo di propaganda che viene fatto dalle stesse agenzie turistiche jugoslave: si dà molto spazio al litorale, alla costa, ma poco alle zone montane che nulla hanno da invidiare ai nostri monti.

Per quanto riguarda i prezzi, un aumento c'è stato per gli alberghi; ma indicare esclusivamente i prezzi di un hotel di prima categoria e poi dire che i prezzi sono alti mi sembra un'informazione parziale.

Diciamo che il prezzo medio degli hotel si aggira sul 30/35 dollari pensione completa (33-65 mila lire); ce ne sono più cari ma anche meno cari. Gli appartamenti per 6 persone si aggirano sulle 60 mila lire al giorno e anche qui ce ne sono anche meno cari. Le camere private vanno da un minimo di 4.000 a notte a persona ad un massimo di 10 mila lire.

Il risparmio per il turista, però, è nel vitto. Mi spiego: mangiare un pasto di carne costa sulle 4/5 mila lire, di pesce pregiato (scampi, branzino, dentice, ecc.) sulle 8/10 mila lire. Non voglio confrontarli con i prezzi italiani, a parità di trattamento, specie a Venezia dove è tutto.

Per quanto riguarda le strutture direi che, salvo rari casi, il turista trova i market dappertutto: quest'anno inoltre si trovano tutti i prodotti (anche caffè e detersivi). Il turista poi in Jugoslavia trova tutto il resto, specie strutture per fare sport, per il cambio, uffici turistici per le informazioni, negozi aperti anche la domenica (non solo sulla costa), ecc.

La verità è che tanti scelgono la Jugoslavia proprio per i prezzi ancora accessibili. Certo, coloro che scelgono di andare all'estero debbono andare senza pregiudizi o condizionamenti mentali.

DANILO ROSAN
(Venezia)

Carl compagni, ricorre, proprio in questi giorni, il decennale della scomparsa di Maria Callas, una perdita enorme per il mondo musicale. Salvo mia svista, non mi pare che la stampa italiana e straniera abbia ricordato questa grande voce, il più grande miracolo canoro del nostro primo mezzo secolo.

Ma quest'anno ricorre anche il bicentenario della nascita di Maria Teresa Giurgi Belloc della mezzosoprano canavesana che detiene ancora oggi il record assoluto delle presenze alla Scala. Non soltanto non la si ricorda (eccezion fatta per il foglio locale di Ivrea) ma addirittura si lascia abbandonato il suo sepolcro all'incuria o peggio al vandalismo dei profani.

F. V.
(Torino)

Carl compagni, ricorre, proprio in questi giorni, il decennale della scomparsa di Maria Callas, una perdita enorme per il mondo musicale. Salvo mia svista, non mi pare che la stampa italiana e straniera abbia ricordato questa grande voce, il più grande miracolo canoro del nostro primo mezzo secolo.

Ma quest'anno ricorre anche il bicentenario della nascita di Maria Teresa Giurgi Belloc della mezzosoprano canavesana che detiene ancora oggi il record assoluto delle presenze alla Scala. Non soltanto non la si ricorda (eccezion fatta per il foglio locale di Ivrea) ma addirittura si lascia abbandonato il suo sepolcro all'incuria o peggio al vandalismo dei profani.

F. V.
(Torino)

Campobasso: secondo i giudici mentono i pentiti anti-Cutolo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Non sono bastati cinque pentiti per condannare a Campobasso Raffaele Cutolo. I giudici del capoluogo molisano hanno depositato ieri il dispositivo della sentenza con la quale alla fine di luglio sono stati mandati assolto con la formula dubitativa il boss e Ciro Nocerino mentre sono stati condannati Vototto, Imperatrice e Mangiapia ritenuti autori materiali del delitto. I magistrati hanno ritenuto che Barra ed altri quattro pentiti (Riccio, Federico, Calapano e Leonardo) hanno fornito versioni contrastanti del fatto risultando non credibili, mentre il solo Incarnato ha dato una versione tenuta in gran conto dalla corte. Nelle quaranta pagine, i magistrati esaminano il fenomeno del «pentitismo», che non viene accettato in quanto i giudici ritengono che alla base del pentimento debba esserci una revisione degli atti commessi e un profondo ripensamento sui delitti compiuti. Questa condizione psicologica non è stata riscontrata nei pentiti passati davanti alla corte, se si eccettua Mario Incarnato che ha mostrato di avere tutti quei caratteri psicologici che caratterizzano un «vero» pentito. I magistrati affermano anche che il trattamento riservato ai camorristi che collaborano con i giudici è ritenuto al di fuori delle carceri, hanno «facilitato» certi depositi. Il duro giudizio e la caduta di credibilità dei pentiti (al quale non bisogna credere senza riscontri oggettivi) potrebbero scatenare polemiche sul loro utilizzo, in quanto anche in altri processi a cominciare da quello per Enzo Tortora l'accusa è basata essenzialmente sui pentiti.



Positano, stop all'abusivismo

NAPOLI — Il sottosegretario per i beni culturali e ambientali on. Giuseppe Galasso ha firmato cinque decreti di sospensione di lavori abusivi, tutti nel comune di Positano. È la prima volta in Italia che il ministero per i Beni culturali e ambientali interviene per vietare l'esecuzione di lavori dannosi al paesaggio.

Novità nelle elezioni a scuola: assemblee per i consigli di classe

ROMA — Il ministro ha corretto le informazioni sulle date delle elezioni scolastiche. Per i consigli di classe e inter-classe si voterà entro il 31 ottobre, mentre tutti gli altri organi collegiali (consigli di circolo, di istituto, di distretto e provinciali) saranno eletti il 16 e 17 dicembre. Alle votazioni parteciperanno dodici milioni circa di genitori, studenti e insegnanti. Nell'ordinanza che detta le norme per le elezioni, il ministro ha introdotto una novità di rilievo: i consigli di classe e di inter-classe non saranno infatti più eletti con lo stesso metodo di tutti gli altri organi collegiali, ma dalle assemblee di classe. Queste assemblee, che potranno essere convocate da giovedì in poi, sino al 31 ottobre, dovranno durare non più di due ore al dibattito sul lavoro da svolgere (questi consigli sono competenti soprattutto per la programmazione didattica) e sulle candidature. Altre due ore saranno poi dedicate alle operazioni di voto. Questa mini-riforma era stata chiesta più volte dal Coordinamento dei genitori democratici. Dopo anni e anni, finalmente il ministero — un po' all'improvviso — ha scoperto che queste piccole, indispensabili riforme si possono fare anche in via amministrativa ed ha quindi inserito questa novità nelle norme di queste elezioni. Intanto, sul fronte dei nuovi programmi per la scuola, il ministro ha da segnalare un intervento del sindacato scuola CGIL per una convocazione immediata del Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione. Il CNPI doveva votare un documento su questi programmi venerdì scorso, ma l'assenza del numero legale all'ultimo momento l'aveva impedito.

7 aprile: istanze di libertà

ROMA — Si sblocca la situazione per Luciano Terranova, Emilio Vesce e Gianni Sbrogii, i tre imputati del «7 aprile» per la cui scarcerazione i giudici del tribunale avevano posto la condizione del versamento di 100 milioni di cauzione. Mentre i tre annunciano la sospensione temporanea dello sciopero della fame, iniziato domenica scorsa, i loro legali avvocati Gatti, Pisani e Del Mercato hanno presentato ieri un'istanza alla sezione feriale del tribunale con la quale chiedono, alla luce dei primi accertamenti svolti dalla Finanza, che questi vengano liberati. Nel loro documento i difensori fanno riferimento alle risultanze negative emerse dalle indagini svolte le quali appaiono la consistenza patrimoniale dei tre imputati non è tale da consentirgli il pagamento della cauzione.

Evadono a Rio con una pomata

RIO DE JANEIRO — Zitti zitti, sottodetenuti sono evasi ieri dal commissariato di Barra Do Piraí, vicino Rio, usando come silenziatore un sistema stravagante: la pomata. I sette prigionieri prima se la sono fatta prescrivere (si tratta di una pomata contro le malattie veneree) e poi l'hanno applicata alla vecchia serratura a cilindro della cella ed alla rudimentale sega con cui hanno tagliato il lucchetto. Era, tra l'altro — hanno sostenuto i poliziotti di guardia al commissariato — una classica notte buia e tempestosa e la pioggia ha così dato una mano agli evasori. I sette erano rinchiusi per una rapina, ed uno di loro è accusato dell'omicidio della madre che avrebbe ucciso a colpi di padella.

Tutto «esaurito» il cimitero

OTTAVIANO — Da oggi per i sepolcristi cittadini di Piazzola, grossa frazione di Nola, morie può costituire non più l'ultimo viaggio bensì il penultimo. E quanto stava accadendo a due signore, Maria Della di 54 anni e Filomena Politi di 54, morte quasi contemporaneamente. Quando ieri i parenti hanno accompagnato le salme al cimitero locale i becchini allargando le braccia, hanno annunciato il tutto esaurito consegnando i familiari di dirottare i corpi verso il cimitero di Nola che dista sette chilometri dalla frazione. A questo punto i parenti hanno energicamente protestato rifiutando un altro viaggio per i loro cari. Mentre la Politi ha trovato una famiglia disposta ad ospitarla nella propria tomba, per la Della, interpellata telefonicamente le autorità, si è dovuta scavare sotto stante una fossa nel viale centrale del cimitero stesso.

«Giudici controllati dal PCI»

Dalla nostra redazione
CANTANARO — A difendere ora i giudici chiacchierati sospettati di collusione con la 'ndrangheta, a spezzare lance verso gli imputati «eccellenti» restati impigliati nelle ultime inchieste sulla mafia, a scagliarsi con violenza contro i delinquenti magistrati più impegnati nella lotta alla mafia, contro il PCI, scendono in campo finanche commissari dell'Antimafia. È questo il clamoroso e per certi versi inaspettato — sviluppo che sta avendo la polemica politica e giudiziaria sugli ultimi fatti di mafia.

Un commissario dell'Antimafia attacca l'indagine calabrese

La sortita di Belluscio (PSDI) il cui nome è nella lista P2 - Difesi i magistrati sott'inchiesta e gli imputati, accusati gli inquirenti - Politano: «È inaccettabile»

del carabinieri, uno di Bari e uno di Salerno, indicati di aver tentato di indurre Muto ad accusare il giudice Belvedere di collusione con la mafia. Sconcertanti le accuse ai magistrati, fra i quali il giudice istruttore di Bari, Alberto Mariani, che indaga sul delitto Logiardo contro Maglietta. L'intero incartamento è stato trasmesso nel capoluogo pugliese. Ma la difesa di Belvedere fatta da Belluscio è sembrata in realtà un pretesto: il deputato del PSDI si è infatti scagliato contro la magistratura. «Democratica, contro il PCI soprattutto — tenderebbe di «condizionare la magistratura per fini politici», in un crescendo clamoroso fino ad affermare che «proprio questa parte della magistratura controllata dal PCI non è immune da manifestazioni ed atteggiamenti di chiara marca totalitaria». Pesanti allusioni ha fatto anche Belluscio per quanto riguarda i delitti Terranova,

Losardo e Valarotti. Ma non c'è solo questo: sempre l'ineffabile on. Belluscio ha infatti aperto un altro fronte di polemica contro i giudici della Procura della Repubblica di Locri che i primi d'agosto hanno fatto arrestare il «prete padrone di Africo Nuovo», don Giovanni Stilo. Belluscio accusa quei giudici di politicizzazione, difende don Stilo senza entrare minimamente nel merito delle gravissime accuse contro il sacerdote di Africo Nuovo, don Giovanni Stilo, che ha fatto di aver preso parte ad un summit mafioso e di aver intascato cento milioni del sequestro Ravizza.

Terzo fronte della polemica è sul «caso Scirva», il superpentito della 'ndrangheta. Di Scirva — detenuto ora a Rebibbia — circolano due lettere: la prima di ritrattazione di tutte le accuse da lui rivolte al senatore di Muramura e a centinaia di persone accusate di far parte della mafia. La seconda — indirizzata ad alcuni magistrati —

chiarirebbe il perché del clamoroso dietro-front spiegato con le pressioni e le minacce di morte che Scirva avrebbe ricevuto a Rebibbia da parte della mafia. In ogni caso un torbido intreccio di lettere e di smentite, che si aggiunge alla strane storia della fuga di Scirva dalla caserma dei carabinieri di Tropea l'8 luglio scorso, su cui sarebbe opportuno si facesse piena luce. Belluscio però a questo proposito ha aperto una polemica frontale, in sintonia con alcuni avvocati di mafiosi della Piana di Gioia Tauro, per screditare definitivamente le parole di Scirva e di tutti i «pentiti» di mafia: una bella disinvoltura, non c'è dubbio, per chi come Belluscio dà credito finanche — come ha fatto domenica a Paola — alle parole di un boss mafioso come Muto.

Nell'ambito della polemica di Scirva deve poi inserirsi anche un'isolata iniziativa del senatore socialista Frasca, membro pure lui della commissione Antimafia che ha come compito proprio quello di verificare l'attuazione della legge La Torre. Noi continueremo a restare dall'altra parte, a fianco cioè di quelle forze maggioritarie che in Calabria portano impegnate con coraggio e coerenza sul difficile e pericoloso fronte di lotta alla mafia. Anche la segreteria regionale del PCI e la federazione comunista di Cosenza sono intervenute con durissime note. Secondo i comunisti si tenta di «colpire ed intimidire le forze della magistratura più impegnate nella lotta alla mafia». Per queste ragioni si sono verificate manifestazioni di solidarietà agli inquisiti, con ricatti e pressioni si vuole interrompere il processo di autonomia che si è sviluppato, si vuol gettare nel discredito il lavoro istruttorio e vanificare i risultati raggiunti. Il PCI definisce poi «molto grave l'atteggiamento di Belluscio che si è sviluppato al punto di chi non vuole applicare la nuova legislazione antimafia». E tutto questo ancor più nella situazione calabrese dove si sono verificati fenomeni di inquinamento dentro gli apparati dello Stato. Un documento in cui si esprime preoccupazione per le affermazioni di Belluscio è stato anche approvato all'unanimità dal consiglio comunale di Cetraro — il paese di Giannino Losardo — che si è riunito d'urgenza.

Il magistrato accusato di corruzione era «protetto»?

Sospeso il giudice Costa Indagini GSM nei tribunali di Trapani e di Palermo

La nuova ispezione partirà tra due settimane - «Andiamo in Sicilia anche per scoprire eventuali omissioni di chi doveva vigilare»



Antonio Costa

ROMA — «Mesi fa andammo a Trapani, come comitato antimafia del CSM, e nessuno adombrò il minimo sospetto sul giudice Costa. Ora apprendiamo dalla stampa che quel magistrato, accusato di essersi fatto corrompere dalla mafia, arrestato e trovato in possesso di armi non denunciate, era abbondantemente chiacchierato dentro e fuori gli ambienti giudiziari. Qualcuno ci deve pur spiegare perché è accaduto tutto ciò». Franco Ippolito, membro del Consiglio superiore della magistratura, riassume così il senso del dibattito che si è sviluppato nella prima commissione del CSM e che ha portato a una delicata decisione: si sarà fra due settimane una nuova e approfondita ispezione negli uffici giudiziari di Trapani e di Palermo, saranno ascoltati nuovamente tutti i magistrati del distretto, a cominciare dal procuratore generale Ugo Viola e dal procuratore capo di Trapani Lumina.

La prima commissione ha deliberato sul «caso» Trapani, all'unanimità, e giudicando l'esame della vicenda e l'intervento del CSM di estrema necessità e urgenza. Mentre la prima commissione prendeva le sue decisioni, un'altra apposita sezione, la disciplina, sospendeva dalle funzioni e dal stipendio il giudice Antonio Costa, il protagonista del «caso» Trapani, che dovrebbe essere processato per direttissima, per il possesso delle armi non denunciate (una con matricola limata) alla fine di settembre. Una deliberazione, quella della sezione disciplinare, largamente prevista e che aveva fatto sorgere la richiesta formulata dallo stesso ministro di Grazia e giustizia Martinazzoli all'indomani del clamoroso arresto del giudice.

Il CSM, del resto, non può entrare nel merito del «caso» Costa prima di una definizione in sede penale della vicenda. Deve, tuttavia, ed è questo il senso della sua iniziativa, verificare, accertare disfunzioni, omissioni nel sistema di vigilanza sull'operato dei giudici. La prima commissione ha già chiesto l'invio di documenti dalle Procure interessate per preparare accuratamente la missione in Sicilia. La discussione all'interno del CSM, ieri, ha visto posizioni differenziate sugli scopi dell'ispezione ma alla fine ha prevalso largamente (ed è stata accettata da tutti) l'impostazione più «larga»: il CSM, cioè, compirà una missione a largo raggio, per conoscere tutti i possibili risvolti di questa vicenda e controllare il funzionamento di questi uffici. Non è escluso che il procuratore generale Viola e il procuratore capo di Trapani, Lumina, vengano convocati a Roma d'urgenza e ascoltati dalla prima commissione del CSM fra pochi giorni. Una decisione su questo aspetto della missione verrà presa questa mattina.

Il CSM, dunque, non sembra intenzionato a compiere un'ispezione «amministrativa». Il caso Costa è esploso all'insaputa del giudice. La prima commissione ha già chiesto l'invio di documenti dalle Procure interessate per preparare accuratamente la missione in Sicilia. La discussione all'interno del CSM, ieri, ha visto posizioni differenziate sugli scopi dell'ispezione ma alla fine ha prevalso largamente (ed è stata accettata da tutti) l'impostazione più «larga»: il CSM, cioè, compirà una missione a largo raggio, per conoscere tutti i possibili risvolti di questa vicenda e controllare il funzionamento di questi uffici. Non è escluso che il procuratore generale Viola e il procuratore capo di Trapani, Lumina, vengano convocati a Roma d'urgenza e ascoltati dalla prima commissione del CSM fra pochi giorni. Una decisione su questo aspetto della missione verrà presa questa mattina.

Il sostituto procuratore Costa, come detto, dovrebbe essere processato per il possesso delle armi non denunciate e il fine di settembre. La prima commissione ha già chiesto l'invio di documenti dall'ambito dell'inchiesta sull'uccisione del coraggioso giudice Ciccio Montalto.

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Nella Napoli della camorra c'è anche la guerra per il controllo delle bische: un dito mozzato per uno sgarro, tre omicidi per vendicare la mutilazione, sono stati il risultato dello scontro fra due clan della malavita cittadina, quello dei Contini e quello dei Giuliano, i «boss» di Forcella, che dopo aver lasciato come attività portante il traffico all'amitino della droga, si sono dedicati al controllo del mondo delle scommesse clandestine, dal Lotto al Totò «nero» alle bische, un affare da decine e decine di miliardi all'anno. La squadra mobile della questura di Napoli, però, è riuscita a far luce su

Omicidi e mutilazioni nella guerra delle bische a Napoli: 4 arrestati

questa mini guerra. Quattro persone sono state arrestate, altre sette denunciate in stato di irreperibilità. Nel corso dell'operazione sono state sequestrate anche numerose armi, sulle quali sono in corso accertamenti.

Lo scontro è cominciato il 24 agosto scorso. Una mercante, una donna che gira per le bische e che presta denaro ai «perdenti» con interessi da usu-

ria (dal 100 al 200% al mese) viene scacciata da una bisca controllata dai Contini. La donna (che nell'attività di prestato ad usura è aiutata da due sorelle) è legata al clan Giuliano, e Vincenzo Attardo la manda via in malo modo accusandola di togliere i clienti alla bisca dei Contini. Mezz'ora dopo la lite, un commando si presenta a cadere sotto il fuoco dei killer sono stati i fratelli Antonio e

Gennaro Giglio, uccisi dopo essere stati pestati a sangue nella notte fra il due e il tre settembre (i corpi verranno ritrovati ammanettati solo il martedì pomeriggio successivo, grazie ad una telefonata anonima, nei pressi dell'aeroporto di Capodichino) mentre il tre settembre, in pieno giorno, nella piazza antistante la casbah di Forcella è stato assassinato Vincenzo Avagliano, che aveva

partecipato alla spedizione del «dito mozzato» (i suoi funerali si sono svolti in pompa magna con tanto di tiro a dieci, una cosa mai vista neanche a Forcella dove questi «lussi» sono «ordinari»).

Vito Faenza

Un periodo pieno di colpi di scena: sconcerto per le conclusioni degli storici svizzeri

Oddio, Guglielmo Tell non esiste. E Garibaldi?

Adesso basta, per favore. Se lo smontamento delle «verità» continua, chi ci garantisce che domani, proprio domani, qualcuno non venga a mostrarci, documenti alla mano, che messer Alighieri di suo non ha mai messo giù neppure una terzina? Che Maramba era un cuor di leone mai transitato dalle parti di Gannavina? Che il dottor Schweitzer lucrava immensi guadagni da una multinazionale farmaceutica? Ormai nessun mito se ne sta caldo e rassicurato nel cuore dei suoi devoti: lettori notturni di Proust, e amanti segreti di Marilyn, siete avvertiti.



Merita piuttosto ricordare, di passaggio, che quest'ultimo «svelamento» dimostra in modo lampante quanto sostenuto da tempo da antropologi e storici dell'ideologia: l'uomo ha bisogno di miti, ieri come oggi, le nazioni di simboli. E se sulla piazza non ce ne sono di veri, se li fabbricano, iniziando magari una favola destinata a durare millenni. Andiamo avanti. Non è forse la favola, la narrazione, un territorio dove vero e falso amano confondersi, in cui, addirittura, non importa che qualcosa o qualcuno sia proprio vero, o proprio falso?

Corte dei Conti ai ministri: niente rimborsi senza ricevute

ROMA — Ministri e sottosegretari debbono giustificare con la presentazione di fatture e ricevute fiscali, le spese sostenute per viaggi; possono non documentare unicamente quelle «piccole» spese (tassi, mance, giornali, faticchinaggio, bar, ecc.) per le quali può risultare più difficile presentare la cosiddetta «pezza d'appoggio» e sempre che siano contenute in «limiti di ragionevolezza». Questa, nella sostanza, la motivazione di una delibera con la quale la Corte dei Conti ha negato il visto, e quindi la dichiarazione di regolarità, ad alcuni rendiconti amministrativi presentati dal ministero delle Finanze. I giudici dell'istituto di controllo hanno affermato che la posizione costituzionale dei ministri e dei sottosegretari non significa che essi siano legibus soluti, e che godano di un'assoluta insindacabilità nella effettuazione delle spese, anche se relative a propri viaggi. Il dicastero delle Finanze aveva sostenuto che i ministri e sottosegretari godono di particolari prerogative costituzionali che comporterebbero un'ampia discrezionalità per le spese. Non solo: che il controllo sulla destinazione delle spese per i viaggi dei membri del governo varrebbe i limiti dei poteri della Corte.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	13 20
Verona	12 22
Trieste	14 23
Venezia	14 22
Milano	14 24
Torino	13 25
Cuneo	12 21
Genova	18 24
Bologna	15 25
Firenze	13 21
Pisa	14 24
Ancona	14 27
Perugia	12 21
Pescara	13 26
Cagliari	12 27
Roma U.	12 27
Roma F.	13 25
Campob.	12 21
Bari	14 26
Napoli	15 24
Potenza	12 20
S.M. Leuca	18 25
Rieggio C.	22 27
Palermo	20 27
Catania	15 29
Alghero	18 26
Cagliari	19 29

SITUAZIONE: La perturbazione che ha attraversato le regioni settentrionali e quelle centrali ha causato alcuni fenomeni e si allontana velocemente verso sud interessando in giornata le regioni meridionali. Al seguito della perturbazione l'anticiclone atlantico estende nuovamente le sue influenze verso il Mediterraneo.

Palermo, «Città per l'uomo» si presenterà alle prossime elezioni

Un movimento cattolico si candida contro i dc

Nato nell'80 ottenne nei quartieri 25 consiglieri - La Curia: «Nessun avall» Dichiarazioni polemiche tra i due ex sindaci Elda Pucci e Camilleri

Dalla nostra redazione PALERMO — Il tempo a disposizione per De Mita e il suo proconsole in Sicilia, Carlo Felici, è scaduto: il movimento cattolico, «una città per l'uomo», ha deciso di presentarsi infatti con una sua lista alle prossime amministrative di Palermo e rivolge un segnale in tal senso a tutti i componenti del vivace ed esteso arcipelago cattolico. Se ne parlava, ora è stato annunciato ufficialmente: nei prossimi giorni «Città per l'uomo» renderà pubblico un documento che conterà i principali capi d'accusa e questa DC, ai suoi massimi dirigenti che non hanno mantenuto le solenni promesse di rinnovare il partito e dar vita ad una amministrazione comunale stabile e capace di affrontare l'emergenza.

tro che ritirare la sua delega al partito democristiano, riconoscendosi però nella coraggiosa denuncia del cardinale Salvatore Pappalardo e dei parroci dei quartieri, che nella sua pretesa «centralità». «Questa decisione era nell'aria — commenta Gabrielli il segretario coordinatore — ora i tempi si sono fatti più stretti e non solo in riferimento alle note vicende istituzionali di Palermo ma anche al tema del rinnovamento: non ci sono segnali di nessun tipo; la situazione è divenuta macroscopica; queste ultime battute della crisi al comune si sono risolte in ulteriore immobilismo. Non torneremo indietro. Prima De Mita, poi il commissario Coci, ora Carlo Felici, in questi mesi non hanno saputo far altro che promettere «posti e garanzie» a questo movimento nella speranza di un suo ripensamento. Gabrielli ricorda la sua ultima delusione: aver creduto che la pausa estiva coincidesse con uno sforzo di «attenzione» e «riflessione» quale preludio a grandi cambiamenti. «Assistiamo invece ad una involuzione continua di

questa crisi penosa. Incontrammo il commissario Felici dopo la riunione del comitato regionale di Villa Ignea, ma ci siamo accorti che anche lui si muove secondo vecchi schemi, ignorando che il partito è a pezzi, appiattendosi su situazioni superate dalla stessa storia di Palermo. Felici è alla ricerca di un sindaco qualunque. Ora che l'ipotesi della presentazione di una lista è divenuta praticabile, il movimento sta definendo contenuti, programmi e strategie (il documento sarà una prima testimonianza di questo sforzo), perché «non vogliamo disattendere le altre componenti cattoliche che si muovono sulla vostra stessa lunghezza d'onda». Si guarda alle Acli, invitandole ad uno sforzo elettorale comune: «La vostra scelta — precisa il leader cattolico — non vuole essere una minaccia per nessuno. Sono contrario alle scorriere elettorali, favorevole invece ad un progetto politico comune. Un portavoce della Curia arcivescovile di Palermo intan-

to, interpellato sulle dichiarazioni di Gabrielli, ha detto che nessun «avall» è stato o potrà essere dato dalla Curia a persona, gruppi e movimenti, anche nel caso in cui vi fossero implicati sacerdoti diocesani e religiosi». Quel giorno fu Felici era stato chiamato nuovamente in causa da Elda Pucci, ex sindaco di Palermo: «Ho l'impressione — aveva dichiarato al *Giorno* — che sia venuto a Palermo per restaurare, non per rinnovare». Elda Pucci è anche intervenuta sulla «tenda degli appalti pubblici» che vedrebbe coinvolto l'ultimo sindaco di Palermo Camilleri, invocando che la situazione venga «fatta chiarezza», per sapere cioè se la responsabilità delle ordinanze con le quali sono state elargite grosse somme di denaro risalgono anche a Carlo Felici. Immediata la replica di Camilleri il quale, chiede alla Pucci le prove di un suo eventuale coinvolgimento nella vicenda-appalti, e la accusa di «stanto feroce moralizzatore».

Saverio Lodato

Dopo la sentenza che ne ha rimesso in libertà uno

Napoli, non ci sarà la maxi-scarcerazione di presunti camorristi

Tutte le istanze sono state respinte con motivate ordinanze Dal 1° febbraio scadono i termini: terroristi fuori dal carcere?

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Non ci sarà la «maxi scarcerazione» dei camorristi dopo la sentenza della cassazione che ha rimesso in libertà un presunto camorrista. Tutte le istanze (una ventina finora) presentate dagli avvocati partenopei sono state respinte con ordinanze molto dettagliate e motivate. «La sentenza della cassazione non toglie nulla a quanto facciamo», afferma un magistrato della procura («molte nomi per carità noi siamo in prima linea») che spiega il perché della pioggia di rigetti: la sentenza è stata presa dalle sezioni riunite, dunque non è vincolante. La polemica è piuttosto palese, a parte quella sulla composizione della soppressa corte (per lo più da civilisti). Secondo la procura napoletana è stato «dimenticato» che la legge La Torre oltre ad aver introdotto il 416 bis ha introdotto anche un sesto comma all'articolo 253 del codice di procedura penale nel quale si parla di obbligatorietà del mandato o ordine di cattura e nel quale si sintetizzano aggravanti. Oltretutto la sentenza della corte di cassazione, anche se fosse valida — commentano in Procura — non potrebbe essere applicata ai latitanti, come invece è stato detto e quindi tutto normale, almeno da questo punto.

Marella c'è invece per quanto riguarda l'abbreviazione dei tempi di carcerazione preventiva; marella in quanto gli stessi giudici ritengono che le strutture non siano state preparate a ricevere un impatto così forte e traumatico. A Napoli il tribunale è ingolfato, migliaia i processi pendenti e in media dal giorno del rinvio a giudizio a quello dell'inizio del dibattimento non passano meno di sei o otto mesi. Il 1 febbraio dell'85 poi potranno godere della libertà per decorrenza dei termini anche numerosi brigatisti invischiati nelle inchieste che vanno dall'uccisione di Pino Amato (solo quattro terroristi, i killer sono stati acclufati e condannati subito dopo l'agguato) a quello del vicequestore Ammaturo, compresi quelli del fronte delle carceri che hanno agito durante il rapimento Cirillo. Tra questi non ci sono solo pentiti o dissociati ma anche degli «irriducibili». Qualche settimana fa sono state sequestrate lettere nelle quali questi «presunti terroristi» in attesa di giudizio esprimevano la loro volontà, una volta fuori, di riprendere la lotta armata. Del resto anche se fra un paio di mesi il giudice Alemi concluderà la sua istruttoria (la requisitoria e le memorie difensive sono state già depositate) e il processo sarà celebrato non prima dell'autunno prossimo, visto che i ruoli della corte di assise sono pieni e che a marzo, ad un anno dall'ordinanza, comincerà quello per i reati commessi da Prima Linea. Intanto c'è fermento nelle carceri perché quando gli avvocati comunicano il rigetto delle istanze i detenuti li accusano di incapacità. «Un po' tutti — ci hanno detto alcuni legali napoletani — credevano in un immediato e improvviso svuotamento delle carceri e ora la delusione è grande».

Oggi scioperano i lavoratori di Mondadori e Retequattro

ROMA — È stato confermato per oggi lo sciopero di due ore a Segrate dei lavoratori di Retequattro e della Arnoldo Mondadori Editore. In un comunicato si chiede anche che i nuovi soci che dovrebbero entrare nel gruppo Mondadori siano «soci veri che portano capitali e non debiti e che vogliono fare editoria e non scendere di potere». Si chiede anche che siano «chiari i progetti di Mondadori per ciò che riguarda un'eventuale entrata nel gruppo Rizzoli».

Avanza il PCI a Sant'Angelo di Piove e a Montorio al Vomano

Splendidi risultati del PCI a Sant'Angelo di Piove (Padova) e a Montorio al Vomano (Teramo) dove domenica si è votato per il rinnovo del consiglio comunale. A Sant'Angelo il PCI ha ottenuto il 27,7% dei voti con un aumento di quasi il 5% sulle comunali del 1980, mentre la DC è arretrata di un punto ed il PSI si è mantenuto su posizioni stazionarie. I comunisti hanno guadagnato due seggi. Analogo risultato a Montorio al Vomano. Il PCI ha totalizzato il 40,2% e 9 seggi guadagnandone uno, la DC ha preso il 34,9% perdendo un consigliere, mentre i socialisti hanno confermato i quattro seggi.

Tac ed ecografie dai privati solo se la USL non può

ROMA — Il ricorso alle strutture sanitarie private, per tutte le prestazioni di diagnostica specialistica ad alto costo (tac, ecografia e ortopantomografia) deve avvenire soltanto se le strutture sanitarie pubbliche non sono in grado di assicurare l'accesso alle prestazioni entro tre giorni. Lo afferma una circolare del ministro della Sanità Degan, che ribadisce come, in ogni caso, il ricorso alle strutture private convenzionate è subordinato all'impossibilità di soddisfare la richiesta, avviando conseguentemente il cittadino alle strutture sanitarie limitrofe. Nella nota si afferma anche che le prestazioni di diagnostica specialistica di alto costo devono essere prescritte esclusivamente dagli specialisti delle USL e non dai convenzionati esterni.

RAI, o la riforma o il PCI non partecipa al Consiglio

ROMA — Il PCI non parteciperà alle prossime riunioni del consiglio di amministrazione della RAI ed aprirà quindi la crisi dell'organismo, se non verranno dati nei prossimi giorni «risposte concrete ed immediate» alle questioni relative all'unificazione dell'azienda, alla crisi dell'emittenza pubblica e alla strategia da adottare «per far fronte alla grave situazione creata nel settore dell'emittenza privata». Lo ha affermato Walter Veltroni, responsabile nazionale del settore comunista di massa del PCI, chiudendo iori sera alla festa dell'Unità il dibattito sul tema «Roma capitale della cultura? Cultura e sistema informativo: idee, energie, strutture per il futuro del paese».

Ancora un incendio doloso a Trento. È opera del racket?

TRENTO — Ignoti piromani hanno dato alle fiamme un deposito di legname e l'annesso magazzino di una ditta situata nella zona commerciale, alla periferia nord di Trento. È l'ennesimo incendio doloso che le cronache di queste ultime settimane devono registrare, tanto che da più parti si avanza l'ipotesi di un qualche racket. L'incendio dell'altra notte ha provocato danni per decine di milioni e grave pericolo per le strutture commerciali concentrate nella zona di via Maccani. Nella stessa zona la settimana scorsa si sono avuti altri due incendi dolosi, mentre una pizzeria è andata completamente distrutta dalle fiamme.

Lotta alla droga: da domani riunione del gruppo europeo

PARIGI — La settima conferenza ministeriale del gruppo di cooperazione europea per la lotta agli stupefacenti si riunirà a Parigi da domani, al centro per le conferenze internazionali della Rue Kieber. La delegazione italiana sarà guidata dal ministro della Sanità Costante Degan. Scopo della riunione che si terrà a porte chiuse, è una verifica delle soluzioni adottate dai singoli paesi in relazione alla lotta contro il traffico degli stupefacenti. Si intende in particolare stabilire se e in quale misura la repressione «paghi».

A Roma a convegno i sacerdoti sposati

ROMA — «Le grandi riforme della chiesa, quelle positive, sono venute sempre dalla base. Perciò non dobbiamo avere paura di fare chiarezza e uscire allo scoperto». L'ha detto al convegno dei preti sposati l'ex sacerdote Gianni Gennari che si è sposato alcuni mesi fa dopo aver ottenuto la dispensa dal celibato. «In questo momento — ha proseguito l'oratore che parlava ad una tavola rotonda in un albergo cittadino — dobbiamo lottare per avere la possibilità di manifestare liberamente la propria gioia di essere preti felicemente sposati e di fraternizzare con preti felicemente celibi: Cristo ci ha chiamati ad essere felici». Rilevando che sono 5700 le richieste di dispensa dal celibato giacenti alla congregazione per la dottrina della fede, Gennari, dopo essersi dilungato sul suo caso personale, ha detto che ciò costituisce uno «scandalo», un tentativo di violentare le coscienze. Il convegno si concluderà oggi.

Il numero vincente della lotteria al Festival di Ferrara

FERRARA — Ecco il numero vincente del premio unico — un'auto Fiat «Uno», tipo 45, tre porte — della lotteria di «Futura», ovvero di «Unità-Giovanità» di Ferrara: 5781. L'estrazione è avvenuta alla mezzanotte di domenica.

Catania, la polizia irrompe in istituto per anziani

CATANIA — Cinquanta anziani, alcuni dei quali handicappati, sono stati trovati dalla polizia in grave stato di abbandono a Villa Gardenia, una «Casa di riposo» di Acicestello, a dieci chilometri da Catania. L'intervento della polizia era stato sollecitato da alcune lettere anonime. Gli investigatori hanno fermato e stanno interrogando i gestori di «Villa Gardenia», Giuseppe Collina, di 57 anni, Maria Sofia Robustelli, di 39, il padre di quest'ultima Vincenzo, di 61 anni, ed una loro dipendente, Grazia Di Stefano, di 33 anni.

Quattro paracadutisti feriti durante un'esercitazione

LIVORNO — Quattro paracadutisti di leva in servizio alla caserma Vannucci di Livorno, sono rimasti feriti, uno in modo grave, durante un'esercitazione svolta nel pomeriggio di ieri a Poggio Al Cerro di Monteverdi Marittimo (Livorno). I quattro sono rimasti colpiti da alcuni colpi partiti da un fucile tipo «Garand».

La DC abbandona il Consiglio: Matera ancora senza sindaco

MATERA — Per l'abbandono dell'aula da parte dei 15 consiglieri della DC la seduta del Consiglio comunale di Matera, convocata per l'elezione del sindaco e della giunta, è stata sospesa per mancanza del numero legale e rinviata a data da destinarsi.

MILANO — La ricapitalizzazione della Rizzoli da 6 a 66 miliardi decisa all'inizio dell'estate sta ponendo ai magistrati un problema inedito e di difficile soluzione: come salvaguardare il valore delle quote azionarie di Rizzoli e Tassan Din, delle quali la magistratura è custode in attesa del processo per il crack dell'Ambrosiano.

Un problema per i magistrati milanesi: l'aumento di capitale del gruppo editoriale

Ora i giudici hanno fretta di vendere le azioni sotto sequestro di Rizzoli

Il 5 ottobre l'editore dovrebbe sottoscrivere 24 miliardi che difficilmente potrebbe trovare - La sua quota potrebbe quindi divenire di minoranza e «deprezzarsi» - È però possibile l'operazione di vendita del pacchetto?

si presenta la questione? Per Tassan Din, la situazione sembra senza via d'uscita: egli ha sempre sostenuto, per sfuggire all'accusa di aver avuto la sua parte di capitali «neri» dell'Ambrosiano per l'acquisto della Rizzoli, che quel 10,2 per cento gli fu regalato da Calvi e subito dopo riacquisito da Calvi stesso. Sottoscrivere un aumento per questa quota azionaria — anche supponendo che

ne trovi i mezzi — equivarrebbe dunque a smontare l'intera sua linea difensiva. Diverso il problema per Angelo Rizzoli: quel 40 per cento di sua spettanza nessuno, e tanto meno lui, ha mai messo in dubbio che gli appartenga. E dunque in una situazione non facile, egli dovrebbe sottoscrivere il 40 per cento dell'aumento di capitali: su 60 miliardi vuol dire 24 miliardi. È in grado

di tirarsi fuori? Oppure sarà costretto a vendere la propria partecipazione? E quest'ultima soluzione che sembra più probabile, anche se Rizzoli sinora non ha ottenuto, per i suoi tentativi, risultati concreti. I tempi stringono, la scadenza ultima del 5 ottobre è alle porte. E se quella data arrivasse senza che per le azioni di Rizzoli si trovasse un acquirente, il «valore» del suo capitale scenderebbe, se non in termini assoluti, certamente in termini relativi.

Una specie di depauperamento, secondo i giudici, che si ritengono chiamati a impedire, nell'interesse dei creditori del crack dell'Ambrosiano. Ma come impedirlo? Pare che la giurisprudenza non abbia mai contemplato un caso del genere. Esiste, sì, una normativa che autorizza la vendita di beni deperibili sotto sequestro. Ma fino a che punto dei titoli azionari possono essere

equiparati a bene deperibile? In altre parole: possono i custodi giudiziari vendere d'autorità le azioni di un imputato a salvaguardia del patrimonio sequestrato? Il problema, per quanto appare azzardato da un punto di vista giuridico, è nella sostanza tutt'altro che peregrino. Soprattutto perché il bilancio Rizzoli ha recentemente segnato un'inversione di tendenza, annunciando un saldo attivo che

per l'84, secondo il commissario giudiziario dottor Guatri, potrebbe essere di 30 miliardi. Estromettere o ridimensionare fortemente la partecipazione Rizzoli significherebbe sottrarre un'importante fetta di utili al monte liquidazione del crack.

Intanto, nel perdurare stallo delle trattative per l'acquisto del pacchetto di Rizzoli, si avvicina due scadenze: quella del 5 ottobre termine ultimo per la ricapitalizzazione; e quell'altra, di pochi giorni successiva, della fine dell'amministrazione controllata, che rischia di aprire nuovi spazi alle manovre degli aspiranti monopolizzatori della carta stampata. Sono scadenze delle quali i giudici giustamente mostrano di preoccuparsi. Proprio alla fine della settimana scorsa, nell'ufficio del giudice istruttore dottor Pizzi, si è tenuta una consultazione informale per studiare una via d'uscita dalla pericolosa stretta finanziario-giuridica.

Paola Boccardo

La grande (e misteriosa) trama di via Fani ripercorsa da un libro originale presentato alla Festa dell'Unità

A chi serve «archiviare» il caso Moro?

Riesaminando le migliaia di carte processuali due autori, Zupo e Marini, mettono in luce i contorni reali di questo tragico «affaire» - C'è un tentativo di appiattare la vicenda del complotto nella disputa sulla «trattativa»

ROMA — Un vecchio ma ottimo metodo investigativo suggerisce: stringere i piccoli anelli per risalire la catena. È un metodo che viene descritto nei buoni libri gialli ma che, paradossamente, sembra essere stato dimenticato, non solo da molti investigatori ma anche da moltissimi osservatori politici e giornalistici, in un «affaire» così attuale e di dimensioni tragiche e colossali come il sequestro di Aldo Moro, coincidente per «abbozzo» uno scenario senza forzature e senza verità definite, che è ben diverso di quello che tanta abbondante pubblicistica ha prodotto a ridosso di quel tragico 16 marzo. Dettagli reali che sommati insieme, danno corpo alle domande vere della gente, dell'opinione pubblica democratica: perché non ha un volto il killer

della vicenda ad alcuni aspetti di rimozione e archiviazione dei suoi contorni reali. È un caso? Ecco il punto di partenza di un dibattito organizzato alla Festa nazionale dell'Unità per presentare un libro «Operazione Moro» di Giuseppe Zupo e Vincenzo Marini, editore Angeli, che ha esattamente questo scopo: rivisitare i molti, troppi misteri irrisolti del sequestro Moro, riesaminare fatti, omissioni, stranezze, coincidenze per «abbozzare» uno scenario senza forzature e senza verità definite, che è ben diverso di quello che tanta abbondante pubblicistica ha prodotto a ridosso di quel tragico 16 marzo. Dettagli reali che sommati insieme, danno corpo alle domande vere della gente, dell'opinione pubblica democratica: perché non ha un volto il killer

che il 16 marzo sparò 49 colpi su 91 contro la scorta dell'on. Moro? Chi ha fatto sparire le foto di un misterioso personaggio (un killer notissimo della «ndrangheta»? presente quel giorno a via Fani? E perché quella incredibile catena fosse tirata dagli uomini della P2 che sedevano ai posti di comando degli apparati investigativi? I fili di questa trama politica e criminale non sono stati ancora svelati, nonostante l'impegno dei giudici dell'istruttoria e della Corte d'Assise di Roma, dei componenti della commissione parlamentare d'inchiesta e nonostante che le ultime indagini sulla P2 abbiano confermato tutti i più angosciosi sospetti sui burattinai dell'operazione Moro. Adalberto Minucci, che ha introdotto il dibattito, insieme a Piero

Pratesi, autore di una bellissima e problematica prefazione del libro, e agli estensori dell'opera Zupo e Marini, ha detto: «Abbiamo vissuto un quindicennio convulso, intensissimo di fatti tragici che hanno segnato stagioni politiche, incrinato e sviluppato rapporti ma c'è chi non vuole ricostruire, conoscere la vera storia italiana di questi anni. C'è, insomma, un bisogno di conoscenza reale della «operazione Moro», ben più profonda dell'angusto dibattito tra i partiti di governo. Un libro come quello presentato l'altra sera è dunque un contributo prezioso alla conoscenza dei contorni reali dell'affaire: sempre più via Fani appare come una complessa operazione politica, con una vasta rete di interventi di omissioni e sempre meno appare come un mero episodio di

violenza terroristica delle Brigate rosse. L'indagine minuziosa delle carte processuali, fatta da Pino Zupo, avvocato di parte civile per i familiari della scorta di Moro massacrata a via Fani e da Vincenzo Marini, già responsabile della federazione romana del PCI sui problemi del terrorismo, ha dato risultati sconcertanti, a volte inattesi; a volte ha posto sotto una luce nuova episodi notissimi. «La democrazia deve cercare sempre la verità sui grandi complotti — hanno detto gli autori del libro —. E in tutti i grandi processi e i grandi eventi nazionali emergono qua e là le tracce di grandi organismi di destabilizzazione che a volte, come nell'«operazione Moro», bruciano anni di lavoro politico, incrinano rapporti, segnano rotture». Gli effetti di questa ricerca,

come è noto, hanno lasciato il segno anche sul piano delle indagini giudiziarie. In seguito ai rilievi sulle «stranezze» della vicenda Moro avanzate proprio dalla parte civile, la Corte d'Assise inviò i verbali di udienze scottanti alla Procura di Roma perché una nuova indagine venisse aperta. Si tratta ora di attendere i risultati di questa nuova inchiesta. Ma intanto, come scrive Piero Pratesi nella prefazione del libro e come è stato ripetuto l'altra sera al dibattito, alcuni risultati sembrano acquisiti: «Le Brigate rosse... non furono solo nell'ideazione e nell'esecuzione del delitto. L'ombra della mafia, l'ombra della P2, l'ombra dei servizi segreti, si stagliano inquietanti sul fondo tragico dell'attentato e del rapimento...».

Bruno Miserendino



Antonio Savasta



Un momento della lavorazione dello spumante

I produttori italiani «sferrano» l'offensiva alla Mostra di Valdobbiadene

Lo spumante alla conquista dell'America

VALDOBBIADENE (Treviso) — Pum! Fra centinaia di botti festose di altrettanti tappi che saltano e interminabili brindisi ed evviva lo spumante italiano parte alla conquista dell'America. È questa la principale novità della 21ª Mostra nazionale dello spumante nostrano in corso a Valdobbiadene. Ma non è l'unica buona notizia. L'aggressione dello straniero invasore (lo champagne francese) alle nostre tavole è stata bloccata, il «nemico» quest'anno sta battendo in ritirata e, in tutto il mondo, si brinda sempre più in italiano. Dopo la battuta d'arresto registrata l'anno scorso, il vino con le «bollicine» made in Italy è in netta rimonta, sta riguadagnando terreno, all'estero come in patria. Notizie confortanti, una volta tanto, per il nostro export. Capitale per il resto dell'anno del prosecco e del cartize (si trova al centro della zona di maggiore e miglior produzione), per una settimana la rinomata località trevigiana, tutta colline fitte di pregiatissimi vigneti, veste anche i panni di capitale dello spumante nazionale, organizzando una qualificatissima rassegna che calamita l'attenzione degli operatori economici italiani e stranieri. I settanta milioni di brindisi sulle tavole italiane (tante sono le bottiglie assorbite dal mercato interno) e i centotrenta milioni di confezioni finite all'estero sono le cifre del bollettino della vittoria, assieme a quelle del calo (un 17% in meno quest'anno) delle



Roberto Bolis

importazioni del tradizionale avversario d'Olttralpe. Ma, in Italia, lamentano i produttori, anche se si è fatto qualche progresso, il consumo del vino in bottiglie è ancora troppo basso, neanche una bottiglia e mezza a testa, una miseria rispetto alle quattro bottiglie procapite del consumatore tedesco, nonostante in Germania, la produzione sia pressoché inesistente. Da qui l'esigenza di una politica promozionale più incisiva, di un occhio di riguardo al rapporto con il mondo della ristorazione che, con i suoi ricicchi eccessivi (spumanti che costano all'origine tre o quattrocento lire vengono fatti pagare tre o quattro volte tanto al ristorante) scoraggia il consumo. E poi, si sottolinea, dalla nostra parte c'è la gran varietà di tipi: spumanti di prosecco, cartize, marzemino, prosecco DOC, brut champenois, riesling, spumante dell'Oltrepò pavese, moscato, pinot, riccio bianco, durezza brut, pinot rosé brut, cabernet chardonnay, solo per citarne alcuni. Un bilancio positivo, comunque, e grinta da spendere per la spumantistica italiana. Il vino frizzante made in Italy si prepara a nuovi, ambiziosi traguardi: una delegazione di operatori statunitensi ha visitato gli stendi di Villa dei Cedri; in vista c'è la possibilità di trasportare l'iniziativa a New York e Toronto.

Roberto Bolis

ISRAELE Peres comincia a pagare il prezzo dei cedimenti alle pretese di Shamir

In pezzi il blocco laburista Il Mapam (sinistra) all'opposizione

Il leader della sinistra socialista, Shemtov, ha definito il governo della grande coalizione «un fallimento nazionale» - L'uscita dal «Maarach» decisa con 400 voti contro sette - Anche Weizmann minaccia la scissione - Il premier designato cerca aiuti negli USA

TEL AVIV — Dopo la conclusione dell'accordo per la «grande coalizione» (ma più che un accordo si tratta in realtà di una capitolazione di Peres di fronte alle pretese di Shamir), la frattura in casa laburista è ormai consumata: domenica il Comitato centrale del Mapam (partito socialista di sinistra) ha deciso praticamente alla unanimità di uscire dal Maarach (allineamento laburista) e di schierarsi all'opposizione. Una decisione del genere era stata già preannunciata dal segretario del Mapam, Victor Shemtov, e non giunge dunque di sorpresa; ma è un fatto che con la decisione formale del CC del partito il Maarach va in pezzi e la «grande coalizione» mostra tutte le sue crepe prima ancora di nascere formalmente: crepe che potranno forse essere tamponate sul piano numerico (laburisti e Likud hanno da soli abbastanza seggi per governare), ma che faranno sentire tutto il loro peso sul piano politico, mettendo oltretutto Peres ancor

più alla mercé dei diktat — presenti e futuri — di Shamir e soci. Del resto quella del Mapam non è la sola dissociazione: anche il deputato Yossi Sarid, esponente delle «colombe» nel Maarach, ha ripreso la sua libertà di azione ed è entrato a far parte del direttivo del RAZ (movimento per i diritti del cittadino), diretto dalla deputata Shulamit Aloni, e che ora viene così a disporre di quattro seggi; ed anche l'ex-ministro della difesa Ezer Weizmann — che con gli altri due deputati del suo gruppo aveva concluso appena tre settimane fa un patto di alleanza con il Maarach — morde a sua volta il freno e minaccia di uscire dalla coalizione se Peres non accetterà le sue richieste di profonda riforma fiscale e di modifica del sistema elettorale. Una bordata di critiche è venuta infine all'interno anche dall'intero stesso del Comitato centrale laburista. Peres si è difeso sostenendo



Yitzhak Shamir Shimon Peres

che la situazione creata dal risultato elettorale poneva due sole alternative: o una «grande coalizione» con il Likud o il ricorso a nuove elezioni anticipate, con esito quanto mai incerto e in una condizione di crisi economica gravissima. Su quest'ultimo punto gli ha ribattuto il deputato Gad Yacobi (cui Peres aveva promesso il ministero del tesoro) dichiarando: «Tutti sanno che siamo andati alle elezioni col dichiarato proposito di salvare l'economia del paese, mentre ora ci troviamo nella condizione di non poter quasi influire, di avere solo un ruolo minore in tema di politica economica. Tutti i principali portafogli economici sono stati infatti assegnati al Likud. Lo stesso Yacobi ha detto che «non pochi membri del Comitato centrale laburista ritengono l'accordo con il Likud «così problematico da non dover essere ratificato».

Per quanto riguarda la presa di posizione del Mapam, il

Comitato centrale ha deciso l'uscita dall'allineamento laburista e il passaggio all'opposizione con 400 voti contro sette. Il segretario generale Shemtov ha chiarito che il passaggio all'opposizione verrà formalizzato quando il governo Peres-Shamir si presenterà in parlamento. Il costituente governo è stato definito da Shemtov «un fallimento nazionale», «un mostro con due teste e con ambedue le mani a destra, in cui entrambi i partiti potranno porre il veto all'altro». È intanto Peres, contestato dai suoi alleati e dal suo stesso partito, si prepara ad andare a chiedere aiuto a Washington. La TV ha infatti annunciato che il premier designato andrà negli USA insieme a Shamir (i due sembrano ormai inseparabili) alla fine del mese per sollecitare maggiori aiuti economici americani. Ma ci vorrà ben altro che qualche milione di dollari in più per risolvere la crisi economica e politica che Israele sta attraversando.

LIBANO

Raid aereo (il 15°) sui palestinesi

Chedli Klubi all'Europa: «Occasione storica» per la pace

BEIRUT — L'aviazione israeliana ha bombardato la scorsa notte (alle 2, corrispondenti alla 1 in Italia) una base palestinese nella zona di Bhamdoun, sulle montagne a sud-est di Beirut. Secondo fonti palestinesi di Damasco, la base colpita apparteneva al gruppo di Al Fatah, diretto da Abu Mussa, e nell'incursione sarebbe morto il comandante della brigata di artiglieria del gruppo, Saleh Suleiman Daudi, alias Abu Hassan. Secondo Tel Aviv, invece, l'obiettivo dell'attacco era una base del Fronte democratico di Hawatmeb. L'incursione è la quarta in un mese e mezzo e la 15esima dall'inizio dell'anno; l'ultima risale al 28 agosto e provocò 40 morti e 30 feriti. Ma nel sud Libano la resistenza continua: ieri un soldato di Tel Aviv è rimasto ferito presso Ansariya, mentre un miliziano filoisraeliano è stato ucciso e tre sono stati feriti a Jabaa. Proprio ieri il segretario della Lega araba Chedli Klubi, in visita a Parigi, ha esortato l'Europa a una politica «più dinamica» in Medio Oriente e a cogliere l'«occasione storica» per la pace rappresentata dalla risoluzione del vertice arabo di Fez, che ha accettato la spartizione della Palestina in due Stati. Klubi ha detto che tutti i paesi della Lega sono pronti ad una soluzione negoziata dei conflitti del Medio Oriente, che dia «un lato ai palestinesi una patria e dall'altro la sicurezza a Israele».

GOLFO

Petroliera attaccata dall'Irak

Ieri a sud di Kharg - Khamenei ad Algeri, Arafat a Baghdad

KUWAIT — Una petroliera di nazionalità non identificata è stata attaccata e colpita ieri mattina da aerei irakeni a sud del terminale petrolifero iraniano dell'isola di Kharg. L'annuncio è stato dato dal comando di Baghdad, secondo il quale «un grande obiettivo navale» (l'occasione generalmente usata dagli irakeni per indicare le petroliere) è stato colpito direttamente alle 10.45 (corrispondenti alle 8.45 in Italia). Fino a questo momento, l'attacco non è stato confermato da fonti indipendenti. Baghdad non ha fornito, come di consueto, nessuna indicazione sulla nazionalità della nave colpita né sulla entità dei danni. La guerra del Golfo è intanto al centro di colloqui politici al più alto livello. Il presidente iraniano Ali Khamenei ne ha discusso ieri con il presidente Chadli Bendjedid ad Algeri, terza tappa di un viaggio che lo ha portato prima a Damasco e poi a Tripoli, dove ha avuto colloqui rispettivamente con Assad e Gheddafi. Sempre per discutere della guerra del Golfo (oltre che dei preparativi per la convocazione del Consiglio nazionale palestinese, che potrebbe riunirsi entro la fine del mese) si è recato a Baghdad il presidente dell'OLP Yasser Arafat, che dirige una commissione di mediazione della conferenza islamica. Il leader palestinese è stato ricevuto ieri dal presidente irakeno Saddam Hussein e dovrebbe recarsi anche in altri Paesi del Golfo.

GILE

Dopo le massicce proteste popolari degli ultimi giorni

Pinochet nell'anniversario del golpe ha rinnovato lo «stato di emergenza»

Il Movimento democratico popolare ha dato appuntamento a Viña del Mar dove è sepolto Salvador Allende

SANTIAGO DEL CILE — Il Movimento democratico popolare ha invitato i cittadini cileni a recarsi oggi a Viña del Mar per raccogliersi attorno alla tomba del presidente Salvador Allende, caduto sotto i colpi degli uomini di Pinochet esattamente undici anni fa. È un appello ad una mobilitazione pacifica che marchi ulteriormente l'abissale esistenza fra il popolo cileno e il regime golpista e che segni in un certo senso il movimento culminante delle manifestazioni di protesta dei giorni scorsi, che la dittatura ha cercato di reprimere, ancora una volta, con una ondata di terrore. L'ampiezza della protesta popolare ha costretto peraltro Pinochet a gettare la maschera: proprio in concomitanza con l'anniversario del golpe, il dittatore ha decretato il rinnovo per gli altri sei mesi dello «stato di emergenza», ufficialmente definito «stato di pericolo della pace interna». Pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale, il relativo decreto dà praticamente alle autorità mano libera per arrestare i cittadini, vietare le riunioni, censurare o chiudere i giornali, espellere o confinare le persone «indesiderabili» o impedire loro l'ingresso in Cile. Oggi, comunque, in varie città del paese — come a

Concepción e Valparaíso — sono previste iniziative dell'opposizione per ricordare il sacrificio di Salvador Allende e per chiedere la fine della dittatura e il ritorno della democrazia. A Santiago, per evitare un concentramento di studenti, il rettore ha deciso la chiusura dell'università fino al 23 settembre. Ma gli universitari terranno lo stesso un'iniziativa contro il regime. Pinochet, invece, ha dato appuntamento nel palazzo Diego Portales, a Santiago, per la «sua» celebrazione del golpe. Ma l'anniversario del colpo di stato cade anche in un momento in cui i rapporti tra il regime e la Chiesa attraversano uno dei momenti peggiori. L'arcivescovo di Santiago Fresno ha ripetuto l'altro giorno il suo appello per un dialogo fra governo e opposizione «prima che sia troppo tardi». Un appello che il regime, comunque, non sembra proprio disposto ad accogliere. Ma la prova delle tensioni esistenti tra Pinochet e la Chiesa viene da Concepción e Copiapo. I vescovi delle due città hanno infatti deciso di boicottare le cerimonie ufficiali previste per il 18 settembre, anniversario dell'indipendenza cilena.

Un'altra preoccupazione per il regime militare è data anche dalla volontà dell'opposizione di continuare la mobilitazione popolare. E il generale Pinochet ha deciso proprio ieri di rinnovare lo «stato di pericolo della pace interna». Il decreto sullo stato di emergenza permette alle autorità di «decretare l'arresto domiciliare di cittadini per cinque o più giorni, sopprimere la libertà di riunione e d'informazione e proibire l'ingresso nel paese, o espellere e confinare per tre mesi persone indesiderabili». Sergio Onofre Jarpa ministro degli Interni ha annunciato misure speciali per «garantire ordine e tranquillità». Jarpa ha anche accusato l'opposizione moderata di essere «scivolata sul terreno dell'estremismo». ROMA — CGIL-CISL-UIL hanno indetto per oggi, undicesimo anniversario del golpe, il presidio delle sedi consolari cileni a Roma, Genova e Milano. Mentre a Roma, alla Festa dell'Unità, alle 18 ci sarà una manifestazione di solidarietà con il popolo cileno. Parleranno Marco Fumagalli, segretario nazionale della FGCI, Paolo Bufalini, della Direzione del PCI, e Antonio Leal di «Cile democratico».



SANTIAGO — 11 settembre 1973: il Palazzo della Moneda in fiamme dopo essere stato bombardato dagli aerei golpisti

COMUNE DI COMACCHIO

PROVINCIA DI FERRARA
Questa Amministrazione procederà all'espletamento di una gara di licitazione privata ai sensi dell'art. 1, lettera c), di cui alla Legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'affidamento dei lavori riguardanti:
«RIPRISTINO DI UN TRATTO DI COLLETTORIO PRIVILEGIATO DI COLLETTORIO DELLE FOGNATURE DI COMACCHIO AL DEPURATORE»
IMPORTO A BASE D'ASTA L. 122.765.000
La Ditta che desidera essere invitata a partecipare a tale gara dovranno far pervenire apposita richiesta scritta al Comune entro e non oltre le ore 13.30 del giorno 29-9-1984, su carta legale.
Le domande dovranno pervenire corredate di certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 10/A «ACQUEDOTTI, FOGNATURE, IMPIANTI IRRIGAZIONE», per l'importo previsto secondo le modalità di Legge.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appellante.
Dalla residenza Municipale, il 30-8-84 IL SINDACO

COMUNE DI COMACCHIO

PROVINCIA DI FERRARA
Questa Amministrazione procederà all'espletamento di una gara di licitazione privata ai sensi dell'art. 1, lettera c), di cui alla Legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'affidamento dei lavori riguardanti:
«LAVORI DI AMPLIAMENTO CIMITERO ISOLA DEL CAPUOLUOGO. AREE DI INUMAZIONE»
LAVORI A BASE D'ASTA L. 281.647.500.
La Ditta che desidera essere invitata a partecipare a tale gara dovranno far pervenire apposita richiesta scritta al Comune entro e non oltre le ore 13.30 del giorno 13-10-1984, su carta legale.
Le domande dovranno pervenire corredate di certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 1 «LAVORI DI TERRA CON EVENTUALI OPERE CONNESSE IN MURATURA E CEMENTO ARMATO DI TIPO CORRENTE DEMOLIZIONE E STERRATI», per l'importo previsto secondo le modalità di Legge.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appellante.
Dalla residenza Municipale, il 30-8-84 IL SINDACO

COMUNE DI COMACCHIO

PROVINCIA DI FERRARA
Questa Amministrazione procederà all'espletamento di una gara di licitazione privata ai sensi dell'art. 1, lettera c), di cui alla Legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'affidamento dei lavori riguardanti:
«LAVORI DI ESCAVO E RISEZIONAMENTO PORTO CANALE DI F. GARIBOLDI - OPERE DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA. 1° STRALCIO LAVORI»
LAVORI A BASE D'ASTA L.285.374.750.
LA DELIBERAZIONE È IN CORSO DI CONTROLLO PRESSO IL COMPETENTE ORGANO REGIONALE
La Ditta che desidera essere invitata a partecipare a tale gara dovranno far pervenire apposita richiesta scritta al Comune entro e non oltre le ore 13.30 del giorno 6-10-1984, su carta legale.
Le domande dovranno pervenire corredate di certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 13/b «LAVORI DI DRAINAGGIO», per l'importo previsto secondo le modalità di Legge.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appellante.
Dalla residenza Municipale, il 30-8-84 IL SINDACO

COMUNE DI COMACCHIO

PROVINCIA DI FERRARA
Questa Amministrazione procederà all'espletamento di una gara di licitazione privata ai sensi dell'art. 1, lettera c), di cui alla Legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'affidamento dei lavori riguardanti:
«RIPRISTINO ALLACCIAMENTO ALL'IMPIANTO DI FOGNATURA DI VIA MARRA E RICOSTRUZIONE CABINA ELETTRICA»
LAVORI A BASE D'ASTA L. 98.440.000.
La Ditta che desidera essere invitata a partecipare a tale gara dovranno far pervenire apposita richiesta scritta al Comune entro e non oltre le ore 13.30 del giorno 20-10-1984, su carta legale.
Le domande dovranno pervenire corredate di certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori alla categoria 10/A «ACQUEDOTTI, FOGNATURE E IMPIANTI IRRIGAZIONE», per l'importo previsto secondo le modalità di Legge.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appellante.
Dalla residenza Municipale, il 30-8-84 IL SINDACO

NUOVA ZELANDA I laburisti criticano l'alleanza militare con USA e Australia

Il governo si ritirerà dall'Anzus?

La richiesta di lasciare il patto del Pacifico Meridionale approvata alla conferenza annuale del partito

WELLINGTON — Il partito laburista, che è al governo in Nuova Zelanda da soli due mesi, ha approvato una mozione che esorta il governo a ritirare l'adesione del paese all'Anzus, il patto difensivo del Pacifico Meridionale e a diminuire il coinvolgimento militare nell'Asia di Sud-Est. La mozione è stata approvata alla conferenza annuale del partito. Il documento, comunque, non ha carattere imperativo nei confronti del governo. Si tratta solo di un invito rivolto ai governanti. Il patto di difesa dell'Anzus

lega militarmente Stati Uniti, Australia e Nuova Zelanda. La conferenza laburista ha anche esortato il governo a interrompere i legami militari con Indonesia e le Filippine e a ritirare le truppe neozelandesi da Singapore. I delegati partecipanti al convegno hanno anche accusato gli Stati Uniti di condurre attività non palese in Nuova Zelanda con lo scopo di destabilizzare il governo. Il governo laburista ha già proibito alle navi da guerra americane a propulsione nucleare di entrare nelle acque territoriali. E il primo ministro David Lange ha minacciato di proibire l'ingresso nelle acque territoriali anche alle navi da guerra americane a propulsione convenzionale se Washington rifiuta di dichiarare se a bordo vi siano armi nucleari. Gli Stati Uniti hanno già risposto a queste mosse dichiarando che la proibizione alle proprie navi e aerei di usare porti e aeroporti neozelandesi provocherebbe la fine dell'Alleanza difensiva Anzus. La stampa neozelandese

è concorde nel dire che è molto forte l'appoggio che i quadri dirigenti laburisti danno alla posizione delineata nella mozione. Inoltrando la conferenza, ha invitato il governo a limitare la spesa militare a non oltre l'1,5 per cento del prodotto nazionale lordo. Attualmente la spesa militare incide sul prodotto nazionale lordo per il 2 per cento. Lange ha, comunque, smentito le accuse lanciate agli Stati Uniti da parte di alcuni delegati alla conferenza circa attività segrete antigovernative. «Il governo non crede che tali attività abbiano luogo», ha detto. «Non ci dobbiamo preoccupare delle ombre sul muro». Lange incontrerà il segretario di Stato americano George Shultz a Washington entro la fine di questo mese per discutere il problema dell'Anzus. Il primo ministro neozelandese, prendendo la parola alla conferenza annuale del Partito laburista, si è detto contrario a qualsiasi contatto sportivo con il Sudafrica per protesta contro il regime di separazione razziale (Apartheid) vigente in quel paese.

NON ALLINEATI

Sicurezza nel Mediterraneo: conferenza a Malta

LA VALLETTA — Nella capitale maltese è cominciata ieri la conferenza ministeriale dei paesi Non Allineati del Mediterraneo e dell'Olp che si propone di essere il primo passo di un'azione concertata volta ad edificare un nuovo sistema di sicurezza nella regione mediterranea. Inaugurando i lavori il ministro degli Esteri maltese Alex Scceberras Trigoona ha denunciato i rischi che l'accumulo di armamenti e la contrapposizione delle superpotenze pongono per i paesi della regione mediterranea.

ARGENTINA

Scoperto un deposito clandestino di armi

BUENOS AIRES — La polizia argentina ha scoperto, durante una perquisizione in un quartiere della capitale, un deposito clandestino di armi affidato ad un colonnello dell'esercito e sorvegliato da un custode, legato ai servizi segreti e attualmente latitante. L'arsenale militare è stato trovato nei locali della Confederazione generale dei professionisti. Insieme alle armi sono stati trovati distintivi dell'esercito rivoluzionario del popolo (ERP), un gruppo estremista da anni inattivo. Secondo le fonti ufficiali è evidente che si stavano preparando operazioni per destabilizzare il governo, del cui coordinamento sarebbero responsabili i servizi segreti.

CANADA

Papa Wojtyla incontra indiani ed esquimesi

QUEBEC — Il momento più significativo della giornata di ieri della visita di Papa Giovanni Paolo II in Canada è stato l'incontro con alcune migliaia di indiani e di esquimesi in un santuario sulla riva del fiume San Lorenzo. Arrivato domenica pomeriggio — accolto da 21 colpi di cannone, come si conviene ad un capo di Stato, anche se la sua è una visita pastorale, come lui stesso ha tenuto subito dopo a sottolineare — Giovanni Paolo II ha celebrato una messa all'aperto alla quale hanno assistito oltre 250 mila persone. Tra la folla c'era anche il primo ministro uscente John Turner. Nell'omelia il Papa ha esortato i fedeli a fare della fede «il bastione della cultura moderna». «Non accettate — ha detto — il divorzio tra fede e cultura». L'incontro con gli indiani e gli esquimesi è avvenuto al santuario di Sant'Anna de Beaupré, patrona del Canada, ed ha fatto seguito alla visita ricevuta da Papa Wojtyla due anni fa in Vaticano di quattro indiani canadesi. La conferenza episcopale canadese ha accertato che indiani ed esquimesi hanno, fra i diversi gruppi nazionali del Canada, il più alto tasso di mortalità infantile, di suicidi e di disoccupati; le loro identità culturali sono minacciate di spegnimento.



QUEBEC — Giovanni Paolo II bacia il terreno dopo essere sceso dall'aereo

Brevi

Riprende la conferenza sul disarmo
STOCOLMA — Si apre oggi nella capitale svedese la nuova sessione della conferenza per il disarmo, cui partecipano 35 paesi, USA ed URSS compresi. La precedente sessione si era chiusa senza alcun progresso.

Dieci milioni di dollari agli anti-sandinisti
NEW YORK — Il «New York Times» riferisce che negli ultimi sei mesi i ribelli anti-sandinisti del Nicaragua hanno ricevuto non meno di 10 milioni di dollari da associazioni private americane e da governi stranieri come quelli di Israele e Taiwan.

Copri fuoco, morti e arresti a Hyderabad
NUVA DELHI — È di 9 morti, un centinaio di feriti e oltre 300 arrestati il bilancio dei gravissimi scontri di domenica a Hyderabad, capitale dello Stato di Andhra Pradesh. Anche ieri ci sono stati limitati scontri, malgrado il coprifuoco.

A Roma il ministro degli Esteri egiziano
ROMA — Il ministro degli Esteri egiziano, Esmat Abdel Meguid, è a Roma oggi e domani per una breve visita; incontrerà Andreotti e sarà ricevuto da Craxi.

Esplosione uccide 33 minatori in Brasile
SAO PAULO — Trentatré minatori sono morti a seguito di un'esplosione avvenuta in una miniera di carbone di Santos, nello Stato di Santa Catarina. L'incidente, è avvenuto ieri, per cause non ancora accertate, nel cantiere della compagnia «Urusand».

Faccia a faccia i sindaci di grandi metropoli

Quando USA ed URSS si abbracciano per la pace

Un confronto che si è trasformato in una grande assemblea contro la guerra atomica - Con Vetere ed Imbeni i rappresentanti di Mosca, Chicago e Berkeley

ROMA — Il primo, scrosciano, applauso è per Gus Newport, simpaticissimo gigante mulatto, sindaco della nobile e colta cittadina californiana di Berkeley (solamente centomila abitanti) ma con due enormi biblioteche universitarie che «prestano» un miliardo di libri l'anno quando dice della Festa dell'Unità: «Non ho mai visto niente di simile. Al confronto le convention americane sono semplicemente circhi».

Un grande happening per la pace. Ecco cosa è stato il confronto, seguito fino a tarda notte da una folla appassionata, di esperienze e di governo di grandi e piccole città che si è svolto domenica sera al festival. E alla fine tutti, Sergio Kolomin, vice sindaco di Mosca, Gus Newport, Hal Baron, assessore di Chicago, Ugo Vetere sindaco di Roma e Renzo Imbeni, primo cittadino di Bologna, a tenersi reciprocamente le mani alzate in segno di esultanza e di amicizia. Uno spettacolo difficile a vedersi in questi tempi bui. Potenza della Festa che fa ripartire la diplomazia dei popoli da Roma e dall'Eur con un punto in più. Le città del mondo — ecco la sostanza del dibattito — si oppongono con ogni mezzo alla logica della guerra e del riarmo.

I sindaci americani — afferma Newport — vogliono far qualcosa per la politica estera. Reagan non rappresenta l'unica voce del nostro popolo. E speriamo che le prossime elezioni di novembre lo respiccano per sempre a Santa Barbara. I problemi esistono anche nella ricca California. La disoccupazione a Berkeley è del dieci per cento e la questione-casa è ben lungi dall'essere risolta. «Ma si può lavorare bene — conclude Newport — con l'assillo dello

sterminio nucleare?».

Ecco la pace come grande volano per un nuovo e più equilibrato sviluppo.

Sergio Kolomin parla della sua città, Mosca: la rappresenta come un grande cantiere che costruisce centomila appartamenti l'anno, ne prospetta i piani di sviluppo, non nasconde i punti dolenti che esistono come la disciplina sul lavoro e la qualità dei prodotti. Ma ben presto anche l'esplosione sovietica arriva al cuore della discussione. «La lotta per la pace — dice — è interesse dei popoli di tutto il mondo. L'URSS, aggiunge Kolomin — sul tema del disarmo ha fatto tutte le proposte possibili compreso l'impegno a non iniziare mai una guerra per prima o di non tentare mai l'uso di armi nucleari. Ma ciò che a noi si chiede è un disarmo unilaterale nel momento in cui la NATO aumenta a dismisura i propri armamenti. Ma con quale garanzia? Noi comunque rimarremo disponibili per qualunque incontro che abbia come fine la difesa della pace».

E la volta, adesso, di Hal Baron, che rappresenta qui il sindaco nero di Chicago, Washington. È un intervento appassionato il suo. Ricorda cos'era la grande metropoli americana fino a qualche tempo fa: «una roccaforte di clientelismo» (e quest'ultima parola la sussurra in italiano). Una città dove l'intreccio fra politica e affari era elevatissimo e dove, di contro, la partecipazione popolare era scaduta come mai nella sua storia. «Quel 43% di popolazione nera che abita nelle sterminate periferie di Chicago era, assieme alla comunità latino-americana, del tutto emarginato dalle decisioni municipali. Oggi col successo di Washington la città conosce una sua «rinascita cul-

turale e morale» profonda. Una città che è tornata a discutere e a partecipare e a porre la questione delle riforme sociali come l'obiettivo numero uno. «Naturalmente — aggiunge Baron — non tutti i problemi sono risolti. Ci concentriamo, giorno per giorno, con l'orientamento catastrofico dell'amministrazione Reagan e con un'insufficienza di canali istituzionali per consultare la gente. Ma qui il sindaco Imbeni ci può dare qualche giusto consiglio».

E Renzo Imbeni non si fa pregare. Ovviamente non sale in cattedra né dispensa ricette miracolose. Anzi, ricorda le difficoltà che anche a Bologna recentemente si sono avute sulle questioni della partecipazione e del decentramento. Ma, al tempo stesso, con un rapido excursus storico-politico sottolinea le grandi scelte fatte dal dopoguerra ad oggi, quelle stesse scelte, del resto, che hanno reso celebre il modello Bologna in tutto il mondo. Dai servizi, al recupero del centro storico, al sostegno delle piccole e medie imprese: la città felsinea è ancor oggi un riferimento esemplare per il buongoverno delle città.

Oggi — dice Imbeni — le autonomie locali sono sottoposte al ricatto continuo dal governo. E mi chiedo se non sia il caso di rilanciare un grande movimento di massa per ampliare ruoli e funzioni dei Comuni.

L'ultima parola spetta ad Ugo Vetere che splendidamente ha fatto la sua parte di padrone di casa. Vetere dice: «Pace». La sala dibattono parole venute dagli applausi mentre i sindaci, emblematicamente, si abbracciano.

Mauro Montali



Da sinistra a destra il sindaco di Bologna, Imbeni, il vicesindaco di Mosca, Kolomin, il sindaco di Roma, Vetere, il sindaco di Berkeley, Newport e l'assessore di Chicago Baron, al termine della conferenza



«Bobo» ospite d'onore della Festa

Per tutto lo scorso week-end Bobo, il personaggio nato dalla matita e dalla fantasia di Sergio Stalino (nella foto), è stato ospite della Festa Nazionale. Sotto la Tenda dell'Unità, per tre sere Stalino, che aveva tratto ispirazione per le sue vignette bighellonando fra stand e ristoranti, pronto a cogliere battute e stati d'animo

dei compagni, si è messo al lavoro sotto gli occhi di un pubblico numeroso ed entusiasta. Tratto dopo tratto, sulla lavagna luminosa hanno preso vita Bobo, la sua iperattiva compagna, i terribili figli, il «duro» Mokotov, tutti i personaggi che le strisce di Stalino hanno reso famosi.

UNA SERATA... all'Enoteca nazionale

Scegliendo tra 60 etichette tutti giurano di restar sobri

«Niente luci soffuse, nessun mobile d'epoca, ma 60 etichette diverse tra le quali scegliere il vino giusto. Potrebbe essere questo lo slogan dell'Enoteca nazionale, uno degli angoli più simpatici della Festa dell'Unità (insieme alle enoteche dei Castelli romani e regionali).

Un bancone lungo lungo, bianco e arancione, qualche tavolino (non molti, giusto il posto per una cinquantina di persone) un po' di verde qua e là e soprattutto due grandi frigoriferi per mantenere sempre freschi i vini più richiesti. Non manca neppure il tocco del design: sopra il bancone Roberto, della sezione Monteverde, ha trasformato una reticella

bianca in un moderno scrolabicchieri a vista: roba da chiedere il brevetto. Niente musica, ma per scelta: «Di posti d'attrazione — dicono — alla festa ce n'è fin troppi, qui non si viene solo ad assaggiare i prodotti enologici regionali ma anche a fare due chiacchiere con gli amici. I prezzi dei vini sono più che accessibili, la bottiglia più cara non arriva a 10 mila lire e un bicchiere di prosecco costa 1200 lire.

L'Enoteca è stata costruita e organizzata dai compagni delle sezioni di Monteverde e Ippolito Nievo. Come mai? «Semplice — risponde ancora Roberto — perché noi siamo dei veri esperti in materia. A chi insinua che si tratta di una scusa

Si «confessa» anche il democristiano che vota PCI

Nello stand del Partito si riempiono i questionari - Domande ai dirigenti

C'è chi vi entra distrattamente perché una volta arrivato alla Festa deve godersi proprio tutto. C'è il militante «da sempre» che, in quelle immagini appese alle pareti mobili, va a rileggere pezzi della propria vita. C'è il giovanissimo che viene solo per il concerto e che poi tocca tutto, sfoglia le dispense rilegate dai convegni, si rigira le cartoline tra le mani e chiede quanto costano. C'è l'agnostico e un po' diffidente «per tutta questa efficienza» che però vuole sapere tutto per poi poterne parlare «con competenza» la mattina dopo in ufficio e c'è il simpatizzante «al centro» e perfino «a destra».

Nessuno riesce a sfuggire al tavolo stand del PCI che si presenta «strategicamente» poco dopo la porta Roma, sul viale principale d'accesso, a pochi metri dalle grandi tende sbilenche dell'Unità e di «Rinascita».

Questa tappa quasi obbligata del percorso «politico» dà informazioni e notizie a chi vuole sapere e capire di più, ma riceve anche qualcosa da tutti quelli che vi passano. Se l'iscritto pigro non ha avuto il tempo di andare in sezione, qui può rinnovare la tessera, ma anche chi ha deciso il «grande passo» può scegliere questa eccezionale occasione e chiedere l'iscrizione per la prima volta.

In una cartella gonfia sono gelosamente custoditi i questionari e le schede per fare una domanda al PCI. I compagni che dal primo giorno le raccolgono e ne guidano la compilazione ne sono particolarmente orgogliosi; forse alla fine si potrà tracciare un'identikit del visitatore medio, dell'aspirante comunista o del giovanissimo che «vorrebbe» ma non può perché minorenni.

Per qualche ragione molte persone, pur condividendo le idee del PCI, non ritengono di iscriversi? «Perché per sostenere il partito basta dare il voto e anche perché non ho abbastanza tempo da dedicare alla attività del partito». Sono queste due risposte prevalenti e più comode, ma

c'è anche chi confessa che «non ha mai avuto occasione di conoscere come funziona, come è organizzato», oppure ancora più sinceramente che «non condivide tutte le posizioni».

Il questionario più curioso è quello riempito da un iscritto alla Dc e alla Cisl che si sente più vicino alla Democrazia cristiana «per gli ideali morali» ma che alle elezioni del 26 giugno scorso ha votato per il PCI «perché si può fare una transgressione per chi voleva il compromesso storico (Moro)». Ne esce uno spaccato composito e vario che dà molte indicazioni talvolta preziose, altre volte divertenti, sugli umori, gli orientamenti, le idee della gente comune, del simpatico compagno di base. Per quali motivi non legge (più spesso) «l'Unità»? È un giornale prettamente politico e lo compro solo in alcune occasioni, «preferisco l'impostazione tipografica di «Paese Sera»», per l'abitudine a un quotidiano non dichiaratamente di partito, oppure molto più duramente «per carenza nell'informazione e nel commento politico» o molto ingenuamente «non ho l'abitudine a comprare il giornale», «non leggo «l'Unità» perché il giornale lo compra mio padre».

Le domande ai dirigenti sono invece rivolte per lo più dal «colto» e da quelli che «si sono dentro fino al collo» e con problemi urgenti e drammatici: casa, pensione, lavoro.

Su una scheda galleggia una sola frase: «ti chiedo di parlare di più dei giovani»; su un'altra «facciamo l'alternativa di sinistra, i numeri di sono», e ancora «non vi sembra che ci sia contraddizione tra l'appartenenza alla Nato e il no all'installazione dei missili a Comiso?». Anche questo è un modo di «parlare» al Partito, di esprimere idee e suggerimenti, di protestare, di spiegare, di chiedere: e fra tutte le somme che si dovranno tirare alla fine, si dovrà tener conto soprattutto di queste.

Anna Morelli

Carla Chelo

Non solo contro i «diversi»: è violenza contro tutti noi

Il dibattito ha preso spunto dall'aggressione mortale a Montecapri - Vi hanno partecipato Giovanni Berlinguer, Morelli, Franca Prisco e rappresentanti degli omosessuali

ROMA — Monte Capri — i romani lo sanno — è un giardino alle spalle del Campidoglio dove sono soliti incontrarsi gli omosessuali. Qui, nella notte tra mercoledì e giovedì scorsi, una banda di «giustizieri» tuttora ignoti si è scatenata in una feroce caccia all'uomo. Pugni, bastoni, coltelli, aggressioni, rapine per una mezz'ora. Alla fine, poco dopo l'una, il bilancio: un uomo ammazzato, olandese di 39 anni, accoltellato prima e poi finito con un colpo di karate che gli ha spezzato la cartilagine; un altro olandese gravemente ferito; accoltellati anche un prete spagnolo e un giovane tecnico milanese. Non è la prima volta. La violenza contro gli omosessuali, a Roma come altrove, è quotidiana. Ma la si vede solo quando assume i caratteri della tragedia estrema e irrimediabile, quando — esplicito e cieco e barbarico — getta un brivido nella schiena dell'intera città. Si ha la sensazione, in quel momento, che dietro l'attacco a chi è ritenuto «diverso» ci sia un pericolo reale per la

sicurezza di tutti, la dignità di tutti, l'intera convivenza civile. Monte Capri è il luogo della tragedia, della violenza, dell'emarginazione, della solitudine. E l'Eur in questi giorni è il luogo del confronto, della riflessione, della comunicazione fra gli uomini. Pochi chilometri fra un luogo e l'altro, stessa città, stesse strade, stesso cielo. Non c'era qualcosa che dovesse essere detto? È nato così un incontro immediato e spontaneo tra la festa e i gruppi e i collettivi che nella capitale sono impegnati nella lotta di liberazione sessuale; e sotto la tenda dell'Unità, nel pomeriggio di domenica, una grande folla di compagni, di ragazzi, di donne, di occasionali o intenzionali interlocutori, ha discusso per due ore di quella violenza e di quella morte. Serenamente, con intelligenza e volontà di capire.

Ha avviato la riflessione Sandro Morelli, segretario dei comunisti romani, esprimendo lo sdegno e la condanna di tutto il Partito per la bestiale violenza. Dopo di lui ha parlato Nichi

Vendola, a nome dell'intero movimento omosessuale: un intervento lucido e complesso che — al di là del crimine — ha teso a scavarne le radici: che stanno certo — ha detto — nel sottobosco delle ideologie teppistiche, maschiliste, talora dichiaratamente fasciste, ma che traggono continuo alimento dalla mostruosità del quotidiano, dentro un universo cucito di gerarchie autoritarie, costellato di poteri violenti (a letto come in fabbrica), regolato da spietati meccanismi di mercificazione.

Borghesari, paroloni e ragazzi qualunque, quelli che hanno colpito sono comunque veicoli di una cultura della negazione: di ogni diversità, una cultura che non potrà mai essere sconfitta dalle chiusure individualistiche e neppure da una prassi benevolmente tollerante, ma sempre gravida di intolleranze. Vanni Piccolo, altro rappresentante del movimento, lo ha confermato: la violenza ha radici nella scuola, nella famiglia, nel senso comune. Ma gli omosess-

Eugenio Manca

A 11 anni dal golpe in Cile corteo oggi alle 18

Undici anni fa un golpe fascista travolgeva il tentativo di Salvador Allende di governare il Cile attraverso un sistema democratico e libero dalle imposizioni degli Stati Uniti. Per ricordare quel colpo di stato ma anche per sottolineare la solidarietà dei comunisti e dei democratici italiani con il popolo cileno una manifestazione attraverserà oggi pomeriggio i viali della Festa. Il corteo partirà alle ore 18 dalla porta Roma e si concluderà al Campo Grande dove prenderanno la parola Marco Fumagalli, segretario nazionale della FCCI, Antonio Leal del Partito comunista cileno e Paolo Bufalini della Direzione del PCI. Nelle ultime settimane il governo cileno ha massacrato decine di oppositori al regime: il corteo sarà il contributo di tutti i democratici italiani perché siano liberati tutti i prigionieri politici e perché torni la democrazia in Cile.



Spettacolo itinerante del Circo di Mosca lungo i viali della Festa

Il Circo di Mosca, uno dei più grandi e più famosi al mondo, alla Festa dell'Unità. Sarà uno spettacolo fuori dall'ordinario quello che gli artisti sovietici offriranno al pubblico romano. Per la prima volta infatti gli acrobati, i clown, gli equilibristi, i lanciatori di lazo e tutti gli altri specialisti del circo presenteranno i loro numeri fuori dalla pista: le esibizioni saranno itineranti e saranno suddivise in due tempi da 45 minuti circa.

L'occasione si è potuta realizzare perché sono in Europa proprio in questo momento 24 artisti di vari circhi sovietici (in particolare di quello di Mosca) che rimarranno in Europa per alcuni giorni.

Domani e dopodomani lo spettacolo si ripeterà al campo grande. Venerdì il circo si trasformerà nuovamente in uno spettacolo «di strada». Non ci saranno esibizioni di animali.

Tra funky e improvvisazione tanti applausi per Jannacci e Paolo Conte

È cominciata con «Boogy» il brano di Paolo Conte tratto dal suo ultimo long-playing, «Appunti di viaggio», il breve excursus tra le canzoni più note e più amate tra i giovani e i meno giovani.

«Monsieur Hemingway» è riuscito a conquistarsi una valanga di applausi così come «Pioggia», «Francis» e «Nord» quando l'avvocato astigiano ha avuto la certezza di essersi conquistato l'attenzione di tutti si è lasciato andare ad un'ottima improvvisazione della vecchia «Una topolino smarrito».

La seconda metà del concerto è stata «arrivata» dalla formazione jazz di Enzo Jannacci che ha riproposto molti dei suoi successi in versione funky. Tanti gli applausi e tanto calorosi che i due hanno dovuto concedere due bis prima di riuscire ad accontentare il pubblico. Eccellenti anche le due formazioni che accompagnavano i cantautori.

Anna Morelli

Cornigliano, nuova sfida

Si spengono i forni senza un accordo

Le intese con i privati non ci sono e il governo tace, ma l'Italsider procede ugualmente - Gli enti locali appoggiano la lotta dei lavoratori - Ore drammatiche in fabbrica, si attendono i provvedimenti di sospensione

Dalla nostra redazione

GENOVA — Il «caso Genova» riesplode, la stagione delle lotte ricomincia. Oggi è la volta dell'Italsider, avamposto di un tessuto produttivo lacerato dalla crisi e da scelte industriali suicide. Ma altri giorni duri si preparano anche per la cantieristica, l'apparato delle comunità marittimo-portuali, l'elettronica, l'impiantistica. Così la convulsa maratona di incontri, discussioni, iniziative di mobilitazione vissuta ieri mattina dai lavoratori dell'Oscar Sinigaglia basta da sola a dare il senso dell'autunno sindacale che bussa alle porte.

Una giornata carica di tensione, ma per niente infruttuosa. In mattinata si sono riuniti, con i segretari nazionali FIOM-CGLI Luigi Agostini, FIM-CISL Forner e UILM Agostino Conte, sia il consiglio di fabbrica che le due rappresentanze aziendali. A mezzogiorno sindacalisti e delegati hanno lasciato le sedi separate per incontrarsi con il presidente della giunta regionale, Magnani, col presidente della Provincia, Casaroli e col sindaco di Genova Fulvio Corolfini. Uno scambio di informazioni ridotto all'essenziale, poi l'accordo sulla strategia da seguire. Regione ed enti locali faranno pressioni sul governo perché convochi le parti, entro oggi o domani, sulla vicenda Cornigliano e nello stesso tempo appoggeranno tutte le iniziative a cui i lavoratori daranno vita.

La delegazione dell'Italsider e le segreterie regionali e nazionali dei sindacati si sono riunite infine, nel tardo pomeriggio, mentre Magnani incontrava un rappresentante della Finsider — in un attivo allargato per concordare una linea comune. Le proposte emerse per i prossimi giorni sono impegnative su più fronti. Intanto in calendario c'è una prima manifestazione, con sciopero al molo e nell'area a freddo, a cui seguirà una fermata nazionale di tutto il gruppo Italsider. I sindacati inoltre, convocheranno a Genova il Coordinamento nazionale del gruppo, per discutere sulla prospettiva

della siderurgia nel nostro Paese alla luce delle trasformazioni e del ruolo che aspettano l'Oscar dietro l'angolo.

Una risposta ragionata dunque, e ad ampio respiro, anche se la richiesta che da tutte le parti si avvanza al governo è quella di concludere l'operazione Cornigliano in tempi strettissimi. Nello stabilimento infatti, già da qualche settimana sta andando avanti la ristrutturazione imposta unilateralmente dall'azienda che, con lo spegnimento effettuato domenica mattina dei forni a spinta e con la precedente disattivazione dell'acciaiera, sta di fatto predisponendo l'ingresso in fabbrica dei privati. «Ma senza — ribadisce il sindacato — che si sia ancora raggiunto un accordo preciso non solo in termini di occupazione e produzione, ma anche per quanto riguarda lo stesso assetto societario».

A questo punto della vertenza un compito non più rinviabile è quello che spetta al governo «che non può — ha detto ieri mattina Magnani — svolgere solo la funzione di erogatore di contributi, ma deve anche garantire un vero corso di queste finanze». Un concetto ribadito e approfondito anche da Agostini. «Sull'assetto proprietario — ha dichiarato il segretario nazionale della FIOM — noi chiediamo una soluzione più equilibrata fra pubblici e privati. Il 20% delle azioni alla Finsider, nella nuova società di gestione, non è sufficiente. Il governo, d'altro canto deve scegliere subito il ruolo dell'entità dei contributi che spettano alla cordata Riva Leali e Sassone per la dismissione dei loro impianti siderurgici. La cosa certa è che non si può più perdere tempo».

«Negli ultimi quattro mesi — ha aggiunto Conte — il costo del rottame è aumentato del 116% e per la siderurgia sta per arrivare un'altra mazzata col prossimo aumento di 5 lire per kwh. Perché proprio in una situazione come questa si è voluta proporre una nuova sfida al sindacato? Perché per Cornigliano non si è proceduto con quell'operazione di grande strategia in-

dustriale che avevamo proposto a suo tempo?». «È incredibile — ha affermato ancora Agostini — come tutti, governo, Finsider e industriali, dicano che c'è l'accordo generale e che bisogna chiudere in fretta questa partita mentre invece nessuno fa in modo che si concluda davvero. Spazi di contrattazione ancora ci sono per concordare insieme ai lavoratori i termini dell'operazione, ma finora si è preferita la linea dello scontro». Una linea, e i delegati lo dicono a tutto tondo, che se non si inverte porterà dritto all'autogestione degli impianti. Nessuno infatti è disposto ad accettare il diktat dell'azienda che, senza avere nessuna garanzia sugli investimenti, sta predisponendo lo stabilimento per la produzione di billette al posto delle tradizionali bramme. «Perché — insiste la FIOM — l'Italsider non ordina intanto le due nuove colate continue previste per la produzione, entro il '85, di un milione di tonnellate di acciaio così come questa regione sta facendo i conti?». In fabbrica intanto si vivono ore drammatiche. L'azienda potrebbe infatti ordinare, da un momento all'altro, l'annunciata mobilità verso altri stabilimenti di 340 lavoratori, mentre un centinaio è destinato al preannunziamento e quasi 800 alla cassa integrazione. E ciò accuirebbe parecchio il clima già teso.

L'Italsider, però, come si diceva, è solo uno dei punti di crisi con cui questa regione sta facendo i conti. Proprio per questo ieri mattina si è riunita anche la Consulta degli enti locali liguri che ha esaminato tutte le altre vertenze aperte con l'IRI e col governo. A quest'ultimo gli amministratori chiederanno un incontro urgente, dopo il confronto ottenuto a fine luglio, anche per avere l'assicurazione che la nuova legge finanziaria comprenderà i fondi per nuove commesse da destinare alla cantieristica (da cui dipende la sorte dell'Italcantieri di Sestri), e i finanziamenti per il porto genovese.

Gianfranco Sansalone

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Nel 1983 il più grosso ordine acquisito dalla Fincantieri per l'intero comparto dei cantieri navali è stata la chiatte portacarbone «Socar 7» da undicimila tonnellate in via di ultimazione all'arsenale triestino San Marco — dove ieri i lavoratori hanno scioperato per tre ore e tenuto un'assemblea aperta mentre quest'anno non è stato firmato nessun contratto.

I cantieri si svuotano, ma è l'intero settore delle Partecipazioni statali dell'area giuliana ad essere colpito dalla crisi a causa della mancanza di una politica economica marinara seria da parte del governo. E ieri nella sala mensa dell'arsenale, con gli scioperanti (presenti anche 120 lavoratori a spese) c'erano i rappresentanti

Cantieri, manca il lavoro

ferma protesta a Trieste

Tutta l'industria pubblica colpita da una pesantissima crisi - I costi per l'occupazione - Gli interventi di Cuffaro e di Rossetti

della Regione, parlamentari, amministratori locali, dirigenti politici e dei consigli di fabbrica delle altre aziende pubbliche in crisi: l'ex Italcantieri di Trieste e Monfalcone, la Grandi Motori, la Terni, la Vm. La pesantezza della situazione è documentata dal fatto che attualmente nelle province di Trieste

e di Gorizia sono in cassa integrazione ben 3.300 lavoratori, il 50% di quelli che sono gli organici. L'insostenibile stato di cose è stato oggetto di una documentata relazione introduttiva presentata a nome del consiglio di fabbrica da Luciano Komel il quale ha detto che il piano del-

la Fincantieri — così come quello della siderurgia e per la marineria — va respinto perché ha come obiettivo solo dei drastici ridimensionamenti produttivi. Negli interventi che sono seguiti c'è stato un coro di approvazioni per la iniziativa e di espressioni di solidarietà. Ma la

solidarietà e le parole non bastano, come hanno sottolineato i comunisti presenti numerosi con esponenti qualificati. L'on. Antonino Cuffaro ha messo in luce la mancanza di volontà, i ritardi, gli ostacoli, gli impegni non mantenuti dalla Fincantieri e dal governo. Si è giunti al punto — ha detto — di rifiutare di fatto le offerte degli armatori. Cuffaro ha sollecitato una iniziativa unitaria per richiamare il governo al complesso dei problemi che dovrebbero essere affrontati dalla confederazione delle Partecipazioni statali. Il parlamentare europeo compagno Giorgio Rossetti ha richiamato l'attenzione sul pericolo reale di scioglimento di un punto di «non ritorno», senza alcuna alternativa.

Silvano Goruppi

Per le pensioni vicina la stretta?

Mercoledì inizia la discussione nella commissione di Montecitorio e manifestano a Roma i pensionati CGIL - Cristofori (DC): gli «equivoci» di De Michelis - Bugli (UIL): la parola passa al Parlamento - Nessun passo avanti negli incontri al ministero del Lavoro

ROMA — Nessun passo avanti, ieri, nel confronto avviato in sede tecnica al ministero del Lavoro sul disegno di legge di De Michelis per il riordino del sistema previdenziale. Non sono mancate, invece, neanche ieri le consuete polemiche — interne alla coalizione governativa e di categorie e forze sociali — su vari punti del provvedimento, che quanto prima dovrebbe essere presentato per la definitiva approvazione al Consiglio dei ministri (il governo nel suo complesso si è espresso finora solo sulle linee generali). Mercoledì 19, infatti, è la data prevista nell'agen-

da di Montecitorio per l'inizio dei lavori della speciale commissione istituita per esaminare le varie proposte di riordino. Ancora oggi — dalle colonne di un diffuso quotidiano del Nord — il presidente di quella commissione, il democristiano Cristofori, ripeterà le proprie riserve sul disegno di legge del governo presentato da De Michelis: qualcuno ha però voluto vedere nei toni un'attenuazione della polemica delle scorse settimane, forse un ponte gettato al ministro socialista del Lavoro perché accogla le «raccomandazioni» democristiane. Cristofori invita De Michelis ad eliminare alcuni equivoci

per ottenere, sin dalla partenza del provvedimento, «una sufficiente coesione della maggioranza». Non si tratta tuttavia di sfumature: il deputato democristiano critica l'assenza, nel provvedimento, di norme a favore degli attuali pensionati; il fatto che la pluralità degli enti sarebbe ridotta a qualcosa di puramente formale; l'esiguità del «tetto», che, dice Cristofori, deve essere fissato ad un livello abbastanza alto, in modo di garantire quell'adeguato flusso di contributi alla previdenza pubblica, insidiata dall'assalto privato. Intanto, comunque, la com-

missione avrà da decidere su un altro aspetto non secondario: se accogliere, cioè, le richieste di esame congiunto di tutti i provvedimenti presentati alla Camera in materia previdenziale (comprese leggi e progetti di legge di riordino o riforma. Una vera e propria discussione di questa natura, dice Cristofori, è costituita dal contestatissimo disegno di legge presentato dal governo per sanare le cosiddette «pensioni d'annata» del pubblico impiego. Si è scoperto — lo ha fatto sapere una fonte ufficiale, quella del ministere-

ro del Tesoro — che la discussa sanatoria costerebbe più del doppio di quanto preventivato: 2.421 miliardi invece che 1.000-1.200. Se si tiene conto che i sindacati chiedono di procedere in modo parallelo a sanare le ingiustizie delle pensioni pubbliche e che questa richiesta trova sostenitori anche tra le forze politiche, capiranno la difficoltà. La palla torna al Parlamento anche nelle parole di Bruno Bugli, in una relazione tenuta nell'annuale seminario della UIL: il progetto De Michelis, dice Bugli, è obiettivamente carente, ma il sindacato

ha dato un assenso all'indietro in Consiglio dei ministri perché ci troviamo di fronte ad un provvedimento che non sarà gestito dal governo ma dal Parlamento. I pensionati della CGIL, tuttavia, non pensano che si tratti di giochi asettici, sui quali non può incidere ed hanno inteso le sospensioni di forniture durante il 19, giorno d'inizio dei lavori parlamentari sul riordino. E giorno nel quale congenerano oltre un milione e mezzo di firme della petizione che chiede, subito, la riforma. n.t.

Piano-gas nel Sud per 333 Comuni su 1027 previsti

BARI — Il Comitato interministeriale per la programmazione deve ancora approvare, in ritardo di oltre un anno, la seconda fase del programma per la distribuzione del metano nel Sud. I dati forniti in Fiera del Levante da Italgas dicono l'enormità dei ritardi: su 1027 comuni destinati finali del piano metanizzazione solo 64 hanno potuto già presentare i progetti per il finanziamento. 333 hanno dato il suo assenso, 206 hanno dato il loro consenso. Sui 2800 miliardi di investimenti preventivati sono stati «strutturati» dalla ex Cassa per il Mezzogiorno progetti per 1321 miliardi ed il Tesoro ha autorizzato una spesa di 605. Ieri è stato annunciato un accordo Italgas-cassa di risparmio per una linea di crediti speciale a tassi e comuni. Ma intanto la tariffa rincarà del 10%, senza alcun riguardo per le nuove utenze del Sud.

Alta Spagnoli, di Perugia esuberanti 270 dipendenti

PERUGIA — Alla Luisa Spagnoli si ricomincia a parlare di licenziamenti. L'azienda ha ieri mattina, nel corso di un incontro con il sindacato all'Associazione degli industriali, annunciato la sua volontà di liberarsi di 270 unità lavorative; per cento ci sarebbe il prepensionamento. La variante a questa soluzione sarebbe la estensione a zero ore per tutti i 270 lavoratori. L'incontro di ieri doveva rappresentare la verifica conclusiva dell'accordo che due anni fa scongiurò 586 licenziamenti. Secondo il sindacato in questi due anni si è accentuato il processo di decentramento dell'attività produttiva a dimostrazione della volontà di Spagnoli di smantellare l'intera azienda. Giovedì prossimo ci sarà un nuovo incontro al quale il sindacato si presenterà con una controproposta.

È davvero molto grave che l'ANCE abbia annunciato la paralisi completa nei cantieri meridionali, convocando anche una assemblea straordinaria di tutte le imprese operanti nel Mezzogiorno, di fronte al rinvio di decisioni governative sul dopo-Cassa. Dopo il 2 agosto, quando il Parlamento ha cancellato la Cassa, l'ANCE aveva reagito subito con l'annuncio della non prosecuzione dei lavori in corso e della non ripresa lavorativa dopo il periodo feriale. E non si era trattato di una pura minaccia, come si è visto nelle settimane successive in tanti cantieri edili meridionali. Ora, questa pressione politica sale ulteriormente di tono. Che cosa sta dietro a questa irresponsabile decisione? Certo: l'intenzione di rilanciare la Cassa sotto nuove spoglie pre-tendenzi ai poteri per il commissario liquidatore. Ma, ancor più, vi sta dietro un grande, grandissimo scandalo nazionale: 15.000 miliardi di cre-

Sud, fare chiarezza sugli appalti

Questa vicenda gravissima non emerge quasi per nulla nel dibattito in corso tra i partiti della maggioranza, sebbene a documentarne la verità vi sia un recente ineccepibile rapporto della commissione tecnica per la spesa pubblica. Vogliamo qui dare un fermo ammonimento all'ANCE e a molte forze della maggioranza governativa: nessuno deve poter contare su una omertà degli edili e delle rappresentanze sindacali e su un cinescopio di manovre a sostegno di una colossale operazione speculativa. Quel Sud «ribollente e inquieto» prospettato da Emilio Colombo dopo il 2 agosto non vedrà unità sommersi, su spese cioè non autorizzate dal Parlamento, e su meccanismi che premiano la lentezza esecutiva delle opere.

frequente e protagonista delle relazioni dei Procuratori generali, delle cronache giudiziarie, di quegli episodi di delinquenza economica. Si impone un chiarimento urgente dentro l'ANCE e da parte del governo e l'adozione di misure severe. Per i cantieri che nel mese di agosto, in base agli studi di avanzamento dei lavori fissati nei capitolati d'appalto, hanno davvero visto esaurirsi i fondi si deve fare funzionare gli articoli 20 e 21 della legge Casmez: in caso di scioglimento dell'Ente «diritti e obbligazioni» passano allo Stato. Per i cantieri che invece, senza essere in questa condizione contrattuale, hanno sospeso i lavori attuando di fatto una serrata, il governo deve decidere al più presto pesanti penalità che stronchino una manovra pericolosa e oscura. Per gli uni

e per gli altri, si impone inoltre un resoconto pubblico sui vincoli derivanti dai contratti di appalto e non solo per rendere conto della collettività del sistema di spesa usato per tanti anni dalla Cassa ma specie per porre fine al meccanismo della revisione prezzi: sia per il prosieguo delle opere già avviate che per quelle nuove che devono essere fatte con il Piano Triennale. Quest'ultimo doveva essere approvato entro il 30 giugno e non è senza significato, alla luce di quanto detto, che il ministro per il Mezzogiorno abbia invece presentato solo due documenti di nessun valore concreto. Eppure, in quel piano doveva trovare copertura finanziaria anche il Piano straordinario per l'occupazione giovanile (come dice il Protocollo del 14 febbraio) del

quale pure non c'è ancora traccia. Tra gli impegni presi dal governo con quel protocollo c'era anche quello di costituire presso il Bilancio un coordinamento permanente dei centri di spesa per le opere territoriali con il compito di riformare il sistema degli appalti. Questo atto è indilazionabile! Il sindacato svilupperà da subito lotte e trattative. Esse intendono imporre la immediata riapertura dei cantieri e — proprio perché incardinate sulla accelerazione delle opere — liquidare per sempre un metodo che, con il riciccolo dei costi, ha premiato l'imprenditoria scorretta, provocato disoccupazione e sistematica svalutazione dell'investimento pubblico. Senza una risposta ferma e immediata del governo alla decisione dell'ANCE, il dibattito e le scelte sui nuovi criteri di intervento per il Mezzogiorno non avrebbero in sé la indispensabile garanzia politica che si intende volgar pagina. Donatella Turtura

Da oggi scioperi all'ENEL

Razionamento per la luce?

L'agitazione della CGIL che chiede la riapertura delle trattative aziendali - La riduzione di potenza dovrebbe colpire nei primi giorni soltanto le grandi utenze industriali

MILANO — Parte oggi per concludersi mercoledì 19 il programma di scioperi articolati indetti dal sindacato Energia della Cgil in tutti gli uffici e aree operative dell'Enel. Si tratta di un pacchetto di otto ore di astensione dal lavoro, articolate su base regionale per quanto riguarda gli uffici, e stabilite d'intesa con la Segreteria nazionale del sindacato nelle aree produttive. A questa decisione di sciopero è stata affiancata fin dal primo agosto scorso dal sindacato all'Enel e ai ministri interessati, la Cgil del settore arriva avendo constatato che l'annunciata fine dei lavori per la ripresa degli incontri per superare l'accordo separato firmato il 20 luglio scorso tra l'Enel e i sindacati di settore non si adopereranno per la riapertura delle trattative, tale da consentire una sollecita conclusione della vertenza — ha concluso Buccì — non sono da escludere nuove e più pesanti azioni di lotta». Considerando che l'Enel ha normalmente oltre 40.000 megawatt di potenza in rete — fanno notare al sindacato — e che l'ente deve avere una riserva del 20% della potenza globale, si deve dedurre che la riduzione di 8000 megawatt provocata dagli scioperi a partire da oggi potrebbe non avere alcuna conseguenza pratica sugli utenti. E d'altra parte il larghissimo margine di anticipo concesso all'Enel tra l'annuncio degli scioperi e il concreto avvio delle iniziative di lotta deve essere stato più che sufficiente alla definizione del piano di rischio, il quale in ogni caso prevede che i primi ad essere interessati da ipotetiche sospensioni di forniture siano le industrie grandi consumatrici di energia, poi le grandi industrie e quindi le piccole e medie, e solo da ultimo le utenze domestiche.

Buccì — «c'è anche una questione di democrazia. Vogliamo un accordo che sia sottoposto alla consultazione dei lavoratori, e che venga da essi approvato», ha detto Buccì. Fino ad ora, al contrario, l'intesa separata è stata esaminate nella migliore delle ipotesi da ristrette riunioni di iscritti della Cisl e della Uil. Oggi saranno circa 8 mila i megawatt prodotti in meno dalle centrali Enel per effetto degli scioperi. Una quota che salirà a 9.500 megawatt giovedì e raggiungerà i 12.000 megawatt martedì 18. «È un programma di sciopero che comporta la necessità che l'Enel attui il cosiddetto piano di rischio e di ragionevole dell'energia; esso sarà attuato nel pieno rispetto delle norme di autoregolamentazione, su cui da sempre la categoria è impegnata. Certamente, però, se l'Enel e le autorità di governo non si adopereranno per la riapertura delle trattative, tale da consentire una sollecita conclusione della vertenza — ha concluso Buccì — non sono da escludere nuove e più pesanti azioni di lotta».

Considerando che l'Enel ha normalmente oltre 40.000 megawatt di potenza in rete — fanno notare al sindacato — e che l'ente deve avere una riserva del 20% della potenza globale, si deve dedurre che la riduzione di 8000 megawatt provocata dagli scioperi a partire da oggi potrebbe non avere alcuna conseguenza pratica sugli utenti. E d'altra parte il larghissimo margine di anticipo concesso all'Enel tra l'annuncio degli scioperi e il concreto avvio delle iniziative di lotta deve essere stato più che sufficiente alla definizione del piano di rischio, il quale in ogni caso prevede che i primi ad essere interessati da ipotetiche sospensioni di forniture siano le industrie grandi consumatrici di energia, poi le grandi industrie e quindi le piccole e medie, e solo da ultimo le utenze domestiche.

Dario Venegoni

Brevi

In calo ad agosto (-7,2%) consumi petroliferi

ROMA — Il saldo negativo rispetto allo stesso mese del 1983 supera la somma dei due mesi precedenti: -1,3% (luglio) e -4,9% (giugno). Il consumo delle benzine, in particolare, è sceso il mese scorso dell'1,8%; -7,9% i gasoli e addirittura -20,8% gli oli combustibili.

Sciopero ad oltranza alla Fornicoke di Vado L.

VADO LIGURE — I circa 400 dipendenti dello stabilimento hanno deciso di insapere la vertenza con l'azienda, contro la chiusura di alcune batterie della fabbrica e contro il licenziamento di Ermanno Bonino, il caporeparto che si è rifiutato di applicare la decisione.

FILIA: «Demagogica» la protesta del pane

ROMA — La giornata di sciopero indetta dai panificatori della Confindustria per domani è considerata dal sindacato degli alimentari esserata corporativa, «conterrà gli interessi generali del paese e dei consumatori in quanto tende a recuperare piena discrezionalità nella determinazione dei prezzi del pane».

L'AGIP ha trovato nuovo petrolio nel Congo

ROMA — La scoperta è di un raggruppamento di cui fa parte, oltre alla società italiana, la Elf Congo. Le prove di produzione indicano una portata di 200 metri cubi al giorno. Sono stati finora perforati 5 pozzi.

L'acqua italiana (per fortuna) è la meno cara

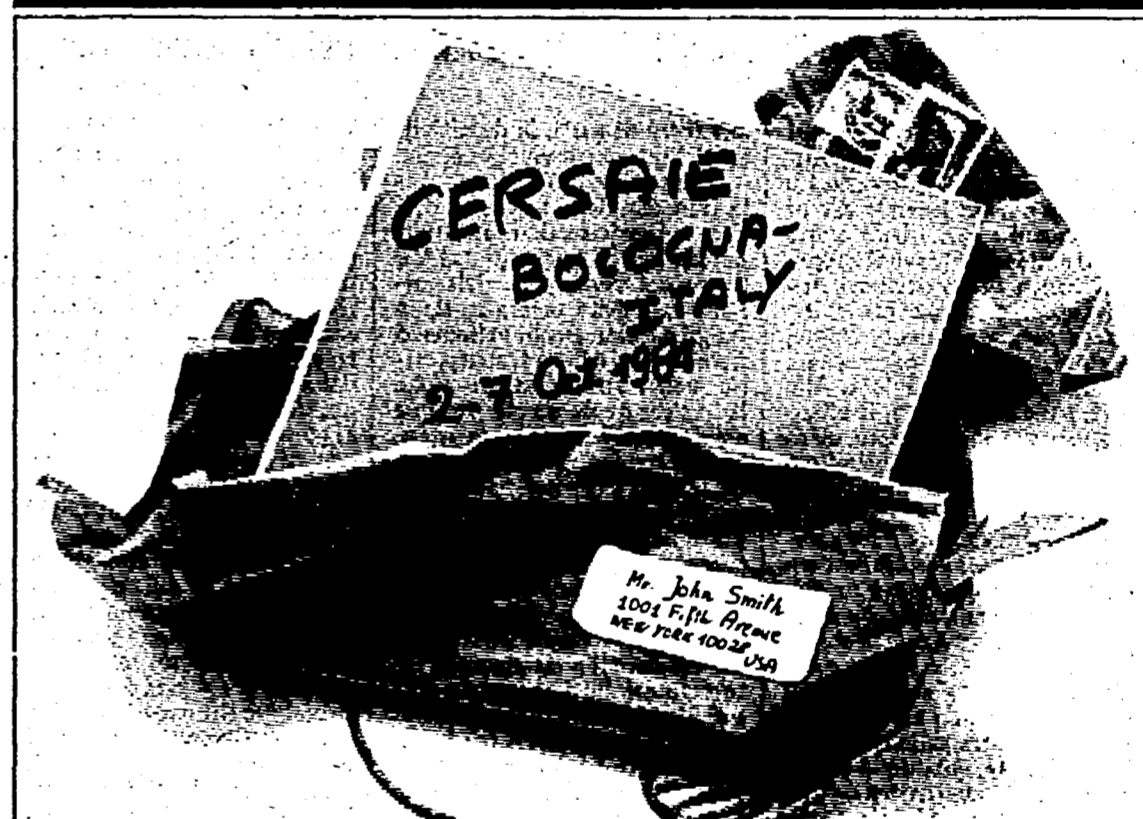
BRUXELLES — Una volta tanto i servizi pubblici del nostro paese hanno un primato positivo, con un prezzo medio (piccola azienda di contro urbano) di 200 lire a mc, contro la 700 della Francia e della Belgio, le 500 della Svezia, Gran Bretagna e Stati Uniti, le 1000 della Germania Ovest.

CGIL: Gaspari è «antisindacale»

ROMA — Nota di protesta dei lavoratori per un assurdo atteggiamento tenuto dal ministro e dai suoi più stretti collaboratori ed a mesi. In luglio è stata negata un'assemblea, poi sono cadute nel vuoto richieste d'incontro, infine un militante CGIL è stato trasferito senza motivazione.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	10/12	7/3
Dollaro USA	1839,95	1831,50
Marc tedesco	618,23	618,645
Franc francese	200,83	200,705
Florino olandese	646,725	646,06
Franc belga	30,607	30,605
Sterlina inglese	2347,075	2339,80
Sterlina irlandese	1909	1905,54
Corona danese	170,085	170,005
Scellino austriaco	97,668	97,622
Dollaro canadese	1398,05	1397,70
Yen giapponese	7,50	7,478
Franc svizzero	739,95	739,95
Corona norvegese	216,78	216,68
Corona svedese	216,31	216,675
Escudo portoghese	286,09	286,725
Peseta spagnola	11,865	11,865
	10,922	10,89



Una mostra indirizzata a chi si occupa di ceramica per edilizia.

Settori espositivi

- Piastrelle di ceramica
- Apparecchiature igienico-sanitarie
- Arredamenti per ambiente bagno
- Attrezzature e materiali per la posa e l'esposizione di prodotti ceramici
- Materie prime, semilavorati, attrezzature per prodotti ceramici
- Apparecchiature per prove e controlli

SALONE INTERNAZIONALE DELLA CERAMICA PER EDILIZIA

2-7 Ottobre 1984
Bologna - Quartiere Fieristico

Informazioni:
Stampa e PR: EDI CER, Viale San Giorgio, 2
41049 Sassuolo (Modena)
Tel. (0536) 805900 - Telex 511050
Segreteria Organizzativa: CERSAIE - P.O. Box 103
40150 Fiume Caporosso - BOLOGNA
Tel. (051) 84040-84041 - Telex 213499 CER-RO1



Che sorte spietata per Yilmaz Güney! Riconquistato da alcuni anni la libertà fuggendo avventurosamente dal carcere turco nel quale languiva da tempo, giunto momentaneamente al successo internazionale con la Palma d'oro di Cannes '82 al suo film 'Yol', il cineasta viveva e lavorava ormai in Francia dove il ministro della Cultura, Jack Lang, l'aveva chiamato, insieme alla famiglia, per metterlo al riparo da ogni minaccia e persecuzione. La sua vita, in effetti, sembra ancora oggi un'avventura tumultuosa e concitata. Invece fu una tragedia, una fuga ininterrotta. Braccato dalla polizia turca, privato della propria nazionalità, senza più nessuno status civile o giuridico, il cineasta fu costretto a spostarsi continuamente e con mille circospezioni per sottrarsi alla cattura, per scansare minacce e attentati alla sua incolumità fisica. Viaggiare divenne la sola condizione che gli dava qualche garanzia per fuoriuscire gli spietati scherani del generale Eren.

La morte del regista di «Yol»: così nella sua figura e nei suoi «film dal carcere» la Turchia oppressa trovò una voce

Güney, la libertà in una cinepresa

Yilmaz Güney, del resto, non fu soltanto un cineasta scomodo per il regime di Ankara, fu soprattutto un militante rivoluzionario irriducibile. A 47 anni (dei quali 12 passati in carcere) aveva una storia personale che ha dell'incredibile. D'origine curda (il suo nome vero suona, infatti, Yilmaz Pütün), dopo una disperata adozione nella città di Adana riesce con traverse allucinanti ad uscire dalla miseria e dai mille triboli di ogni giorno per divenire, negli anni Sessanta, sceneggiatore, attore cinematografico e regista di larga notorietà nel proprio paese.

È questo il periodo della sua fortuna e, insieme, del suo dramma. Iniziato dalla sua stessa dura esistenza alla milizia e all'ideologia rivoluzionaria, Güney infatti incorre presto nelle ire della repressione politica, nella condanna al carcere per propria «propaganda comunista». Già ora la sua notorietà di attore e di cineasta risolve a preservarlo relativamente dalla repressione più feroce. Ma non per questo Güney rinuncia minimamente alla propria azione rivoluzionaria e alla sua ormai definita ricerca civile, culturale, politica in campo cinematografico.

Nei primi anni Settanta il suo nome comincia a circolare, nonostante immaginabili difficoltà al di fuori della Turchia. I suoi film riscuotono considerazione (e premi) nelle manifestazioni occidentali e Yilmaz Güney risulta presto un punto di riferimento sicuro del cinema terzo-mondista, variamente ispirato da un appassionato impegno politico. Poi verranno a consolidare tale notorietà, pur conquistate tra un arresto e l'altro, le opere più significative del cinema turco: i fuggiaschi, i disperati, Speranza, Dolore, Inquietudine. Tutti titoli, questi, per loro stessi rivelatori dei problemi, dei temi precisi cui Güney continua a improntare il suo lavoro poetico-politico.

Nel frattempo però si verifica anche l'episodio più grave della persecuzione contro il cineasta progressista. Nel '74, scontato un periodo di prigione a causa di una delle tante angherie politiche, Güney e la sua troupe si accingono a girare nei pressi di Adana il nuovo film Inquietudine. Sempre tenuto ossessivamente d'occhio da provocatori e delatori, il cineasta con i suoi collaboratori è coinvolto all'interno di una trattoria, nell'assassinio di un magistrato. Subito accusato del delitto, Güney si protesta innocente. Ben trentanove testimoni su 40 gli danno ragione, uno soltanto l'accusa di omicidio. Processato e condannato a 19 anni di carcere, Güney ricomincia ancora la sua odissea da una prigione all'altra.

Il resto è storia di appena ieri. In prigione, Güney continua la propria lotta. Studia, lavora, riesce perfino a realizzare con la collaborazione di giovani e fidati amici — da Zeki Ökten, coautore del Gregge a Serif Gören, coautore di Yol — nuovi e sempre più incisivi lavori cinematografici. L'avvento al potere, nel settembre dell'80, del regime militare è seguito, evidentemente, dal plebiscito-truffa per legittimare in Turchia la dittatura del generale Eren in ducono infine Yilmaz Güney alla fuga dal carcere e dal proprio paese.

La sua esistenza in seguito? Il lavoro, la lotta politica, il vagare senza requie da un posto all'altro per sottrarsi ai rischi, alle trappole, ai complotti che insidiano la sua inte-



Il regista scomerso Yilmaz Güney. In alto, una celebre inquadratura del suo film più famoso, «Yol»

grità fisica. Eppure a vederlo, a parlargli — come lo vedemmo nell'82, prima a Cannes e poi a Madrid — era un uomo calmo, paziente, talvolta persino prodigo di qualche malinconico sorriso. Alto, slanciato, di una eleganza sobria, si sovraccarica per lunghe ore alle interviste, con inalterata disponibilità. Anche quando l'interrogatorio si inoltra in questioni per lui estremamente tormentose. Non si stanca di ripetere, infatti: «Non posso parlare di libertà totale. È un'astrazione. Parlo della libertà relativa: quella di agire, di fare, di lavorare. Continuo a vivere una condizione (anche esistenziale) sempre più filtrata attraverso quell'austero lirismo dettato dall'appassionata dedizione agli ideali della libertà, della giustizia. Si tratta, in sintesi, di un viaggio allo spasimo a ridosso delle tribolazioni indicibili cui vanno incontro cinque carcerati in permesso: cinque personaggi emblematici della Turchia odierna. Anche il muro, ultima fatica di Güney, risulta un senso, straziante, rendiconto sull'odiosa dolorosa di un gruppo di ragazzi in un carcere turco. Girato e montato per gran parte in Francia, dove il regista ricostruì minuziosamente l'atmosfera delle prigioni del suo paese, il film risente forse di tutti i problemi, le difficoltà che ebbe a vivere, ormai esule e fuggiasco, Yilmaz Güney, ma resta pur sempre un'opera di generoso impegno democratico».

Yilmaz Güney, purtroppo, colpito da un male inesorabile, non ha potuto dedicarsi ad altri film. Schivo, assorto in un forzato silenzio, come aveva vissuto gran parte della sua maturità, il cineasta di tanti «film-grido», di molte battaglie combattute fino all'ultimo respiro, si è spento in esilio, compianto e rimpianto sinceramente da vecchi e nuovi amici, da mille e mille estimatori e ammiratori. E anche noi, tra questi, vorremmo ricordarlo ancora vivo, indomito, con tutto il suo inalterato coraggio, lucido e appassionato come rimane attraverso il suo grande cinema civile.

Sauro Borelli



In alto, il cancelliere tedesco Helmut Kohl. A sinistra, il segretario del Partito comunista Erich Honecker. Al centro, il muro di Berlino

AL PUNTO al quale sono arrivate le cose è difficile prendere per buona anche l'opinione diffusa secondo la quale la visita di Honecker nella Repubblica federale tedesca è stata solo rinviata e non annullata definitivamente. (Del resto l'annullamento della visita del leader bulgaro Zhivkov è un altro chiaro segnale negativo). Avviata con speranze eccessive e con una buona dose di superficialità improvvisazione, la prospettiva di un dialogo tra le due Germanie utile per una normalizzazione e stabilizzazione definitiva dei rapporti tra i due Stati tedeschi e per una iniziativa distensiva che, partendo proprio dagli avamposti contigui dei due opposti sistemi di alleanza, desse un segnale destinato a coinvolgere i due blocchi nel loro complesso, sembra essere tornata pesantemente al punto di partenza. Chi sa quanta strada era stata compiuta da quel lontano dicembre del 1981, nel quale l'allora cancelliere Schmidt e Honecker, come capo dello stato della DDR, l'invito a recarsi nella Repubblica federale successivamente raccolto e rinnovato dal nuovo cancelliere della coalizione conservatrice Kohl, per tentare di realizzare l'incontro, può misurare anche la battuta d'arresto che la decisione di congelare il dialogo al massimo livello tra le due Germanie comporta.

Sarebbe ingenuo domandarsi chi esca sconfitto da questo raffreddamento dei rapporti. La realtà è che non ne esce bene nessuno, ma che soprattutto l'intera vicenda ha richiamato alcune vecchie verità che è stato sbagliato sottovalutare e ha messo in evidenza alcuni fatti nuovi dei quali non poteva essere prevista l'intera portata. Il dato più evidente dello sviluppo degli ultimi tre anni è offerto dalla disponibilità e dall'interesse della DDR a migliorare i rapporti con la Repubblica federale tedesca: che questo sia avvenuto ad opera del cambiamento di coalizione a Bonn e ad opera dell'allineamento del nuovo governo tedesco-occidentale alle decisioni missilistiche della Nato è un indice di quanto elevato fosse l'interesse della DDR a non inasprire i rapporti con l'altro Stato tedesco. Ma come spesso è accaduto a Bonn, ancora una volta si è caduti nella tentazione di affrontare la prospettiva dell'incontro in maniera propagandistica, con il sottinteso che Honecker avesse bisogno ad ogni costo di farsi ricevere nella Repubblica federale e che non avrebbe pertanto sottovalutato sulle modalità della visita.

Viceversa, proprio perché per Honecker la visita nella RFT rientrava in un tentativo più ambizioso di dare maggiore spazio di manovra nell'ambito del blocco socialista all'i-

Né Honecker né Kohl escono bene dalla battuta d'arresto che ha subito il dialogo fra le due Germanie. Vediamo quanto hanno pesato la pressione sovietica e l'ambiguo comportamento di Bonn

Ora il muro è più alto

niziativa della DDR (con il cauto appoggio di Ungheria e Romania), condizione preliminare per il suo successo era che essa fosse legata a concessioni tangibili e non solo verbali da parte della Repubblica Federale. Era chiaro che l'Unione Sovietica non intendeva dare se non copertura limitata alle iniziative di Honecker, costretto senza dubbio a fronteggiare anche forti resistenze interne nell'ambito della dirigenza politica della DDR nei confronti di ogni passo interpretabile come un cedimento alle pressioni della Repubblica Federale. Le uniche condizioni che avrebbero consentito a Honecker di portare fino in fondo la sua missione nei confronti di Bonn, erano che egli potesse dimostrare verso gli alleati del Patto di Varsavia che la sua iniziativa in nulla alterava le esigenze di sicurezza e di mantenimento dello status quo, ma che anzi si poneva come ulteriore garanzia a favore di esse; e in secondo luogo che accettasse una situazione di fatto non revocabile.

Tuttavia, la politica della CDU-CSU degli ultimi due anni sta gradualmente chiarendo quale è la qualità di questo adeguamento a una situazione di fatto non revocabile. Che anche nella CDU-CSU esistano al riguardo forti contrasti è più che evidente; ma questi non nascono soltanto dal prevalere di vecchie incrostazioni ideologiche (perché c'è anche chi è ancora fermo alla guerra fredda e alla politica delle posizioni di forza di Adenauer), derivano anche dall'incertezza nella strategia complessiva della CDU-CSU. Questa oscilla tra la rassegnata constatazione che non sia possibile modificare la situazione data e la volontà di non esplicitare il riconoscimento di questa situazione. L'espressione più sottile di tale lacerazione è rappresentata forse dal comportamento proprio del leader bavarese Strauss, il quale non ha modificato di una lettera il suo giudizio sul regime della DDR, ma è stato il protagoni-

che, Honecker ha dimostrato di non aver bisogno di entrare nella RFT per la porta di servizio. Ciò che va sottolineato è che non sono in ogni problema di prestigio, ma di ben altra sostanza. Anzitutto, l'intera vicenda serve a far capire se poi è vero che la nuova coalizione conservatrice abbia fatto propria la «Ostpolitik» della coalizione social-liberale, quale sia cioè la sostanza della continuità con la politica per la Germania della vecchia coalizione proclamata dal cancelliere Kohl. È stato già ripetutamente affermato che la presunta continuità rivendicata da Kohl altro non era che la proclamazione inconfessata che alternative alla «Ostpolitik» non ne esistono, o in altre parole che la «Ostpolitik», pur congelata dopo l'avvio negli anni Settanta e non rivitalizzata neppure da Schmidt, ha prodotto in ogni caso un processo irreversibile. Kohl, quindi, non poteva fare altro che accettare una situazione di fatto non revocabile.

Fa parte del prendere atto delle conseguenze di quella svolta storica non riaprire problemi di frontiere destinati a destabilizzare ogni sforzo di conservare un qualche equilibrio tra i due blocchi. Esistono tuttora tra le due Germanie molti problemi ancora insoluti; tutti i rapporti tra di

esso sono suscettibili di miglioramenti, dalla circolazione tra le due Berlino al contatti tra gli uomini dei due Stati contigui, nati da una tradizione nazionale comune (anche se soggetta oggi a divergenti interpretazioni), accomunati da una lingua comune. Ma tutti sanno che una riunificazione della Germania non è e non può essere una prospettiva né attuale né di breve scadenza; ancora di più non è una prospettiva che possa essere realizzata senza l'iniziativa e il consenso delle grandi potenze, poiché oggi rappresenterebbe di per sé un fatto destinato a scovolgere tutto l'equilibrio sviluppatosi dal dopoguerra in poi.

Qualsiasi dialogo «deutsch-deutsch», come oggi si dice, non può che partire dalla premessa della garanzia dello status quo. Per questo, già altra volta abbiamo insistito che i rapporti tra le due Germanie tanto più miglioravano quanto più le due Germanie saranno apparentemente lontane, riconosciute cioè entrambe senza ombra di dubbio nella loro sovranità. Soltanto quando la DDR non vedrà

nesso più in discussione nessun aspetto del suo carattere statale (né la cittadinanza, né i confini, né la rappresentanza diplomatica) sarà possibile saggiare veramente la sua disponibilità al miglioramento delle relazioni non solo commerciali (oggi in via di intensificazione), ma anche umane, politiche e culturali con la Repubblica Federale. Il voler declassare questo livello dei problemi con piccoli e furbeschi espedienti (non fare ricevere Honecker a Bonn, ossia nella capitale, per non sottolineare il suo carattere di capo di uno Stato straniero) o il minacciare l'interesse delle autorità governative per la sua persona (per negare così una autonomia cittadina della DDR), al di là dell'intenzione di circoscrivere i colloqui a problemi di secondo piano, implica che la continuità con la «Ostpolitik» cui si appella Bonn è di qualità assai scadente, al punto che ci si può domandare di che tipo mai di «Ostpolitik» si tratti.

In conclusione: Honecker può avere osato troppo e la politica sovietica ha frenato la sua iniziativa. Ma Bonn non solo non lo ha aiutato; al contrario, ha fornito molti dei pretesti perché i freni posti dall'Urss apparissero in qualche modo credibili. Ecco perché non c'è da essere molto ottimisti per il futuro. Perché la realizzazione del dialogo tra i due Stati tedeschi presuppone che troppi degli ostacoli rivelatisi al presente siano rimossi. E poiché dopo quanto è accaduto chi rischia più la sua credibilità è proprio Honecker, il passo più sostanziale per sbloccare la situazione lo deve compiere il governo di Bonn, indipendentemente dal fatto che nella decisione di non effettuare il viaggio prima da Honecker abbia pesato di più la pressione sovietica e l'ambiguità del comportamento dei governanti di Bonn.

Enzo Collotti

Martedì 11 settembre, ore 22.00
spazio Libreria Rinascita
Festa Nazionale dell'Unità - Roma

Conversazioni con Berlinguer

Il volume sarà presentato da

Alberto Cavallari Giovanni Minoli
Giampaolo Pansa Alberto Statera
Antonio Tatò Lietta Tornabuoni

Editori Riuniti



La Cavani fa un film da Tanizaki

ROMA — Dopo «La chiave» il film-scandalo di Tinto Brass, un altro libro del grande scrittore giapponese Junichiro Tanizaki entrerà in un film. A novembre la regista italiana Liliana Cavani comincerà a girare «Berlin Interior», un libero adattamento del romanzo di Tanizaki «La croce budista». Il film, che sarà interpretato da Klaus Maria Brandauer, Hanna Schygulla, Catherine Deneuve e Charlotte Rampling sarà incentrato su una tragica storia d'amore, fatta di sofferenza, tenerezza, omosessualità e ambiguità.



Una scena dello spettacolo presentato a Benevento al mandarino meraviglioso

Benevento Moscati, Favari e Soddu: «Il teatro dei critici teatrali» alla rassegna di Gregoretti

Il Mandarino contro l'Assessore

Dal nostro inviato
BENEVENTO — È di scena il «teatro dei critici teatrali» e i «critici del teatro dei critici teatrali» spetta il difficile compito di «criticare» un collega. A parte gli scherzi, il rischio è che poi si dica: «È ovvio che quello li scriva bene di tutti: lo spirito di categoria avvicina il palcoscenico alle colonne del giornale». Bisognerà essere prudenti dunque.

Ugo Gregoretti — Innanzitutto — ideatore e realizzatore di questa divertente «trappola» ne ha combinata una davvero bella: quale altra rassegna teatrale potrà vantare maggior attenzione analitica di questa beneventana dedicata appunto al «Teatro dei critici teatrali»? E se poi dovesse venire fuori che i cosiddetti critici, in materia di drammaturgia, ne sanno una (solo una) in più di parecchi cosiddetti drammaturghi? O se succedesse l'inverso? Qualcuno, evidentemente, resterà spiazzato da un'iniziativa del genere mentre ai «critici teatrali» — che non fanno teatro in senso stretto — non sarà permesso di restare fuori dal gioco. Di non prendere una posizione il più possibile precisa, insomma.

Vale la pena dire subito che i tre testi presentati fin qui a Benevento («La casa dei sogni» di Moscati, «I piromani» di Soddu, «L'Assessore» di Favari) si fermano al mestiere. La casa dei sogni, che riassume le scene II e III del saggio dello zio, un racconto molto teatrale di Dostoevskij, propone al pubblico una sorta di vaniglia «aspirato», o se si preferisce «d'autore». Moscati ha voluto spingere al massimo l'acceleratore comico, esaltando i meccanismi teatrali della vicenda tragicomico di una famiglia di aristocratici decadenti che, al contrario di quanto si vorrebbe, si vantano di «buon matrimonio» della figlia, la riconquista di antiche agiatezze. L'operazione riesce, il pubblico si diverte ma, indubbiamente, parte di questo successo è dovuto alla regia semplice e assai attenta ai ritmi di Pietro Maccari e, in parte, al finale, si confrontano il grande «avanspettacolo» di fra i quali Paola Favese, Daniele Formica, Manuela Giordano e Giulio

Pizzirani (quest'ultimo, in particolare, caratterizza uno scorcio formidabile). Un discorso simile, ma di segno opposto, va fatto per la Cenerentola di Pietro Favari. Riferendosi ad un libro di Rita Carlo e Lele Luzzatti il critico-autore ricostruisce tre generi di rappresentazione servendosi sempre della stessa celeberrima fiaba. C'è dunque la Cenerentola pirandelliana, c'è quella brechtiana e quella a metà strada fra la rivista e l'avanspettacolo. Anche qui il «mestiere» si fa sentire, ma le cadute nella banalità sono parecchie. Brecht diventa uno scorcio ideatore di una teatralità votata alla nola e, in parte, al finale, si confrontano il grande «avanspettacolo» di fra i quali Paola Favese, Daniele Formica, Manuela Giordano e Giulio

stanzialmente diverse — a livello di espressività popolare — anche se l'uno ha dato per lungo tempo attori e idee alla seconda. La regia di Massimo Cinghese, anche in questo caso, assomiglia al testo, perdendosi spesso in un confuso gioco di parodia fine a se stessa; soprattutto non riesce nell'intento di ironizzare con completezza sulla rappresentazione alla maniera di... Solo Silvana De Santis, attrice di lunga esperienza, riesce a emergere spesso dal resto, riportando, per suo conto e nel suo ristretto ambito, lo spettacolo su un terreno di più fertile divertimento.

La sorpresa migliore, infatti, è venuta da Ubaldo Soddu, «critico teatrali» non nuovo ad esperienze drammaturgiche e soprattutto (nella veste di spettatore di professione) assai attento alle possibilità e agli sviluppi di una ricerca teatrale strettamente vincolata all'uso della parola. Il suo Mandarino meraviglioso, dunque, è un lavoro estremamente funzionale, culturalmente ricco di numerosi spunti d'analisi e inoltre basato su un linguaggio forse difficile ma profondamente musicale (il testo è scritto interamente in versi). Ad essere sinceri era da un po' di tempo che non ci capitava di imbatterci in piccoli «gioielli» del genere.

La trama (una «divagazione» gastronomica in un prologo e sei atti, come avverte l'autore) si presenta come una favola aerea di imperatori e mandarini, di spele e ricette miracolose, alla con-

quista delle quali si gettano un po' tutti nella speranza di raddrizzare le sorti del mondo o di qualche fatto del mondo. Sotto questa gustosa cornice immaginaria si ritrovano governanti inetti e intellettuali in crisi, funzionari della cultura e aspiranti gestori di cose pubbliche. Insomma, grattando un po' è possibile intravedere una interessante lettura critica del fallimento contemporaneo di un rapporto fra cultura e potere: un indico punto sul modo in cui è stato inteso e deformato il concetto grandioso di intellettuale organico. E se il mandarino «meraviglioso» non fosse altro che l'assessore confuso?

Lo spettacolo che da questa ricca materia ha tratto Ugo Gregoretti si muove sulle corde dell'opera lirica raffinata che non nasconde le metafore, ma che pure concede molto al gusto dell'occhio. Evidentemente, fra il regista e il testo s'è presto instaurato quel rapporto preferenziale che sta alla base di ogni vero successo teatrale. Ma anche tutte le altre componenti della rappresentazione concorrono alla sua perfetta riuscita. Dalle belle musiche popolari e venate di richiami classici di Germano Mozzochetti alle scene di Giancarlo Lori ai costumi di Mariolina Bono. Oltre, ovviamente, a tutti gli attori (Paolo Graziosi, Susanna Javicoli e Angela Cardile soprattutto) i quali sanno ben nascondersi dietro il «paravento» della favola lasciando trapelare al momento giusto quei brandelli di analisi della nostra società che Soddu ha disseminato nella sua «divagazione». E come non apprezzare, poi, la grande metafora della cucina tanto vicina a chi — come i «soliti» critici — ogni sera, dopo gli spettacoli, si trova a vagare di ristorante in ristorante in cerca di un'alternativa concreta all'affermare del teatro appena celebrato?

Il mandarino meraviglioso ha ottenuto soltanto una segnalazione dalla commissione che assegna i Premi IDI alle novità italiane: vista la levatura di questo testo e dato che prima di esso altre cinque opere hanno ottenuto più «congrui» (sia detto con qualche ironia) riconoscimenti, ci sarebbe quasi da prevedere una improvvisa rinascita della nostra drammaturgia. Purtroppo, come non sarà mai c'è da augurarsi che almeno l'Ente Teatrale Italiano (che da qualche anno si proclama «attento» a certe novità) sappia correggere l'errore di altri, offrendo «degnamente» al pubblico invernale questa importante sorpresa.

Nicola Fano

L'Italia al Festival di Valladolid

MADRID — Il gruppo italiano «Puppi e Fresedde» con «Don Giovanni» e il suo servo Pulcinella. Inaugura oggi il VI Festival internazionale di teatro di Valladolid (Castiglia) che si concluderà il 19 settembre e a cui interverranno 26 compagnie teatrali di tutta l'Europa. Il festival, oltre alla sezione teatro, conta anche un ciclo denominato cine-teatro e un altro video-teatro. Nell'ambito di quest'ultimo la prima opera presentata sarà «L'Orestea» di Eschilo, diretta da Luca Ronconi.



Una scena di «Il trionfo dell'onore» di Scarlatti

L'Opera Festival dei Laghi

Scarlatti nel gioco delle coppie

ROMA — Siamo, per la verità, ad Albano, in un cortile di Palazzo Corsini, dove, in una preziosa edizione-spettacolo fresco, pieno di garbo e all'insegna dello stile — è tornata alla luce un'opera giocosa di Alessandro Scarlatti: il trionfo dell'onore ovvero il dissoluto punito. Quel che promette l'«ovvero» non ha, però, riferimenti con il «dissoluto» per eccellenza, quale fu Don Giovanni. Il «dissoluto» in questione è un tal Riccardo, incerto tra due donne (Leonora e Doralce), che finisce col rendere onore e amore alla donna che lo ama di più.

Il libretto è di Antonio Stefano Tullio (1660-1737), letterato napoletano, che scrisse tutto in dialetto napoletano, meno che tre «cose» e tra queste figura («Il trionfo dell'onore», in italiano, anzi in «toscano»).

L'impresario dell'epoca si scusò con il pubblico per l'abbandono del dialetto, augurandosi che l'opera tuttavia passasse per i suoi personaggi «sodi e ridicoli». È divertente notare come facilmente si imbastisse un'azione «toscana», solo perché ambientata nei pressi di Pisa e facendo intervenire gente che arriva da Lucca e Livorno. Ma quando c'è un amore diluvio, la rima va subito d'accordo con Vesuvio.

L'opera piacque. Costituita una novità e rimase, del resto, nella storia della musica come uno dei primissimi esempi di opera buffa non dialettale, lontana dal clima del melodramma autoctono, nella quale s'incontrano sia i personaggi della Commedia dell'Arte (lo Spaccone e la Servetta), sia i nuovi protagonisti del teatro musicale settecentesco.

Il Trionfo dell'onore si rappresentò nel 1718, quando l'arte di Scarlatti era al vertice dei vertici (quando e la freschezza di una umanità alle prese con la vita quotidiana poteva cantare sul magistero e la fantasia di un musicista al culmine della carriera, ora a tutte le corti d'Europa). Bene, questa piccola «dissolutozza» dà l'idea della civiltà di un musicista nel raccontare le vicende di quattro coppie destinate a far naufragio e che, invece, si ricompongono lietamente. Ma c'è di

Videoguida

Raitre, ore 22.10

Orson Welles in un interno familiare



Partito in sordina, senza sponsorizzazioni, e piazzato sulla terza rete RAI in orari infelici, quello su Orson Welles è uno tra i più bei cicli di film che la RAI abbia proposto da tempo, anche se quasi tutti i film sono già passati più di una volta in TV. Dopo Othello, Citizen Kane e F for Fake, tocca stasera (22.10) a The Magnificent Ambersons, che in Italia si è sempre chiamato, con titolo non brutto, L'orgoglio degli Amberson.

È l'unico film di cui Welles sia solo regista, e non interprete. Ed è forse l'unico suo film che si occupi di un gruppo familiare, invece che di un unico, titanico personaggio (solitamente — appunto — interpretato da Welles stesso). Gli Amberson sono una vecchia, allera famiglia dell'aristocrazia terriera, la cui decadenza di fronte all'avanzare della borghesia industriale è ormai inarrestabile. A nulla varranno un paio di matrimoni d'interesse. La loro rovina è dipinta da Welles in un quadro a tinte fosche. dallo stile cupo, violentemente espressionista. Girato nel '42, subito dopo Citizen Kane, il film fu parecchio rimangiato dalla produzione e si rivelò un fiasco colossale, che provocò una rude separazione tra Welles e la RKO, la major hollywoodiana che per il Kane aveva garantito mezzi ricchissimi per un giovane esordiente.

Ciò nonostante, qualche storico considera Amberson il vero capolavoro di Welles, forse perché più indiretto, meno costruito sul culto del proprio personaggio. Alla riuscita collabora una squadra di attori eccellenti: Joseph Cotten (nella foto, che era già il giornalista di Kane), Anne Baxter, Tim Holt, Dolores Costello, Agnes Moorehead e Richard Bennett. (a.c.)

Raiuno, ore 18.40

Squattrinati baroni e servi astuti della Belle époque

Va in onda un romanzo sceneggiato comico, come viene ufficialmente definito dalla RAI: questa sera alle 18.40 Raiuno replica celeberrime farse della Belle époque, col titolo Il barone e il servitore. Giuseppe Pambieri, nei panni di Anatole De Barberis, nobile squattrinato, e Massimo Ciuliani, in quelli del fedelissimo ed astuto servitore, cercano in ogni modo di trovare denaro, per esempio convincendo Vittorina Trombetta, ricca borghese (Mariella Lo Giudice) a sposare il barone. Per lo sceneggiato, diretto da Davide Montemurri con le musiche di Enrico Simonetti, è stato chiamato un cast ammantato da Franca Valeri a Giancarlo Dettori, da Mita Medici a Franco Volpi, Vittorio Congia, Daniele Formica, Lia Tanzi.

Raidue, ore 22.15

Nella «terra del rimorso» dove vive la taranta

Va in onda stasera su Raidue Sulla terra del rimorso. Si tratta di un viaggio nel Salento, oggetto delle ricerche sul tarantismo di Ernesto De Martino, compiuto a distanza di 20 anni. Il film propone un confronto tra la situazione di allora, come si rispecchia nel documentario La taranta (realizzato con De Martino dallo stesso regista Mingozi), e la fase attuale, di declino e disgregazione. Il tarantismo, fenomeno diffuso tra le coste del Salento, era un male simbolico, quasi un'epidemia stagionale, causato dal morso di un ragno (la taranta), a cui si cercava rimedio con la musica, la danza e il ricorso esorcistico a San Paolo nella cappella di Galatina. Diretto da Gianfranco Mingozi, su testo di Annabella Rossi e Claudio Barbati.

Retequattro, 20.25

Transfughi, spie e avventurieri a Bora Gora

I predatori dell'Idolo d'oro, la serie di avventure ambientate a Bora Gora, dove ogni episodio (e dopo due mesi di programmazione è già stato modo di farne indigestione) è un racconto a sé, un tv-movie, continua a proporci i tipi poco raccomandabili che si danno appuntamento alla taverna dei «Monkeys». Ambientata negli anni '30 la serie propone le avventure di spie, contrabbandieri, transfughi senza nome. Il clima è vagamente quello salgariano, con qualche eroe «all'americana» in più, come il folle pilota che vola rosa giungla.



Undicesima puntata dello sceneggiato Westgate (Canale 5, ore 20.25): overgloria, ancora ambizione, odio, avidità, amicizia e amore, intrighi e corruzione, conflitti e manipolazioni. La «Westgate corporation» società di consulenza pubblicitaria, è il luogo in cui si intrecciano le alleanze e si combattono guerre personali all'ultimo sangue. La storia, sull'impronta di Dallas, con tutte le meschinità e gli intrighi più amorali, è tutta condotta sul tentativo di troppi di strappare il potere assoluto. I cattivi in tv piacciono sempre.

Canale 5, ore 20.25

Corruzione, odio e potere: la ricetta di «Westgate»

Raiuno, ore 22.15

«Dimensione Oceano»: i segreti in fondo al mare

Dimensione Oceano, la trasmissione in onda su Raiuno alle 22.15, si propone di documentare alcuni enigmi dell'archeologia sottomarina. Questa sera, dopo aver già scandagliato luoghi come il famoso «Triangolo delle Bermuda» ed altre zone famose per il loro mistero. Pippo Castellano, regista che si è specializzato in queste indagini sottomarine, ci presenta una puntata intitolata «Inghiotti dal mare». Siamo ancora tra le Canarie e le Bermuda, nella zona più ricca di segreti ed antichi resti (almeno fra quelle conosciute) dell'Oceano.

Programmi TV

- Raiuno**
 - 11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 13.00 MARATONA D'ESTATE - Rassegna internazionale di danza
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.45 RASCEL MARINE - Film di Guido Leoni con Renato Rascel, Ernesto Calindri
 - 15.15 MISTER FANTASY - Musica e spettacolo da vedere
 - 16.20 TARZAN CONTRO GLI UOMINI BLU - (Prima parte)
 - 17.00 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm
 - 17.50 IL FEDELE PATRASH - Cartone animato
 - 18.15 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - Telefilm
 - 18.40 IL RITORNO DEL SAVITORE - Sceneggiato con Giuseppe Pambieri, Franca Valeri, Guido Ottolenghi (1ª parte)
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 ALPENSAGA - Racconto, «La primavera di Hitler»
 - 21.00 TELEGIORNALE
 - 22.15 DIMENSIONE OCEANO
 - 23.05 MUSICA ESTATE - Festival del fisco
 - 23.55 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 12.30 DUE TREDICI
 - 13.15 DUE E SIMPATIA - Sceneggiato «Poldark» Prod. BBC - London Film
 - 14.15 QUESTESTATE - Quiz, musica, filmati
 - MONTCALM IN QUEBEC - Documentario
 - 16.55 FANTOMAS MINACCIA IL MONDO - Film di André Hunebelle con Jean Marais, Louis De Funès
 - 18.30 TG2 - SPORTSRAE
 - 18.40 I PROFESSIONALI - Telefilm
 - 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
 - 20.30 LA BANDA DI HARRY SPIKES - Film di Richard Fleischer con Lee Marvin, Gary Grimes
 - 22.05 TG2 - STASERA
 - 22.15 SULLA TERRA DEL RIMORSO
 - 23.15 BOXE - Mueñitov Cevalto
 - 23.45 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 11.45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 19.20 TV3 REGIONI
 - 20.00 DSE IL CONTINENTE GUIDA
 - 20.30 I POMERIGGI MUSICALI DI MILANO
 - 21.00 TG2 - STANOTTE con cartoni animati
 - 21.55 LA CINQUEPESCE E LA MEMORIA
 - 22.10 L'ORGOLIO DEGLI AMBERSON - Film di Orson Welles con Joseph Cotten, Dolores Costello
 - 23.35 CAVALLI SELVAGGI - dal romanzo di Michel Deon
 - 01.05 SPECIALE ORECCHIOCCIO - Con Luca Carboni e Keith Emerson

Canale 5

- 9.30 Alice, telefilm: 9 e Phyllis, telefilm: 9.30 «Una vita da vivere», sceneggiato: 10.30 Film alla rinfusa: 11.30 «Broadway», con Doris Day e Gene Nelson; 12 «Il Jefferson», telefilm: 12.25 «Lou Grant», telefilm: 13.25 «Sentieri», sceneggiato: 14.25 «General Hospital», telefilm: 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato: 16.25 «Una vita da vivere», telefilm: 17 «Hazzard», telefilm: 18 «Tarzana», telefilm: 19 «Il Jefferson», telefilm: 19.30 «Baretta», telefilm: 20.25 «West Gate», sceneggiato: 22.25 «Mary Benjamin», telefilm: 23.25 Sport: Boxe: 0.25 Film «La rapina del secolo», con Tony Curtis e Julien Adams.

Retequattro

- 9.40 Cartoni animati: 10.10 «Giorno dopo giorno», telefilm: 11 «Fantasmi», telefilm: 11.50 «Tre cuori in affetto», telefilm: 12.15 Cartoni animati: 13.10 Pronovidee: 13.30 «Fiore selvaggio», telefilm: 14.15 «Giorno dopo giorno», telefilm: 14.45 Film «La prima moglie (Rebecca)», con Joan Fontaine; 17 Cartoni animati: 18 «Truck Driver», telefilm: 18.50 «Tre cuori in affetto», telefilm: 19.25 «Chipsa», telefilm: 20.25 «I predatori dell'Idolo d'oro», telefilm: 21.30 Film «Primi amori», con John Belushi e Keith Carradine; 23.30 «Quincy», telefilm: 0.30 Film «Una moglie giapponese», con Gastone Moschin.

Italia 1

- 8.30 «La grande valletta», telefilm: 9.30 Film «Noi siamo le colonne»: 11.30 «Maude», telefilm: 12 «Giorno per giorno», telefilm: 12.30 «Lucy Show», telefilm: 13 «Bim Bum Bam», cartoni animati: 14 «Agenzia Rockford», telefilm: 15 «Cannon», telefilm: 16 «Bim Bum Bam», cartoni animati: 17.40 «La casa nella prateria», telefilm: 18.40 «Kung-Fu», telefilm: 19.40 Italia 1 flash: 19.50 «Il mio amico Arnold», telefilm: 20.25 «Simon & Simon», telefilm: 21.25 «L'uomo di Singapore», telefilm: 22.30 «Devlin & Devlin», telefilm: 23.30 Film «Buone notte amore mio», con Richard Boone; 0.1 «Stronada», telefilm.

Montecarlo

- 18 «Per tutto l'oro del Transvaal», telefilm: 18.30 «Un uomo vuol salire», telefilm: 19.30 Telemé - Orosco - Notizie Flash: 19.55 Cartoni animati: 20.25 Film «La bambina nel pozzo di L. Popkin, con G. Lasher e R. Robert: 22 «Bel Amis», sceneggiato.

Euro Tv

- 12.30 «Star Trek», telefilm: 13.30 Cartoni animati: 14 «Mama Linda», telefilm: 18 Cartoni animati: 18.30 «Star Trek», telefilm: 19.30 «Mama Linda», telefilm: 20.20 Film «Mages», con Susannah York e Rene Auberjonois; 22.20 «Berlino», sceneggiato: 23.15 Catch.

Rete A

- 9 Telefilm: 9.30 Telefilm, 11 Film, 12.30 Telefilm: 13.30 Cartoni animati: 14 «Mama Linda», telefilm: 18 Cartoni animati: 18.30 «Star Trek», telefilm: 19.30 «Mama Linda», telefilm: 20.20 Film «Mages», con Susannah York e Rene Auberjonois; 22.20 «Berlino», sceneggiato: 23.15 Catch.

Scegli il tuo film

LA BANDA DI HARRY SPIKES (Rai 2, ore 20.30) Uno dei migliori film di Richard Fleischer, regista non sempre raffinatissimo di cui sta per uscire la seconda parte di Conan. Questo western è del grande Harry Spikes è un vecchio bandito che viene medicato, dopo una brutta avventura, da tre ragazzini. Detto e fatto, i fanciulli diventano la sua nuova «banda», ma si accorgono ben presto che la vita del fuorilegge non è molto romantica. Lei Marvin è l'ottimo protagonista.

RASCEL MARINE (Rai 1, ore 13.45) Sì, avete letto bene, è proprio un film con Rascel, nei panni di un povero capitano spedito a conquistare, con altri sette marmittini, un'isola nell'Oceano Pacifico. Ben presto, sulla senza isola, arrivano anche i giapponesi, e cominciano i guai... La regia (1958) è di Giulio Leoni. Tra i marines vedrete anche, con tanto di elmetto e fucile, Ernesto Calindri: sforzatevi di non pensare al Cynar.

FANTOMAS MINACCIA IL MONDO (Rai 2, ore 16.55) L'inafferrabile Fantomas sequestra un gruppo di celebri scienziati e ricatta il mondo intero. Lo squinternato commissario Juve, naturalmente, parte alla caccia e rischia quasi subito l'infarto... È il solito pasticcio di avventura e comicità, con gli altrettanto soliti Louis De Funès e Jean Marais. Regia (1966) di André Hunebelle.

REBECCA (Retequattro, ore 14.45) La vita di una giovane coppia di sposi è perseguitata dal ricordo di Rebecca, la prima moglie di lui morta in circostanze misteriose. La lussuosa casa dove i coniugi vanno a vivere sembra abitata, in ogni suo angolo, dalla presenza della morta... Al suo primo titolo americano, Hitchcock sposa il thriller con il melodramma senza remore. Ne esce un film forse più datato di altri (è del 1940), ma sempre magistrale. Laurence Olivier e Joan Fontaine sono gli interpreti.

UNA MOGLIE GIAPPONESE (Retequattro, ore 0.30) Il difficile inserimento di un ragioniere italiano nella vita giapponese: l'uomo pensa addirittura di prendere moglie, ma le difficoltà non sono poche. Protagonista Gastone Moschin, in uno dei pochi ruoli da protagonista offertogli dal cinema. Regia (1968) di Gian Luigi Polidoro.

LA RAPINA DEL SECOLO (Canale 5, ore 0.25) Casi di coscienza nel mondo del crimine. Un poliziotto fa amicizia con un giovane rapinatore, da lui ferito durante una sparatoria, e tenta di redimerlo. Ma quando il ragazzo si convince a diventare onesto la sua vecchia banda non è d'accordo. Diretto da Joseph Pevney nel '55, il film è interpretato da Tony Curtis, Julie Adams. LA NINNA NINNA DI BROADWAY (Canale 5, ore 10.30) Avventure nella metropoli per una giovane modella, dall'Inghilterra, e abituata alla vita di provincia. Di professione cantante-ballerina, si reca a New York per rivelare la madre; troverà il successo che aveva sempre sognato. La protagonista del film è Doris Day, attrice specialista in commedie musicali. Il regista, non molto noto, è David Butler.

Radio

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 23, 6 Segnale orario; 6.05 La combinazione musicale; 7.30 Quotidiano del GR1; 7.40 Onda verde; 8.30 Radio anch'ora; 10.30 Da Venezia; 11.15 Concerto in quartetto; 11.30 Piccola Italia; 13.56 Onda verde Europa; 15.30 Radiuno per tutti; 16.15 Pagine estere; 17.30 Radio Emigrazione; 18.05 Sessanta anni di radio italiana; 19.24-1984; 18.25 Musica sera; 19.20 Su i nostri mercati; 19.20 Onda verde marino; 19.29 Audace speculazione; 20.30 Il sapere; 20.44 Il logo; 21.30 Grande italiano salvataggio natura; 21.28 Son gabelle, con contesse...; 22 Questa sera allo Chez Notti; 22.50 Intervento musicale; 23.05-23.28 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 13.30, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6.02 I giorni; 6.05 I titoli del GR2; 7 Bollettino del mare; 7.20 Parole di vite; 8.52 Infanzia come e perché; 8.45 Parole di giovane donna; 9.10 Vacanza premio; 10.30-12.45 «Ma che vuoi, la luna?»; 12.50-14 Trasmissione radio; 15.05 «Dove c'è, c'è»; 15.30 corso - chi accusa?; 15.30 GR2 Economia; 15.37 «Estate attenta»; 19.22-10 Arcobaleno; 19.50 L'aria che tira; 21.11 Concerto in quartetto marcia; 22.30 Bollettino del mare; 22.50-23.28 «Estate Jazz '84».
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.15, 13.45, 18.45, 6.30; 6.55-8.30 Il 10° concerto del mazzotto; 7.30 Primo piano; 11.50 Pommeriggio musicale; 15.15 Cultura, temi e problemi; 15.30 Un certo discorso; 15.50 «Dove c'è, c'è»; 16.30 Concerto in italiano; 17.30-19 Spazzare; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Appuntamento con la scienza; 21.40 Jan Václav Vorels; 22.15 «Il giro del mondo in 80 giorni»; 23.15 jazz; 23.40-23.58 Ultima notte - il racconto di mazzotto.



«Kaos» già venduto all'estero

ROMA — «Kaos», il nuovo film dei fratelli Taviani applaudito al festival di Venezia, è stato acquistato dalla BBC e sarà diffuso su tutto il territorio britannico durante il periodo natalizio. Lo rende noto la SACIS (l'organismo preposto alle vendite all'estero delle produzioni IRI) che ha anche definito le vendite per il mercato americano. La pellicola (ispirata al mondo irlandese) è stata acquistata anche dalla Francia dove sarà distribuita nelle sale cinematografiche e sul piccolo schermo.

Il film Sugli schermi «All'inseguimento della pietra verde» di Robert Zemeckis, con Michael Douglas: ecco la risposta «artigianale» ai «Predatori»

Più bravo di Spielberg

ALL'INSEGUIMENTO DELLA PIETRA VERDE — Regia: Robert Zemeckis. Produzione: Michael Douglas. Interpreti: Michael Douglas, Kathleen Turner, Danny De Vito, Zack Norman, Manuel Ojeda. Stati Uniti, 1984.

Lo schermo panoramico e la celebre sigla della Twentieth Century Fox danno una piacevole sensazione di tempo ritrovato. Di cinema, di spettacoli per famiglia, come si usava una volta. E i primi cinque minuti di proiezione sono un piacevole inganno: praterie, cavalli, sparatorie... Ma è un film del 1984 o un bel western di trent'anni prima, che so, un *Cavalier della valle solitaria*, o un *Sentieri selvaggi*?

No, è solo *All'inseguimento della pietra verde*, la risposta artigianale all'avventura tecnologica di Spielberg e soci. Il western a cui stiamo assistendo è in realtà la «visualizzazione» del romanzo che la protagonista, proficua autrice di racconti rosa-avventurosi, sta scrivendo. Ecco lei, la ragazza, caruccia, perennemente raffinata, altrettanto perennemente in attesa dell'uomo dei suoi sogni, del «suo» eroe. Nel romanzo lo chiama Jesse. Senza che ce ne accorgessimo, il film è iniziato.

Si va di fretta, ora. La nostra Joan riceve una telefonata. Sua sorella Elaine, in Colombia, è nei guai. Una banda di malviventi la tiene prigioniera per salvarla, Joan dovrà portare in Sudamerica una misteriosa mappa del tesoro. Ed ecco Joan in Colombia, sperduta nel bel mezzo della giungla con un'ingombrante valigia, la messa in plega appena fatta, i tacchi a spillo e un tenebroso assassino che le fa la posta. Davvero un bel-linghippo. E sta pure per piovare!

Ma dal folto della giungla arriva lui, biondo e atletico, fucile a tracolla, machete in pugno e modi bruschi da vero uomo. Sembra la fotografia vivente del Jesse dei romanzi. Si chiama Jack Colton, naturalmente è yankee fino al midollo e cerca il lunario cacciando cacatua. Joan gli chiede aiuto. Io sono in vendita, bambola, basta pagarmi! Affare fatto, purché lui la scorti fino a Cartagena, dove Elaine l'aspetta. Ma il cammino sarà tortuoso. Jack ha due buoni motivi: la mappa del tesoro gli fa gola, e la povera Joan, così indifesa e macilenta, comincia ad apparirgli stranamente graziosa...

Se dicessimo di più, saremmo dei farabutti. Vi abbiamo raccontato la prima metà del film solo per comunicarvi una sensazione: ci siamo divertiti. All'inseguimento della pietra verde non è solo un sagace riciclaggio dell'avventura gratuita, secondo i dettami oggi in voga, sulla scia di titoli come *I predatori dell'arca perduta*. È anche il tentativo di recuperare un'idea di cinema «per famiglie», che è poi la grande dritta hollywoodiana degli anni Ottanta. Il bello della faccenda, però, è che Michael Douglas, produttore e protagonista, condisce il tutto con una spiccia preziosità. Il film è intrattenimento allo stato puro e culturalmente più lieve di un romanzo di Salgari o di un fumetto di Flash Gordon, ma ha ritmo, tenuta e battute a getto continuo. La storia d'amore tra Jack e Joan ha qualche caduta nel caramello, ma sono smagliature minime. Douglas e Zemeckis (il regista) rendono ugualmente ridicoli i buoni e i cattivi e il film funziona dignitosamente fino alla fine, senza i parossismi ritmici dei *Predatori*.

Girato in Messico, ormai divenuto la nuova frontiera dei kolossal hollywoodiani (c'è andata anche la produzione De Laurentiis per *Dune*), *All'inseguimento della pietra verde* è naturalmente una miniera di citazioni cinerliche, dall'*Isola del tesoro* al film di Tarzan, dai western a *Peter Pan* (quel cocodrillo divoratore di mani altrui...). Ma l'operazione mimetica non è pesante, tenuta com'è sul registro del buffonesco. Insomma, un'operazione commerciale furba e schietta nel medesimo tempo, al cui esito contribuiscono gli ottimi caratteristi. Non esaltanti, invece, i due eroi: Douglas, pur popolarissimo grazie al telefilm *Le strade di San Francisco*, ci sembra non abbia un grande carisma; Kathleen Turner (già bollente femmina in *Brivido caldo*) è spiritosa per come sa fingersi brutta e per come si rinnova quella certa dose di masochismo femminile tipico del cinema avventuroso, ma non è una grande attrice: qui ci voleva la Katharine Hepburn della *Regina d'Africa* (già, dimenticavamo: la vecchia Hollywood è un ricordo, e non si vive di ricordi...).

Alberto Crespi

● Al cinema Mignon di Milano e al cinema Adriano, New York, Universal e Ambassade di Roma



Kathleen Turner e Michael Douglas in un'inquadratura del film «All'inseguimento della pietra verde»

Qualche sera fa ho cantato al night «Il sorpasso», alla Festa nazionale dell'Unità, e credo di aver trascorso una delle serate più entusiasmanti della mia vita. Nella prima parte ho eseguito il repertorio-night del Sarti anni Sessanta, canzoni francesi, italiane, romane, napoletane e inglesi, quindi ho invitato il pubblico a prendere posto vicino a me per proporre il bolognese Dino Sarti, quello di Piazza Maggiore, con Spornelli, Viale Ceccarini, Riccione, Vacanze e le altre.

Quindi le due facce artistiche di me stesso: la passione degli esordi e la gavetta durissima dei locali notturni di mezzo mondo e poi l'idea del dialetto con le traduzioni dei grandi francesi e del belga Jacques Brel.

È andata splendidamente, i due generi, pur così diversi tra loro, convivono benissimo. Io swing se uno ce l'ha addosso non è acqua e se poi è accompagnato da musicisti quali ho trovato l'altra sera allora è come essere in paradiso. Mi sono esaltato, ero felice, ho trovato le mie amiche canzoni, la mia musica.

Fatta questa premessa e visto il calore con il quale il pubblico numeroso mi ha seguito, mi chiedo se non sia il caso di correggere quella definizione di «rétro», apparsa anche sull'Unità, e prendere atto, invece, di un successo clamoroso che continua ogni sera, una conferma, per tanti che di night ne hanno masticati, e soprattutto la scoperta di molti — anche giovani, signore — che intimità non hanno mai sentita in un locale notturno e non sapevano dell'esistenza di canzoni squisite che della musica notturna sono l'anima, il gusto, l'essenza.

Perché mi sembra che di questo si tratti. Sostengo che fino a mezzanotte la gente consuma (che brutto termine) un tipo di canzoni un po' spettacolari e festali mentre di notte c'è l'esigenza di musica intima, di testi che riflettano gli stati d'animo di chi è per conto suo e di chi è in compagnia e le canzoni di Me Hug, di Tenoc, di Paolo Conte «Laura» e «Feelings», di Raskin si possono gustare meglio in locali di proporzioni giuste, dove delle note non va sprecato nulla.

Quindi, e insisto, niente risumazioni e commemorazioni ma la rivelazione alla gente di un genere musicale

Festa dell'Unità Dino Sarti parla del suo concerto romano

Elogio del night contro la discoteca



Dino Sarti

di DINO SARTI

che in pochi conoscevano e che in queste sere trionfa al «Sorpasso».

Diciamo la verità, le occasioni di divertimento sono ben rare. In un'epoca in cui veniamo pilotati al Concerto del tale o del talaltro o ammucchiati nelle assordanti discoteche, una delle invenzioni più deleterie e crudeli per annientare fisicamente e

psicologicamente l'umanità. Dove veniamo aggrediti, insultati, mortificati, da una serie di rumori definiti musicali, ma che non ci appartiene, «non» è creata per noi, non dall'ispirazione e dall'animo di un compositore, ma pensata per annullare i nostri sentimenti e quelli dei nostri figli usandoci come burattini a compiere gesti più o meno acrobatici, ciascuno per

conto proprio e chi s'è visto s'è visto.

È chi non ci sta a farsi annullare? Chi vuole vivere o sa pure fare, dove va? Deve farsi rimbecillire dalla televisione o lo condanniamo a maratone di «Iscio»?

Forse così si può spiegare il successo che sta ottenendo la musica da night al «Sorpasso», dove ho rivisto gente felice come liberata dall'incubo di non avere più niente da dire, di non contare, di non poter più chiedere una canzone per dedicarla alla propria donna.

Mi chiedo anche non sarà per caso la straordinaria vitalità che si respira alla Festa dell'Unità per cui ti senti come in vacanza e trovi tutto bello, invitante? Può essere, ma le ragioni che ho tentato di spiegare hanno una grossa parte in comune: il fatto che la gente di riprendersi quello che l'industria vuole toglierle; il ragionamento è questo più o meno: voi non comprate dischi e quindi non ci interessate.

Per questo si sono declimate le orchestre, serve solo il disc-jockey e la pila dei dischi.

Ma io e i musicisti di tutto il mondo non ce la sentiamo di rinunciare alla nostra anima e ad un repertorio che è tra i più affascinanti che si possano ascoltare. Certo, lo rilevava un compagno l'altra sera, il night dovrà avere prezzi accessibili e la gente lo frequenterà in gran numero; giusto, ma se penso che ad un concerto si pagano già 20.000 lire, siamo lì, non c'è poi tanta differenza.

È altrettanto vero che ad animare questi locali dovrebbero esserci musicisti in gamba come Mario Schiano, Carlo Pesi e gli altri che ho ascoltati e una cantante giovane, bella e ricca di verve come Clara Purias.

Dal canto mio, ripeto che è stata un'esperienza straordinaria e quindi un grazie ai compagni che mi hanno invitato e un abbraccio alle tre sezioni che si prodigano ogni sera con tanta bravura e professionalità. Come siano riusciti ad inventarsi camerieri e direttori da night è un altro di quei miracoli che solo alla Festa dell'Unità accadono. Meritano un applauso, hanno svolto il loro compito con un garbo incredibile, ineccepibili, come fossero allievi di una scuola alberghiera. Formidabili. Romani, inviateci il più spesso. Al prossimo «Sorpasso».

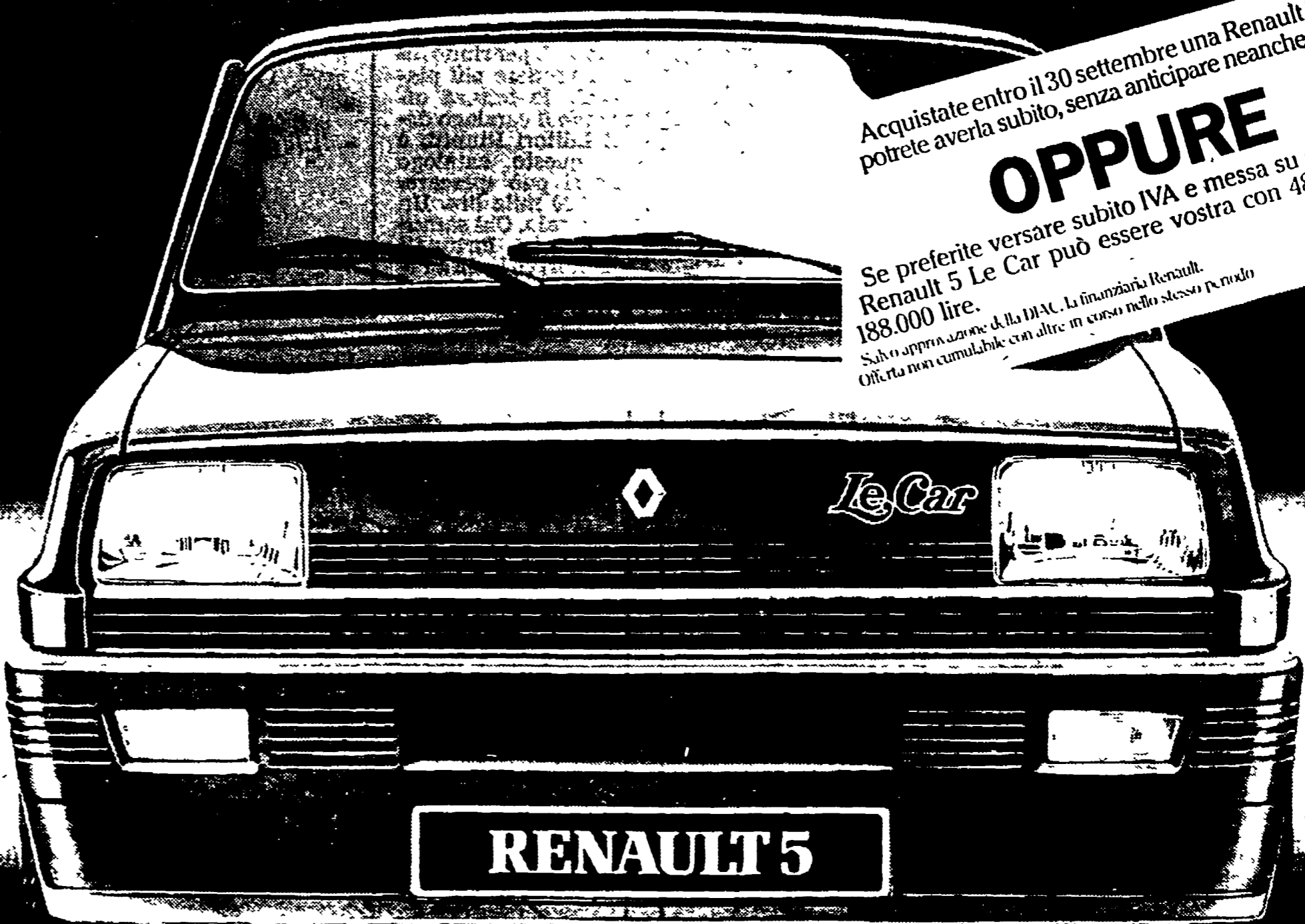
NE' ANTICIPO, NE' IVA, NE' MESSA SU STRADA

NEANCHE UNA LIRA

Acquistate entro il 30 settembre una Renault 5 Le Car: potrete averla subito, senza anticipare neanche una lira.

OPPURE
Se preferite versare subito IVA e messa su strada, la Renault 5 Le Car può essere vostra con 48 rate da 188.000 lire.

Salvo approvazione della DIAC. La finanziaria Renault. Offerta non cumulabile con altre in corso nella stessa P.zza.



RENAULT 5

RENAULT 5 LE CAR

950 e 1100, 3 e 5 porte, a partire da L. 7.561.000 IVA inclusa.

Renault sceglie et

Il film Un thriller firmato Abel Ferrara

Manhattan ore tre: attenti al maniaco



Un'inquadratura di «Paura su Manhattan»

PAURA SU MANHATTAN — Regia: Abel Ferrara. Interpreti: Tom Berenger, Jack Scalia, Melanie Griffith, Rossano Brazzi. Fotografia: James Lemmo. Musiche: Dick Halligan. USA, 1984.

Abel Ferrara, un cineasta da tenere d'occhio. Naturalmente i francesi esagerano quando lo paragonano a Coppola o a Scorsese («come loro conosce il senso cinematografico del peccato», ha sentenziato su *L'Espresso* François Forestier), ma bisogna riconoscere che questo trentaduenne regista italo-americano specializzato in thriller a forti tinte conosce davvero il proprio mestiere. Vedere per credere *Paura su Manhattan* (in originale *Fear City*), terzo film di Ferrara, ambientato come di consueto in una New York notturna e viziosa, popolata di barboni, donne-bersaglio, poliziotti impotenti e assassini paranoici. Si potrebbe perfino dire che Ferrara fa sempre lo stesso film (in *Drifter Killer* raccontava la follia di un pittore che massacrava clochards e drogati; nel curioso *L'angelo della vendetta* metteva al centro della vicenda una sartina sordomuta che elimina tutti gli uomini che incontra sulla propria strada); eppure la sua capacità di mangiare e

dominare la violenza sullo schermo lo colloca di parecchi spanni al di sopra di certi colleghi «di genere». Innamorato di cineasti come Rossellini, Godard, Douglas Sirk (visti da ragazzo), Ferrara sa giocare con gli stereotipi classici del thriller metropolitano senza mai sprofondarci dentro: è sofisticato ed elegante nel girare e farebbe senza dubbio di meglio se fosse servito da sceneggiatori meno banali. Da questo punto di vista, *Paura su Manhattan* funziona a metà. Approfondendo del notevole budget a disposizione e del discreto cast, Ferrara s'è fatto prendere la mano e ha finito col riempire il film di troppi riferimenti e ammiccamenti. Risultato: la suspense dopo un po' si frantuma e il ritmo sbanda clamorosamente. Little Italy, la mafia, il senso di colpo, la Madonna, il peep-show di Times Square, il mondo squallido delle ragazze topless: c'è tutto questo e altro ancora nella storia che vede Tom Berenger e Jack Scalia sfidare un maniaco lucidissimo e invincibile che ha intrapreso la solita crociata contro la degenerazione morale. Armato di rasoio e di martello, il «giustiziere» sgozza, lacerava e mutila le ragazze della scalcinata agenzia Starite; ma non ha fatto i conti con il

manager Berenger, ex pugile piuttosto tormentato (ucciso sul ring un povero cristo) e amante della ragazza più bella, della «scuderia», Loretta. Come finisce? Con un estenuante duello a mani nude (boxe contro kung-fu) in un lurido vicolo della città mentre la polizia sta a guardare. Ridicolo quando fa il verso a Rocky (Berenger per ritrovare l'antica forma si sottopone ad allenamento rigeneratore) e imbarazzante quando mette in campo il vecchio padrino della mafia Rossano Brazzi, *Paura su Manhattan* rivela ai suoi punti di forza nell'illustrazione, allucinata e fortemente espressiva, di una New York ai confini dell'inferno dove legge e arbitrio sono ormai una cosa sola. I colori abbaucanti, le strade livide, le squallide pedane dove si esibiscono le ragazze nude, le facce sudaticce dei clienti: Ferrara si ripete e gira attorno allo stesso tema. Ma gira bene. Di sicuro risentiremo parlare di lui, forse prestissimo, visto che sta già terminando un nuovo film. Sarà (storia di un triangolo d'amore esplosivo), che si annuncia pieno di bollenti sorprese.

mi. an.

● All' Ariston di Milano

Un «album» fotografico e un dibattito alla Festa dell'Unità Otto anni con le sinistre: le idee, le lotte, i progetti per costruire Roma Capitale

Se tutta la Festa dell'Unità è l'immagine viva di quello che Roma è in questo suo momento storico, concentrato del fervore e dell'impegno politico, culturale e sociale dell'intera città, la grande mostra fotografica, ricca di documentazione, planimetrie e plastici rappresenta ciò che la città è stata dal 1870 a quello che è ora.



Renato Zangheri



Ugo Vetere

«Spazio Roma», che nel suo padiglione — labirinto si presenta immediatamente al visitatore che entra per la porta omonima — è, per immagini, la lunga, faticosa strada percorsa da questa città per la sua affermazione e legittimazione a Capitale di un Paese civile, democratico e moderno. Un cammino discontinuo e certamente non concluso, anzi, oggi, probabilmente ad una svolta importante che s'impone per realizzare i grandi progetti di crescita e di cambiamento preparati e avviati dal governo delle sinistre.

Te anelli concentrici eppure intersecanti come rappresentazione ideale della storia di Roma dalla breccia di Porta Pia, al fascismo, al dopoguerra con la «dominazione» democristiana, alla prima giunta di sinistra: «dentro» questa prima cintura otto anni di governo diverso (1976-1984) che hanno cambiato il volto e il modo di vivere dei cittadini. Infine la Roma di domani, così come i comunisti e i loro alleati l'hanno pensata e progettata (questione centro storico e Fori, Litorale, centro direzionale).

Con questo non si vuol dire che provvedimenti settoriali non ci siano stati (per la costruzione di abitazioni, per esempio per i trasporti); manca tuttavia la fase di passaggio più semplice — dice Vetere — quella di sedere intorno ad un tavolo governativo, Comune e Regione e decidere insieme obiettivi, priorità, strumenti. L'amministrazione comunale ha fatto in tutto la sua parte e per di più con la partecipazione e la collaborazione di un arco di forze il più esteso possibile. Col presidente del Consiglio ci si è trovati d'accordo che il problema esiste (del resto gli stessi socialisti hanno presentato una loro mozione) e che il governo deve avere una sua linea, ma non si è andati più in là. La questione di Roma capitale sarà certamente al centro della ormai aperta campagna elettorale per le amministrative e i comunisti com'è loro tradizione, ha detto, il compagno Morelli, la porranno al centro del dibattito politico (tenendo intrecciati, ma distinti, i problemi sociali civili e culturali della città e dei suoi abitanti, senza piegarli e subordinarli ad una visione di Roma capitale legata ad interessi specifici come è stato nel passato e come da alcune parti si vorrebbe tuttora).

Torniamo all'oggi. Il malumore e il malcontento che circolano in questi giorni in alcune forze della maggioranza che cosa possono comportare? Risponde Zangheri: questa mostra, questa Festa, dimostrano che i comunisti sono un grande, fondamentale partito di governo, con cui tutti dovranno fare i conti. Questa città con la guida delle sinistre, la lotta delle donne, i movimenti per la pace si presenta sempre più spesso al Paese come all'avanguardia di iniziative sociali, culturali e amministrative. È un merito e motivo d'orgoglio per i comunisti romani e ogni discussione politica deve partire da questo fatto. Così, come ogni espediente o manovra politica «di parte».

Record di bocciati a Ragioneria Il 15% degli studenti non supera la prova d'appello di settembre

I dati ricavati da una proiezione del Provveditorato agli Studi - Alta percentuale di promozioni (il 92%) soltanto nei Licei Scientifici - Proteste dei Precari per l'avvio dell'anno scolastico: domani manifestazione alle 10,30

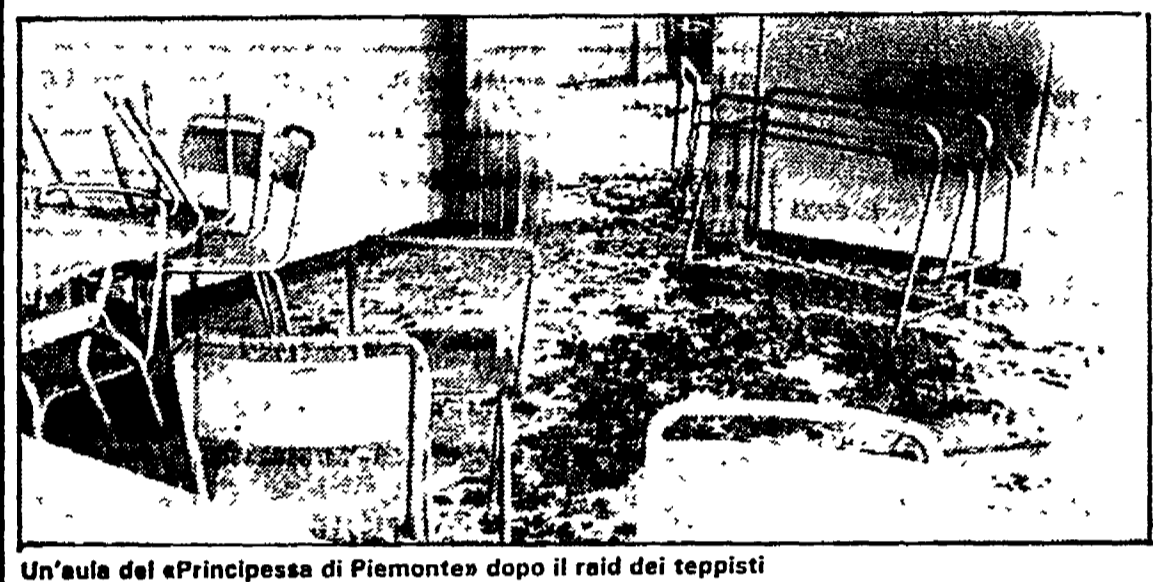
Le fatiche estive dei 42.837 studenti romani che hanno passato l'estate divisa tra uno sguardo al mare ed uno ai libri si sono concluse. Ora attendono i risultati, che già cominciano ad arrivare, trepidanti nella speranza di non vedere, come a giugno, una sottolineatura rossa in corrispondenza del loro nome sui quadri affissi nell'atrio della scuola: questa volta l'anno sarebbe verso. Definitivamente.

Possiamo già fornire alcune indicazioni basandoci sulle prime proiezioni fornite dal responsabile dell'ufficio stampa del Provveditorato, Paolo Menelao. Su un campione di 13 scuole di tutti gli indirizzi, gli studenti respinti risultano essere il 14,29% di coloro che hanno sostenuto gli esami a settembre. I promossi sono quindi l'85,71%. Il dato è decisamente attendibile, lo dicono al provveditorato. In cifre assolute, questo vuol dire che sui 1.820 alunni presi in esame dal sondaggio, 260 non hanno superato la prova di riparazione, mentre 1.560 potranno regolarmente proseguire il loro corso di studi.

Dissimili le percentuali nei diversi indirizzi scolastici. La «palma d'oro» delle bocciature sembra spettare agli Istituti Commerciali e per Geometri con il 18,47% di respinti. Seguono i Licei Classici con il 18,07%, i Quinti di Magistrali con il 16,85%; gli Istituti professionali con il 15,93%, i Licei Artistici con il 14,50%; gli Industriali con il 14,39% e, infine, le scuole dove gli alunni sono risultati più preparati (o i professori più clementi) sembrano essere i Licei Scientifici con l'8,25% di respinti.

Una sonora bocciatura (non si sa se con un appello in extremis in questo mese di settembre) è stata intanto decretata dal Coordinamento dei precari della scuola CGIL nei confronti del Provveditorato agli Studi di Roma, per le procedure di avvio dell'anno scolastico. In sostanza, dicono i precari, il caos regna sovrano a due giorni dall'inizio della scuola: è una situazione che impedirà sicuramente il ripristino del normale andamento didattico.

Queste le accuse: a tutt'oggi — è scritto in un comunicato — il Provveditorato non è in grado di pubblicare le graduatorie definitive dei supplenti, quelle dei vincitori di concorso, nonché le possibilità per lo «scorrimonto» nella seconda provincia. Anzi — concludono — su tutte queste operazioni vige il mistero più assoluto. Di questi temi discuterà un'assemblea che si tiene questo pomeriggio alle 17 all'Istituto Einaudi, in via Pinciana, nella quale sarà preparata la manifestazione di domani, alle 10,30, sotto il palazzo del Provveditorato.



Un'aula del «Principessa di Piemonte» dopo il raid dei teppisti

Raid di teppisti in due scuole a tre giorni dalla ripresa. Una è stata incendiata

Riaprono le scuole e puntualmente, come ogni anno, riprendono le incursioni e i vandalismi. A meno di tre giorni dall'inizio delle lezioni già due edifici pubblici sono entrati nel mirino dei teppisti, quelli della media «Principessa di Piemonte» di via Adria al Tuscolano e la «Giusti» di via Salaria devastati la scorsa notte a poche ore di distanza l'uno dall'altro.

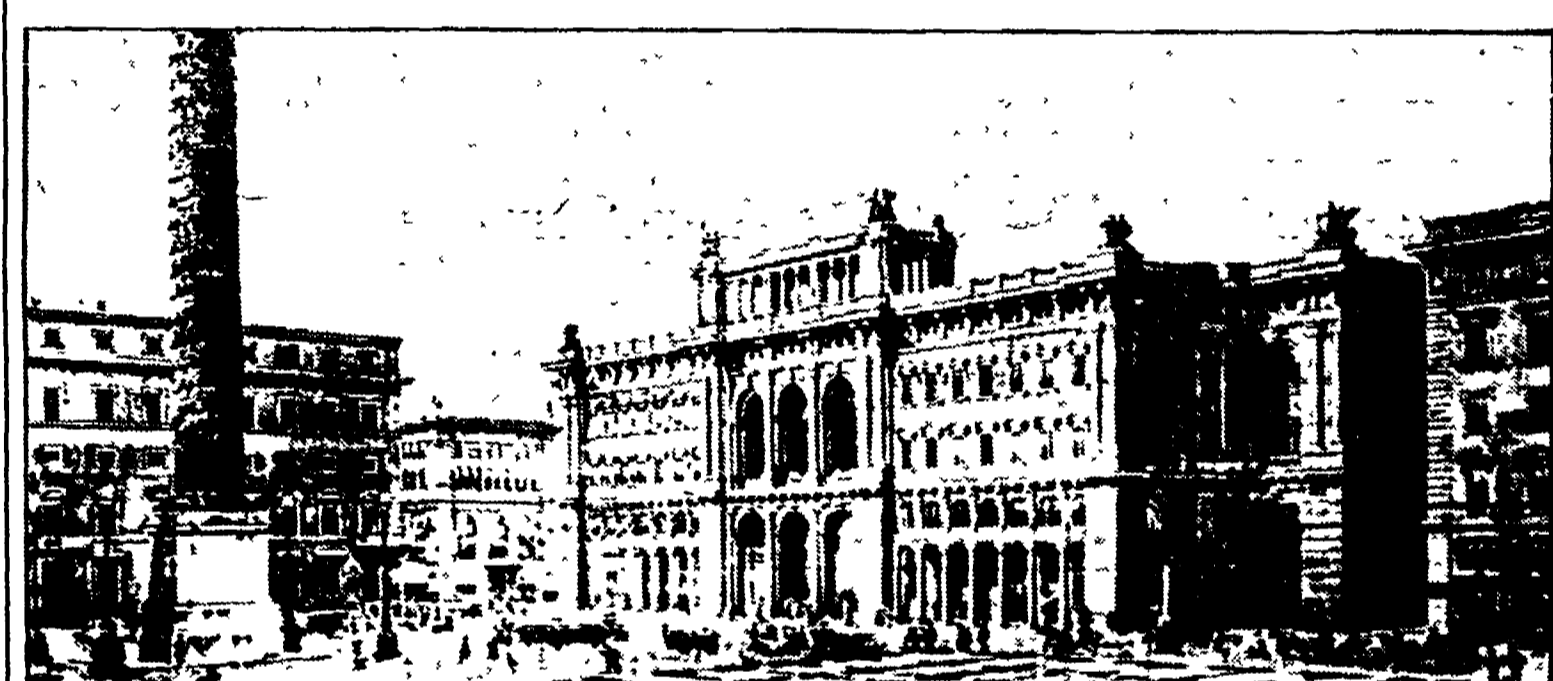
L'allarme è stato dato solo ieri mattina quando bidelli e insegnanti si sono trovati davanti a cattedre rovesciate, cassetti disseminati per i corridoi e mobili incendiati. A via Adria i vandali non hanno avuto nessuna difficoltà ad entrare: sono passati infatti da una finestra spaccata una settimana fa nel corso di una razzia in cui quattro volte penetrati all'interno, hanno ammassato tavoli e sedie al centro del laboratorio di applicazioni tecniche. A questo punto con un po' di benzina e qualche fiammifero è stata completata l'operazione. Fortunatamente i danni non sono gravissimi. Un tavolo, cinque sedie e materiale didattico sono andati distrutti nell'incendio che si è spento da solo nel corso della notte.

A Ponza protestano le madri contro i doppi turni, ma il sindaco non le vuole ricevere

A Ponza l'anno scolastico riapre con una brutta sorpresa: in nove classi sono arrivati i doppi turni. Un centinaio di bambini delle elementari del centro e delle Forna saranno costretti a frequentare le lezioni con questo fastidioso impedimento.

Già da marzo il gruppo di minoranza dell'isola, di cui fa parte anche il Pci, aveva denunciato la possibilità che alla ripresa a Ponza arrivasse la brutta sorpresa dei doppi turni. In maggio la richiesta di interventi fu ripetuta, ma l'amministrazione ha fatto orecchie da mercante.

Con il risultato che nel centro isolano ancora non sono terminati i lavori di ristrutturazione dell'edificio scolastico (quello che un tempo ospitava i confinanti politici) e quelli per l'ultima volta della scuola delle Forna cominciati addirittura dalla passata amministrazione di sinistra.



Via del Corso e piazza Colonna in una stampa d'epoca

In cento metri quadrati la città di un secolo fa

Cento metri quadrati di polistirolo ocra opaco, verde e azzurro, suddiviso in sessantatré elementi modulari, una scala di produzione di 1 a 500. In questi freddi dati di un plastico è condensato il centro storico della Roma nel 1870, quando pur tra mille polemiche e l'ostilità del governo centrale iniziava il suo faticoso cammino di Capitale d'Italia. Il plastico sarà il piatto forte della mostra che l'Assessorato al Centro Storico ha organizzato nei Mercati Traianei a partire dal 28 settembre, dal titolo assai esplicito: «Roma Capitale 1870/1911 - Architettura e urbanistica».

L'assessore Aymonino ieri mattina, durante una conferenza stampa, ha illustrato l'esposizione: conoscere la storia urbanistica e architettonica di Roma per compiere il completamento anche formale della città, abolendo i punti interrogativi, portando avanti il progetto Fori, per passare alla fase della gestione e della valorizzazione della destinazione d'uso. In tal senso, dunque, non è secondario studiare e mettere a fuoco le trasformazioni che si sono succedute nell'architettura, nell'assetto viario, nell'organizzazione della città a seguito delle sue mutate funzioni politiche, negli anni che vanno dal 1870 al 1911.

La ricerca — di cui l'aspetto più suggestivo è costituito dal plastico realizzato dal gruppo coordinato da Vanna Fracchetti e Giorgio Cuccini — consente molto bene questa analisi. Proprio perché è stata condotta su un'ipotesi generale e realizzata poi in momenti particolari (per esempio si è studiata la «nascita» di via del Corso e di via Nazionale e, andando più a fondo, la costruzione di Montecitorio e della Galleria).

La ricerca è durata due anni, ci si è avvalsi di preziosi materiali custoditi negli archivi capitolini, nell'Archivio di Stato (che ora sta lavorando alla ricerca sulla nascita dei ministeri) e di altri istituti.

Tutto questo lavoro sarà possibile vederlo, oltre che sulle pagine del catalogo di grande valore scientifico, nei Mercati Traianei. Al centro campeggerà naturalmente il plastico di Roma, il secondo che sia mai stato fatto della città (il primo è su Roma costantiniana, custodito nel museo dell'Eur). Non è stato semplice eseguirlo, per le difficoltà di rendere la tridimensionalità, le variazioni altimetriche del suolo e anche per tentare di rendere il più fedelmente possibile le indicazioni delle mappe dell'epoca.

Si è scelta la via dell'analisi dettagliata delle piante, registrando il numero dei piani dei vari edifici, la disposizione dei palazzi negli isolati e così via. Poi c'è stato il lavoro dell'esecuzione planimetrica, affidato a tre giovani ricercatori, e quindi la realizzazione in materiale plastico (della Montedison). Ne è venuto fuori un lavoro suggestivo — come si è potuto capire dai tre elementi modulari presentati durante la conferenza stampa —, ma anche divertente che potrà rendere familiare, come ha detto Aymonino, il possesso della città.

Dopo, plastico e mostra, andranno a costituire il patrimonio del Museo della città moderna che sarà ospitato nei locali dell'ex Acquario di piazza Fanti. L'appalto per i lavori di restauro dell'edificio è partito. Il museo dovrebbe aprire i battenti tra due anni.

Massiccia adesione all'iniziativa del Pci, c'è tempo fino al 20 Referendum, centomila firme contro i «tagli» del decreto

La percentuale più elevata al festival nazionale dell'Unità - Alte adesioni di giovani e pensionati

Il «tetto» delle 100 mila firme per dire no ai tagli sulla scala mobile è già crollato. Ed entro il 20 settembre il Partito comunista sarà in grado di portare alla Cassazione una valanga di firme. L'ultimo dato è di domenica sera: nel Lazio hanno firmato 103.783 persone, nei banchi di raccolta disseminati nei luoghi di lavoro, nelle piazze, nei festival dell'Unità. La parte del leone la fa ovviamente la festa nazionale dell'Eur, con le sue 50.317 firme.

Ma oltre che accomunare varie generazioni, la battaglia per difendere la scala mobile ritrova ovunque insieme categorie sociali e lavoratori politicamente schierati su fronti diversi. Nelle fabbriche, soprattutto, si trovano a firmare insieme dirigenti e semplici simpatizzanti di organismi sindacali che vanno dalla Cisl, alla Uil, alla Cgil. Così pure nei ministeri, socialisti, comunisti, repubblicani, molti democristiani firmano senza subordinare questa battaglia al calcolo politico. Ed è anche per questo che tutte le organizzazioni del partito, al centro come in periferia, a Roma come nelle altre province non si adagiano ancora sull'ormai scontato successo della raccolta. Il dato suddiviso tra la capitale e il resto del Lazio indica un impegno identico ovunque, con le 15.003 firme raccolte a Roma (escluso il festival nazionale) e le 38.463 nel Lazio.

Impiegato modello e ricettatore

Emilio Polato, dipendente ACOTRAL, dirigeva dalla sua abitazione un centro di raccolta di oggetti rubati - Tradito da due suoi «clienti» scippatori

Lavorava all'ACOTRAL come un vero impiegato modello e intanto con altrettanto impegno dirigeva nella sua abitazione un efficiente centro di ricettazione per ladri e rapinatori. Evidentemente Emilio Polato, 36 anni, per mascherare la sua doppia vita si era affidato con troppa sicurezza ai rapporti di omertà che regolano il mondo della piccola malavita e che questa volta, per sua sfortuna, hanno funzionato fino a un certo punto. A tradirlo, infatti, sono stati proprio i suoi «clienti», due scippatori minorenni che,

appena incappati nelle maglie della giustizia, hanno finito per rivelare agli inquirenti in quali mani doveva essere consegnata la merce rubata.

Raccolte e vagliate con cura le loro informazioni, i carabinieri della seconda sezione del reparto operativo hanno iniziato le indagini sull'impiegato per scoprire, non senza sorpresa, che quanto avevano raccontato i due ragazzi era tutto vero. Ci sono voluti mesi di accertamenti e riscontri prima che i militari facessero irruzione nell'appartamento di via

dell'Impruneta dove Emilio Polato nascondeva cento milioni in oggetti d'oro e cinque milioni in contanti.

Stato di agitazione all'ateneo Interviene il rettore Ruberti

Sullo stato di agitazione del personale dell'ateneo romano per la mancata applicazione dell'accordo '82-'84, ieri è intervenuto il rettore dell'università. Il professor Antonio Ruberti ha dichiarato che il ritardo attuale, preoccupante per le «gravi ripercussioni» nei confronti degli studenti nella fase delle iscrizioni, si aggiunge al ritardo per un accordo che riguarda un periodo ormai prossimo alla scadenza.

I testi di Rimbaud oggi e domani al Museo del folklore

«Illuminazioni» è il titolo dello spettacolo costruito su testi di Arthur Rimbaud. Lo presenta il gruppo O Berimbau, con Anne Marie Cios e Alessandro Fabrizi come interpreti. Le musiche sono di Mario Berlinguer, le luci di Marco Velocce. La realizzazione è stata curata da Alessandro Fabrizi con la collaborazione di Cristina Caldi e Donatella Ciardulli. Lo spettacolo si tiene, oggi e domani, al Museo del folklore, alle ore 21.



PAGAMENTI **36 RATE**

- senza anticipo
- senza cambiali

STRUMENTI MUSICALI

Cherubini

ROMA - Via Tiburtina, 360 Telefoni (06) 433445 - 433840

Telefoni Fatme in Guatemala: commessa di 55 miliardi

La Fatme ammodernerà la rete telefonica di Guatemala City. L'azienda romana, infatti, si è aggiudicata una commessa di 55 miliardi per i lavori. Il contratto sarà firmato nelle prossime settimane nella capitale del Guatemala. La notizia è stata diffusa ieri. La decisione di affidare i lavori alla Fatme — dice un comunicato — è stata presa dopo una gara a livello internazionale a cui hanno partecipato le maggiori aziende mondiali. Alla fine, dopo un anno di esami tecnici dei diversi sistemi offerti dalle fabbriche, è stato deciso di accettare il progetto di fornitura della Fatme per un valore di circa 55 miliardi. A Guatemala City la Fatme installerà centrali telefoniche digitali a grande capacità, impianti di trasmissioni, un centro di controllo e manutenzione computerizzato dell'intero sistema e inoltre si occuperà dell'addestramento del personale che avverrà in Italia e in Guatemala. Per la Fatme (società del gruppo Ericsson) si tratta naturalmente di un grande risultato. Il servizio relazioni pubbliche tiene a sottolineare nel suo comunicato che questo importante passo sui mercati internazionali segue quelli recentemente ottenuti nel Lesotho e a Cipro. Nelle prossime settimane il contratto tra l'azienda e la capitale del Guatemala verrà perfezionato e presto partiranno i lavori. Questa nuova commessa servirà, come le altre, a consolidare la struttura produttiva dell'azienda romana. Negli ultimi anni la Fatme ha infatti attraversato un periodo di difficoltà con il ricorso anche alla cassa integrazione. Il contratto di 55 miliardi potrà sicuramente dare più forza alla ripresa produttiva che la fabbrica sta faticosamente tentando e consentirà alla Fatme di affermarsi di più e meglio anche sui mercati internazionali.

Comune: da Benzoni (PSI) altro «siluro» alle manovre del PSDI

Uscire o non uscire dalla giunta capitolina? Il dilemma sembra ormai definitivamente ristretto alle stanze del partito socialdemocratico. Dopo la netta presa di posizione dell'ex presidente socialista della Regione Bruno Landi ieri c'è stata quella di un suo compagno di partito (anche se non di corrente) il consigliere comunale Alberto Benzoni. Il rappresentante socialista prende il «oro» per le corna riferendosi direttamente al segretario del PSDI, Pietro Longo che è in pratica l'ispiratore della manovra socialdemocratica di mettere in crisi la giunta di sinistra. «L'on. Pietro Longo sta adoperandosi a fondo per far saltare — afferma Benzoni — la giunta laica e di sinistra di Roma. Possiamo capire la sua amarezza per la vicenda P2, ma in questo caso la sua sarebbe una «vendetta trasversale» con l'aggravante che Vetere non è un parente di Tina Anselmi. In ogni caso — conclude Benzoni — è del tutto improbabile che trovi dei socialisti disposti ad associarsi al suo incauto tentativo».

Con la 126 contro un bus dell'ATAC Muore agente di custodia

Un agente di custodia, Emilio Capristo di 21 anni, è morto domenica notte in seguito a un incidente stradale avvenuto in viale della Civiltà del lavoro, all'Eur. La Fiat «126» guidata dal giovane ha invaso la corsia opposta, per cause non ancora chiarite schiantandosi contro un autobus dell'Atac. L'agente è stato trasportato al San Giovanni, dove è morto poche ore dopo. Un amico che era in macchina con lui, Paolo Caronia di 18 anni, è stato trasportato allo stesso ospedale, dove si trova ricoverato con riserva di prognosi. L'autista dell'autobus è rimasto ferito leggermente. Nella «126» dell'agente di custodia la polizia ha trovato una siringa vuota e una cartina con tracce di una sostanza su cui sono stati disposti accertamenti.

Il Circo di Mosca stasera alla Tevere Expò

Spettacolo d'eccezione stasera alla Tevere Expò: dalle 20 in poi, sulla piattaforma galleggiante della riva sinistra il Circo nazionale dell'Unione Sovietica si esibirà con i suoi numeri più belli. Acrobati e giocolieri festeggeranno così la giornata dedicata all'Unione Sovietica presente tra gli stands dell'Europa all'interno della mostra. Il settore dedicato all'anti-quariato è uno dei più visitati, soprattutto per le quotazioni, spesso inferiori al loro valore, di alcuni pezzi d'epoca. Interesse sta suscitando anche il settore dell'arte con i centoquarantasei presenti nel padiglione C.I.D.A.C. allestito in omaggio a Mario Sironi. E non mancano gli spettacoli musicali: dopo il successo del concerto della Fanfara dei Granatieri di Sardegna oggi è in programma il «Cantafolk», recital di canzoni popolari delle regioni Lazio e Campania.

Prosa e Rivista

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle 21.30 La Coop. La Plautina presenta «Scherezazade» di Anton Chekov. Con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Alas. Regia di Sergio Ammirata. ARCOBALENO Coop. Servizi culturali (Viale Giotto, 21 - Tel. 5740080) Riposo. DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) È iniziata la campagna abbonamenti per la stagione 1984/85 per otto spettacoli. Prenotazioni e vendita presso botteghino del teatro. Ore 10-13.30 e ore 16-19 esclusi i festivi. GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S. Sabina - Tel. 350590) Riposo. CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Campagna abbonamenti stagione 1984/1985. Orario botteghino tutti i giorni ore 10-19 esclusi i festivi. IL GENAIACO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710) Dal 7 al 21 settembre tutti i giorni dalle 17 alle 20, sabato e domenica esclusi: L'uomo e il suo teatro. Due settimane di libera discussione in occasione della selezione allievi della scuola «Attore oggi». Dibattito: Fausto Costantini e Alberto Di Stasio. ISTITUTO STUDI ROMANI (Piazza Cavalieri di Malta, 2 - Informazioni tel. 357911) Riposo. MUSEO DEL FOLKLORE (Piazza Sant'Epifanio, 1) Alle 21. L'Associazione Culturale O'Berbau presenta Illuminazioni testi di A. Rimbaud; con A.M. Clos e A. Fabrizi. Ingresso libero. PARCO DEI DAINI (Anfiteatro) Riposo. PARCO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 654401/2) Riposo. TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) Riposo. TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067) Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti. TEATRO ELISEO (Via Nazionale 183) Campagna abbonamenti stagione teatrale 1984/85. Orario botteghino 10-19. Sabato 10-13. Domenica riposo. TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11) Riposo. TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Caco, 15) Alle 21. Teatro Della Valdoca Lo spazio della quiete. Presenta Ugo Volli. TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Ostia Antica) Riposo. TEATRO TENDA STRISCIE (Via Cristoforo Colombo 393 - Tel. 5422779) Riposo. UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera, 45 - Tel. 317715) Riposo. VILLA TORLONIA (Frascati - Tel. 9420331) Riposo.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153) All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A. L. 6000. AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193) I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A. L. 6000. ALCIONE Il grege L. 5000. AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) Film per adulti L. 5000. AMBASADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 5408901) All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A. L. 5000. AMERICA (Via N. del Grande, 61 - Tel. 5816168) La casa di S. Raimi - G (VM 14) L. 5000. ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) Maria's lovers con K. Kinski - DR (VM 14) L. 6000. ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267) Scuola di polizia L. 5000. ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) Emanuelle 4 L. 4000. AUGUSTUS Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) Oblomov di N. Mkhalkov - DR L. 4000. AZZURRO SCIPIONI (Via dega Scipioni, 84 - Tel. 3581094) Alle 20.30 Yol di Y. Guney. Alle 22.30 Il pianeta azzurro di Franco Piavoli - DR L. 4000. BALDUINA Due vite in gioco con R. Ward - G L. 6000. BARBERINI (Piazza Barberini) La zona morta L. 7000. BLUE MOON (Via dei 4 Cantori, 53 - Tel. 4743936) Film per adulti L. 4000. BOLOGNA Break dance - M L. 6000. BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255) Dimensione violenza - H L. 6000. BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) Break dance - M L. 6000. CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280) La casa di S. Raimi - G (VM 14) L. 6000. CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) La congiura degli innocenti di A. Hitchcock - G L. 6000. CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6795571) Ladies e gentlemen L. 6000. CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607) Generazione DA L. 5000. COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) Break dance - M L. 5000. DIAMANTE Arrappo con C. Ippolito - C L. 5000.

EDEN Dimensione violenza - H L. 6000. EMPIRE (Viale Regina Margherita) Beat street L. 6000. ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 693906) La chiave di T. Brass - DR (VM 14) L. 6000. ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556) Emanuelle 4 L. 6000. EURCINE Break dance - M L. 7000. EUROPA (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868) Arrappo di C. Ippolito - C L. 7000. FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100) SALA B: Ladies e gentlemen L. 7000. GARDEN (Viale Trastevere - Tel. 582848) Voglia di tenerezza con S. McLaine - DR L. 7000. GIARDINO L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G L. 7000. GIOIELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149) La morte di Mario Ricci con G. M. Volonté - DR L. 7000. GOLDEN Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14) L. 2500. GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) Arrappo di C. Ippolito - C L. 2500. HOLIDAY (Via B. Marcello, 2 - Tel. 858326) Maria's lovers con N. Kinski - DR (VM 14) L. 2500. INDUINO (Via G. Induno - Tel. 582495) Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G L. 2500. KING Arrappo di C. Ippolito - C L. 3000. MADISON Dimensione violenza - H L. 3000. MAESTOSO Arrappo con C. Ippolito - C L. 3000. MAJESTIC Beat street L. 3000. METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 609243) Rocky 3 con S. Stallone - DR L. 3000. METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334) Arrappo di C. Ippolito - C L. 6000. MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285) Film per adulti L. 4000. MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285) Film per adulti L. 4000. NEW YORK (Via Cave) - Tel. 7810271 All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A. L. 5000. PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7595568) Beat street L. 5000. QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743119 La casa di S. Raimi - G (VM 14) L. 6000. QUIRINALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462653) La corsa più pazzesca d'America n. 2 con B. Reynolds - SA L. 6000. QUIRINETTA Film per adulti L. 6000. REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234) Beat street L. 6000. REX Voglia di tenerezza con S. McLaine - DR L. 6000. RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763) Conoscenza carnale con J. Nicholson - DR (VM 18) L. 6000. RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481) Scuola di polizia L. 6000. RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) Metropolis L. 6000. ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305) Emanuelle 4 L. 6000. ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549) La casa di S. Raimi - G (VM 14) L. 6000. SAVOIA lo Caffoglia con P. O'Toole - DR L. 6000. SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498) Break dance - M L. 5000. TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390) Film per adulti L. 4500. UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) All'inseguimento della pietra verde con M. Douglas - A. L. 5000. VERBANO (Piazza Verbanò, 5 - Tel. 851195) I predatori dell'arca perduta con H. Ford - A. L. 4500. VITTORIA Koisani agatol di G. Reggio - DO L. 4500.

Visioni successive

ACILIA Riposo. AFRICA EROTIC MOVIE Riposo. AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) Le porno perverse L. 2000. ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817) Film per adulti. APOLLO Le porno labbra di Marilyn L. 2000. AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951) Film per adulti L. 2000. AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 755327) Film per adulti L. 2000.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

BROADWAY (Viale dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) Film per adulti L. 6000. ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) Film per adulti L. 6000. ESPERIA Nudo e crudeltà L. 6000. MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767) Porno attrice L. 6000. MISSOURI (Via Bombelli, 24 - Tel. 5562344) Film per adulti L. 2000. MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) Film per adulti L. 2000. NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116) La chiave di T. Brass - DR (VM 14) L. 2500. ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760) Film per adulti L. 2000. PALLADIUM (P.zza B. Romano) - Tel. 5110203 Film per adulti L. 3000. PALQUINO (Via C. Piede, 19 - Tel. 5803822) Two of a kind (Due come noi) con J. Travolta - M L. 3000. SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205) Riposo. ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) Film per adulti L. 3000. VOLTURNO (Via Volturmo, 37) Josephin paradiso erotico e Rivista di spogliarello L. 3000.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI L'uomo che sapeva troppo di A. Hitchcock - G L. 6000. ASTA Chiamati Aquile con J. Belushi - C L. 6000. DIANA Invito al viaggio di L. Maler - DR L. 6000. FARNESE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395) La finestrina sul corallo con J. Stewart - G L. 6000. MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 669493) Completto di famiglia di A. Hitchcock - G L. 6000. NOVOCINE D'ESSAI L'ultimo metro di F. Truffaut - L. 6000. TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 49776) Riposo.

Ostia

CUCCIOLLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186) Sapore di mare 2, un anno dopo con I. Ferrari, E. Gorgi - S L. 6000. SISTO (Via del Romagnoli - Tel. 5610750) La casa di S. Raimi - G (VM 14) L. 5000. SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076) Riposo.

Albano

ALBA RADIANI Film per adulti L. 5000. FLORIDA Riposo.

Frascati

POLITEAMA Bachelor Party - Addio al celibato con T. Hanks - C L. 4000. SUPERCINEMA Arrappo di C. Ippolito - C L. 6000.

Maccarese

ESEDRA Riposo.

Grottaferrata

VENERI lo Caffoglia con P. O'Toole - DR L. 4500.

Fiumicino

TRAIANO Sapore di mare 2, un anno dopo con I. Ferrari, E. Gorgi - S L. 4500.

Arene

MEXICO Riposo. NUOVO Riposo. TIZIANO Riposo.

Parrocchiali

DELLE PROVINCE Riposo. KURSAL Riposo. TIZIANO Riposo.

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915) Riposo. GIARDINO FASSI (Corso d'Italia 45 - Tel. 8441617) Riposo. LAMONIA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236) Alle 22.30. Musica sudamericana. MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016) Dalle 22.30 ritorna la musica brasiliana con Gim Porto. MALVE (Via dell'Archetto, 26) Alle 20.30. Le più belle melodie latino-americane cantate da Nivea. MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16) Sono aperte le iscrizioni all'annua scuola di musica (sia classica che jazz, per tutti gli strumenti, per tutte le età). NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371) Dalle 20. Jazz nel centro di Roma. OKAPI UDINA CLUB (Via Cassia, 871) Riposo.

Cabaret

ASINOCOTTO (Via dei Vascellari, 48 - Trastevere) Alle 23. Stone cantata con Apo e la sua chitarra. ALBUINO (Via Due Macelli, 75) Riposo. PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396) Riposo.

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608) Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-11); domenica e festivi 10-13 e 16-24.

Cineclub

CAMPO BOARIO (Vicino ex mattatoio - Testaccio) Riposo. FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 651378) Riposo.

Festa Unità

C'ERA UNA VOLTA IN AMERICA SCHERMO SENTIERI (Ingresso gratuito): alle 20.30 Cartoons Warner anni 30 (antologica) + Trailers d'epoca (Bogart, Gable, Garbo, Wayne, Sinatra, ecc.) + Fred Astaire e Mae West (selezione antologica) + il documentario tra impegno sociale e bell'occhio: The glow that broke the Plains di P. Lorenz; The Town di J. von Sternberg; Women in Defence di M. Schwartz; Hollywood at War - The Battle of Midway di John Ford. SCHERMO VIALE (Ingresso gratuito): alle 20.30 Monkeys business (131) con i Fratelli Marx (v. or. sott. ital.); alle 22 Un giorno alle corse (133) con i Fratelli Marx (v. or. sott. ital.); alle 24 È arrivata la felicità (136) di Frank Capra. SCHERMO VECCHIO (Ingresso L. 2000): alle 20.30 Taxi driver (76) di Martin Scorsese; alle 22.30 Scarface (83) di Brian De Palma.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo. ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752) Per la stagione 1984/85 i Soci dell'Accademia possono confermare le iscrizioni e i posti abbonamenti al Teatro Olimpico fino a sabato 8 settembre alle ore 13. Gli uffici sono aperti i giorni feriali dalle 9 alle 13 e dalle 16 alle 19, salvo il sabato pomeriggio. Sono aperte anche le iscrizioni per la Scuola di Musica diretta dal M. Pablo Colino. Orario della Segreteria ore 16 - Tel. 3606590. ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389) Dal 12 al 21 settembre si possono rinnovare gli abbonamenti alle stagioni sinfonica e di musica da camera dell'Accademia di Santa Cecilia che inaugureranno rispettivamente il 21 e il 27 p.v. Gli uffici, in via della Conciliazione 4 (Tel. 6541044) sono aperti tutti i giorni, tranne il sabato pomeriggio e i festivi, dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18.30. ALBA MUSICA Riposo. ARCIUM (Associazione Romana Cultori della Musica - Piazza Egeo, 12) Riposo. ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL NINDENITH (Via dei Salesiani, 82 - Tel. 7471082) Riposo. ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Torneri, 16/A - Tel. 5283194) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dai lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194. BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcellò, 46) Riposo. BASILICA S. FRANCESCA ROMANA (Tel. 7577038) Riposo. BASILICA SANTA SABINA (Piazza Pietà o D'Inna) Riposo. CENTRO PER LA MUSICA SPERIMENTALE XV CIRCOSCRIZIONE - Via Menacchini, 1 Alle 20.30. 1° Settimana di Musica Contemporanea e S. Maria Bonelli Omaggio a Domenico Guaccero. Concerto

to del Gruppo Strumentale della Società Aquilana «B. Barattelli» diretto da Orazio Tuccillo. Musiche di Claretto, Vecchiotti, Morina, Rendine, Guaccone. Centro Professionale Danza Contemporanea (Via del Gesù, 57) Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di danza contemporanea per l'anno '84-'85. Informazioni tel. 679226. Orario 16-20. CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16) Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1984-85 che avrà inizio in settembre. Informazioni presso la segreteria. Tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16-20. CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3) Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Danza Classica, Moderna, Brasiliana, Aerobica. Lezioni per professionisti tenute da Margherita Parrilla. Informazioni tel. 657357/6548454. CHIESA DI S. SILVESTRO IN CAPITALE (Piazza S. Silvestro) Riposo. CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858) Riposo. COPART FESTIVAL DEI LAGHI E CASTELLI ROMANI (Via Lisbana, 12) Riposo. CORO F.M. SARACENI (Via Bessarione, 30 - Tel. 636105) Riposo. GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo. GRUPPO MUSICA INSIEME (Via Borgata della Magliana 117) Riposo. INSIEME PER FARE (P.zza Roccamelone 9 - Tel. 894006) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: orfeonici, falgemina, ceramica, maschere, tessitura, tecniche grafiche e pittoriche, informatica, danza, musica. Segreteria: fino al 16 settembre: Festa nazionale dell'Unità - Padiglione 18-A (Legge delle cooperative) - Stand «insieme per fare». Dal 16 settembre: presso la sede della coop-

perativa (dal lunedì al venerdì 16.30-20), tel. 894006-894091. INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE - Via Cimon, 93/A Riposo. LAB II (Centro iniziative musicali Arco degli Acetari, 40, via del Pellegrino Tel. 657234) Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc... Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20. MUSICA IN CHIESA - S. Maria Maddalena (Piazza della Maddalena, 53 - Pantheon) Riposo. ORATORIO DEL GONFALONE - Via del Gonfalone 32/A Riposo. PARCO DEI DAINI VILLA BORGHESE - (Tel. 312283 - 5802125) Riposo. ROME FESTIVAL (Via Venanzio Fortunato, 77 - Tel. 3452845) Riposo. SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30) Da lunedì 10 settembre si aprono le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori per l'anno 1984-85. Corsi rinnovati sono Trombone, violoncello, clarinetto, orchestra da camera, corso per tecnici audio (amplificazione e registrazione). La segreteria è aperta tutti i giorni esclusa la domenica dalle 16 alle 20. SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via Pisino 24) Dall'11 settembre al 16 ottobre p.v. sono aperte le iscrizioni ai Corsi Musicali (teorici e di strumento) - Pittura - Teatrale. Da martedì a venerdì ore 17-20. TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELIMONTANA - Piazza S. Giovanni e Paolo - Tel. 7313305 Riposo. TEATRO TENDA A STRISCE (Via Cristoforo Colombo, 393) Alle 21. Platea Estate 84. L'Actas presenta Luciana Savignano in Bolero, Divertissement, Romeo e Giulietta con Luigi Bonino, Terry Le Floch, Angelo Moretto e i Solisti e Corpo di ballo del Teatro alla Scala di Milano.

Il partito

Firme per il referendum ROMA: Enea-Casaccia ore 11-11.30; Casmez: P. Kennedy 8-11.30 e via del Giorgione ore 11-14; Aca di Monte Antenne ore 11-11.30; Fiumicino ore 10.30-16.30; Poligrafico Enel di Piazza Verdi ore 6.30-9. CASTELLI: Pomezia: Fiorucci ore 12.

FESTE DELL'UNITA': Ecco i numeri vincenti (dal 1° all'11° premio) della lotteria della Festa di Casali di Mentana. 2671; 0509; 0662; 2041; 3682; 2342; 2563; 1014; 0955; 4249; 1362.

Realizzato in seta da un'opera del grande artista

Il «foulard» di Sughì si acquista alla Festa

È in vendita sotto la «tenda bianca» de l'Unità - Lo abbiamo stampato in una tiratura limitata - Lo stesso fazzoletto prodotto anche in tessuto meno pregiato



Questi volti giovanili che campeggiano in un azzurro chiaro sopra un fondale di colore terra di Siena sono stati disegnati dal pittore Alberto Sughì e riprodotti in un magnifico «foulard» ricordo della Festa nazionale de «l'Unità». Del fazzoletto abbiamo fatto una tiratura pregiata di seta. Questo tipo di fazzoletto lo si può trovare sotto la «tenda bianca» de «l'Unità», all'Eur, dove è in vendita a 25 mila lire. Lo stesso foulard, riprodotto in un tessuto più comune, lo si può invece acquistare a sole 5.000 lire. L'opera è stata donata da Sughì al giornale quale contributo alla sottoscrizione in cartello.

Abbonatevi a l'Unità



**La mucchetta rossa ti invita
al Festival nazionale dell'Unità
ad assaggiare le sue
specialità fresche e genuine:**



e stasera
la Cremeria Alibrandi sponsorizza per te
GIANNA NANNINI
in concerto
ti aspettiamo!

I genuini prodotti della mucchetta rossa.

«L'avvenire? Lo vogliamo costruire anche noi»

ROMA — «Se qualcuno vuole intervenire può iscriversi a parlare...» il coordinatore del dibattito non fa in tempo a terminare la frase di rito che tante mani sono subito alzate.

Già, l'avvenire. Non è un paradosso che a parlarne siano i cittadini dai capelli grigi, il perché lo spiega chiaramente uno di loro.

Mentre gli oratori introducono il dibattito (intervengono Antonella Iannone, della Federazione di Roma; Walter Tocci, presidente di circoscrizione; Carlo Luccherini, sindaco di Monterotondo; Trieste Quadraccia, presidente di un centro anziani e Franco Cianci, consigliere di circoscrizione) la signora minuta che ci sta a fianco, prende appunti e continua a ripetere a bassa voce.

Gli oratori ricordano la nascita dei centri anziani, l'assistenza domiciliare, i soggiorni estivi, le feste, le gite, l'assistenza per i non autosufficienti, l'utilizzazione degli anziani in lavori socialmente utili.

Si comincia dai centri anziani. «Un'esperienza più che positiva — spiegano — Abbiamo finalmente trovato un posto dove stare insieme, parlare e discutere; per molti di noi è stata anche la fine della solitudine.



ROMA — Il pubblico al dibattito al Festival dell'Unità sul tema «Anziani: come costruire l'avvenire?»

Salute, pensioni casa: siamo in prima fila nella lotta

Dibattito al Festival nazionale dell'Unità a Roma - Come ripensare i centri anziani - Superare il capitolo dell'assistenza - Gli interventi

pensioni. In fin dei conti De Michelis con le sue proposte vuole colpire e stangare chi ancora lavora, o chi, come i nostri nipoti, un posto lo devono ancora trovare.

«Prendiamo anche la casa. Certo, gli sfratti per un anziano sono forse più traumatici; alcuni si sono anche uccisi perché non avevano più un tetto, o sono finiti in ospedale per avere un letto. Ma per rivendicare una legge più giusta, dobbiamo lottare insieme ai giovani.

«Questo governo è veramente una sciagura per noi anziani: alla faccia delle statistiche che dicono che la società matura, che si vogliono impedire di invecchiare in pace.

E alla fine anche un monito agli amministratori. A Roma la giunta di sinistra ha fatto molte cose importanti. Oggi in questa sala siamo quasi tutti comunisti. Ma vogliamo che si vada avanti.

Un fiume di interventi, tutti molto concisi e brevi. Al termine la parola alle due parlamentari, Maria Pia Garavaglia, deputata della Dc e alla compagna Adriana Lodi, responsabile della sezione assistenza e previdenza.

Il dibattito è finito. Gli anziani si salutano, si chiamano; c'è da radunarsi, tornare insieme ai pullman organizzati dai vari quartieri.

Cinzia Romano

Libri

I CONTRIBUTI E LA PENSIONE (COME EVITARE SORPRESE). DI EGIDIO GRECO - EDIESSE EDITRICE - ROMA LIRE 8000

Di cosa tratta questo manuale lo spiega il sommario di copertina. «Ogni anno in Italia, gli imprenditori evadono contributi previdenziali per circa 14 mila miliardi. Il danno che i lavoratori subiscono è enorme e si ripercuote sull'importo delle future pensioni.

I DIRITTI DEGLI ANZIANI DI GIACOMO BRUGNONE - NUOVA GUARALDI EDITRICE - FIRENZE LIRE 12.000

Il sottotitolo del libro dice: «Previdenza, lavoro, sanità, assistenza, tutela giuridica, recupero funzionale dei non autosufficienti: guida pratica per la promozione dei diritti della terza età».

Spiega infatti l'autore nella prefazione: «Chi detiene il potere non lo ha mai ceduto spontaneamente e, per meglio conservarlo, ha diviso gli emarginati in categorie, ognuna delle quali potrà vedersi riconosciuta una quantità di diritti proporzionali alla propria capacità di conquistarseli».

Il nuovo decreto legge presentato dal governo

I ticket sulle medicine e le analisi

Cosa occorre fare per ottenere l'esenzione



Il tetto fissato a 9 milioni e ad 11 per chi ha più di 65 anni. La trafila alla USL. Si devono denunciare anche i risparmi

ROMA — Con il nuovo decreto legge presentato la scorsa settimana al Senato, il governo ha stabilito le fasce di reddito che non pagheranno i ticket sulle medicine (mille lire a ricetta più il 15% del prezzo della confezione) e sulle analisi.

Tutti coloro che rientrano nelle fasce per l'esenzione devono quindi recarsi alla USL, dove presenteranno una copia del modello 101 rilasciato dal datore di lavoro o del modello 102 emesso dall'ente erogatore della pensione.

con la quale afferma, sotto la propria responsabilità, che ha un reddito non superiore alle cifre indicate dalla legge. La USL rilascia quindi un tesserino che attesta il diritto all'esenzione.

A questo punto, ogni volta che il cittadino si reca dal medico di famiglia, o lo chiama per una visita domiciliare, dovrà esibire il tesserino della USL.

Il medico così, quando compila la ricetta per la medicina o per la richiesta di analisi di laboratorio, riporta sul foglietto rosa il numero della tessera di esenzione. Il farmacista o l'impiegato del laboratorio ricevano solo dalla ricetta che il cittadino non deve pagare il ticket.

Questo è ciò che prevede il decreto legge che ha iniziato il suo iter in parlamento. Ma il decreto non avrà vita facile. Molte le critiche del Partito comunista. Prima di tutto troppi sono i farmaci sui quali si deve pagare il ticket.

ROMA — Mettela come vi pare, sarà perché ha sviluppato un apparato nervoso più versatile, sarà perché ha saputo crearsi un sistema di comunicazione e di memorizzazione più perfezionato o perché ha una testa piena di cervello, sta di fatto che la specie umana si è conquistata una posizione di dominio su gran parte della natura.

E c'è una «malattia» che si chiama perdita di adattamento

Un problema e una discussione che non coinvolge solo i medici

di chi non vuole fare niente. La letteratura prodotta sull'argomento è unanime, non soltanto nel nostro Paese, nel sostenere che l'obiettivo primario dell'assistenza agli anziani deve essere il prolungamento di una vita indipendente ed attiva.

Ma torniamo all'argomento adattamento e salute. È vero che difficoltà sociali, economiche e psicologiche possono compromettere il precario equilibrio biologico dei vecchi, ma è anche vero che accade più spesso l'inverso, cioè che la malattia organica in quanto tale compromette il precario equilibrio sociale ed economico e psicologico dei vecchi.

Fatta questa affermazione, che chissà cosa scatenerà, sarà bene mettere le mani avanti e dire subito che quando si dice sanitario non necessariamente s'intende dire medico. Infatti gli stati patologici cronici più che del medico e delle medicine, pur sempre indispensabili, debbono essere assistiti per le pratiche di igiene, di terapia e di riabilitazione.

ranno tanto prima quanto meglio saranno curate. Diverso è il caso quando la malattia non lascia speranze e inesorabilmente peggiora giorno per giorno con la sola sicurezza che alla fine c'è solo la fine. In questi casi, che non è detto che riguardino solo i vecchi perché possono riferirsi a qualsiasi età seppure con un'incidenza molto minore, il problema dell'assistenza, almeno qui da noi, è molto lontano da una soluzione soddisfacente.

Argiuna Mazzotti

Le pensioni estere

Su un argomento sempre di attualità ha scritto il compagno Ignazio Tecchi di Losine (Brescia); egli critica il fatto che le pensioni liquidate in convenzione con un Paese estero, in questo caso il Belgio, arrivino sempre in ritardo e che le quote delle pensioni italiane sono di importo assai basso.

Il ritardo esiste ed è sentito da migliaia di nostri connazionali che hanno lavorato più o meno a lungo all'estero. Spero l'Unità denunci anche nell'apposita rubrica dedicata all'emigrazione i gravi ritardi nei pagamenti delle prestazioni in regime internazionale ed i disagi che ne

derivano per i nostri emigrati.

I motivi che concorrono a rallentare la definizione delle pratiche in convenzione e a suscitare legittimi apprensione e delusione negli emigrati sono tanti: il ritardo con cui spesso vengono elaborate e impartite nuove e più adeguate disposizioni, l'elevato numero di domande in giacenza presso le sedi INPS e alle quali vanno naturalmente aggiunte le nuove domande, la diversità dei criteri esistenti da Paese a Paese.

Per quanto attiene all'importo del pro-rata italiano, la spiegazione sta nel fatto che, di norma, per il calcolo vengono presi in considerazione i periodi di lavoro compiuti nella legislazione applicabile al lavoratore o meglio la con-

tribuzione o i salari percepiti anche molto indietro nel tempo, spesso prima di emigrare.

Accade così che siano erogati trattamenti minimi, come nel caso del compagno Tecchi, appunto perché non si tiene dovuto conto dell'attività lavorativa svolta all'estero per molti anni.

A questa ingiusta situazione deve essere data una soluzione adeguata se non altro ai fini di una rivalutazione delle pensioni in atto nel quadro dell'aggiornamento delle pensioni d'annata del settore pubblico e privato.

Supplemento e non ricostituzione

In pensione di anzianità dal 1° maggio 1979. Mi è

stato riconosciuto il diritto ai benefici previdenziali previsti dalla legge n. 36 del 15 febbraio 1974, a favore dei lavoratori licenziati per motivi politici e sindacali, vorrei sapere se al completamento del 60° anno di età mi spetta la riliquidazione della pensione di anzianità; se tale riliquidazione deve essere effettuata considerando i periodi di contribuzione sia il periodo precedente la data di compimento del 60° anni di età che quello immediatamente successivo fino a raggiungere complessivamente i 40 anni di contribuzione.

ROSARIO INGRAFFIA Palermo

Per la prima domanda la risposta si ricava dal 1° comma dell'art. 8 della legge n. 36 secondo il quale i contributi versati in base alla ley-

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicole Tisci

ge stessa, quando si riferiscono a periodi successivi alla decorrenza della prestazione in atto, danno diritto a supplementi o maggiorazioni della prestazione stessa secondo le norme vigenti.

Nel caso in esame non spetta, quindi, la riliquidazione della pensione, ma l'aggiunta alla stessa del supplemento o dei supplementi calcolati sulla contribuzione relativa al periodo che intercorre tra la data di liquidazione della pensione di anzianità e quello di compimento dell'età pensionabile.

Pure alla seconda domanda, purtroppo, la risposta non è, a nostro avviso, quella sperata da Ingraffia. Infatti, l'art. 1, comma 1° della legge 36 prevede la ricostituzione del rapporto assicurativo obbligatorio tra la data di risoluzione del rapporto di lavoro per rappre-

siderazione dalla legge 36/1974. La risposta è condivisa dai nostri rappresentanti del Comitato dei licenziamenti per rappresentanza politico-sindacale.

PAOLO ONESTI

... ma l'on. De Michelis ha smentito

Sull'Unità del 3 agosto scorso, a pagina 8, nell'articolo che presenta il progetto di legge sulle pensioni dell'on. De Michelis, si legge a proposito degli ex combattenti che «coloro che hanno fruito dei benefici della legge 336 del 1970 avranno un aumento di lire 30.000 mensili di pensione. Si doveva dire: gli ex combattenti che non hanno fruito della suddetta legge andranno a godere

finalmente dopo 14 anni d'ingiustizia — delle 30.000 già concesse agli ex combattenti del pubblico impiego.

ALFREDO LUCARELLI Adelfia (Basil)

Giusta la precisazione segnalata. Ma a questa precisazione bisogna aggiungere un'altra, e cioè che l'on. De Michelis ha successivamente precisato (definendo la notizia un errore tecnico) che il progetto di legge del governo non contiene la questione degli ex combattenti dei settori privati. L'erogazione delle 30.000 lire mensili agli ex combattenti dei settori privati esclusi dal beneficio della legge 336/70 è contenuta nella proposta di legge del Pci sulla riforma pensionistica vedi inserto dell'Unità del 15 maggio 1984).

E ora la parola al campionato

Per la «prima» tanti illustri big resteranno in tribuna

Una valanga di infortuni ha caratterizzato l'ultimo turno di Coppa - Falcao, Rummenigge (infortunato al dito) e Junior i più malconci - Il progresso tecnico delle cadette

Calcio

Si celebrano i records della Coppa Italia e dell'ultima sua giornata, si ineggia al campionato tanto atteso e finalmente alle porte. Certo la media di 2,8 gol a partita ottenuta realizzando 69 reti è una bella vetrina di oro lucente per questo campionato, per una macchina pubblicitaria che in queste settimane ha affilato i coltelli, lucidato i tromboni.

La sfida lanciata dalle società nei mesi estivi è stata la più alta pensabile: servire al tifosi italiani il campionato più bello del mondo. Ingrandienti base di assoluta qualità i campioni stranieri più importanti, i migliori prodotti del calcio mondiale. Per portarli in Italia sono state spese cifre enormi e sulle loro mosse si basa tutto il sistema, soprattutto quello sostenuto dagli sponsor che più che il calcio italiano hanno sposato i campioni stranieri con addosso maglie di squadre italiane.

Tutto fila a meraviglia dunque sui verdi rettangoli dei prati riservati al Giocospo nazionale?

Senza entrare nel merito di come si sono mosse e continuano ad agire le società e i loro dirigenti, senza ripetere quante e quali sono le cose che non vanno nell'organizzazione ufficiale, nella Federazione e nelle sue diverse branche ma rimanendo strettamente legati a quello che sta accadendo sul piano tecnico non si può parlare di situazione esaltante.

Certo ci sono grandi campioni capaci di strabiliare con le loro invenzioni ma anche dietro alla valanga di reti segnate domenica pomeriggio non è poi molto l'oro che luccica. Intanto sette delle protagoniste dell'incipiente torneo sono state solennemente bocciate e tra queste fa certo sensazione il nome dell'Udinese, soprattutto perché in quella squadra milita uno dei migliori giocatori al mondo, quel Zico per cui tutti, l'estate scorsa, hanno un poco perso la testa. E non solo tra gli addetti ai lavori.

A scorrere i nomi delle sette sorelle cadute, Udinese appunto, Cremonese, Ascoli, Atalanta, Avellino, Como e Lazio viene già da pensare ad un vaticinio su chi passerà l'annata calcistica a puntare per il sempre arduo compito

salvezza. Respingendo questa tentazione quei nomi fanno comunque pensare ad un torneo al via con forti squilibri anche se dietro alle bocciature c'è l'indicazione di un calcio, o per lo meno una parte del calcio di serie A e B piuttosto vicino quanto a capacità tecniche.

In realtà questa estate e in parte quella scorsa è stata impressa una incredibile accelerata nella corsa alla costruzione delle squadre per arrivare ad essere competitivi, almeno potenzialmente e anagraficamente, è diventato indispensabile uno sforzo finanziario che solo pochi club possono permettersi. E nella corsa ai nomi migliori non si è tenuto presente che poi per realizzare la squadra migliore sono necessari altri ingredienti, meno facili da reperire: il tempo, la pazienza, la calma, la serenità, la fiducia, la voglia di vincere, la voglia di lottare, la voglia di dare il meglio di sé.

Ed infatti questa coppa Italia si è chiusa disegnando una mappa del calcio nazionale fatta da squadre tutt'altro che floride e già a posto con la carburazione. Nemmeno la Juventus, data per tranquilla, vola a pieni giri. Ha più di un problema in difesa e il Trap ha dovuto ammettere. La stessa Inter che con il Verona e la squadra cam-

plione d'Italia ha raccolto nove punti sul dieci in pallo esprime calcio sopraffino. In realtà vi sono tutte le premesse per un avvio stentato con squadre squilibrate; forti appaltoni le differenze tra un club e l'altro per cui non si possono escludere risultati sonanti ma ingannevoli.

Eccessivo pessimismo? Le cronache della gara di domenica parlano in questo senso, ma non solo quelle. Per la prima domenica di campionato si preannuncia un clamoroso forfait da parte del tanto atteso straniero. Ben undici di loro non saranno in campo fermati da incidenti e guai fisici di varia gravità. Questo a partire da Falcao che dovrà addirittura fermarsi per un mese per proseguire con Rummenigge, che si è prodotto una infrazione ad un dito del piede destro. Junior, Edinho, Schachner, Corneliussan, Coeck, Muller, Stromberg e Larsson. Il 33% dei giocatori improtati per fare grande il nostro calcio.

Non c'è dubbio che basta fare questo conto per poter dire che il campionato più bello del mondo avrà un avvio almeno zoppicante.

Gianni Piva



FALCAO a terra subito dopo l'infortunio nel derby

Oggi si saprà di più sulla cavaglia di Falcao

ROMA — Oggi pomeriggio si saprà quanto tempo Paolo Roberto Falcao dovrà restare fermo. A Villa Bianca il brasiliano verrà visitato dal medico definitivo. Il giocatore, come si ricorderà, si era infortunato domenica scorsa nel derby con la Lazio, dopo uno scontro con Laudrup. Una brutta distorsione a quella cavaglia sinistra ancora fresca di infortunio e che aveva reso incerta la sua presenza nell'ultima di Coppa Italia. A Falcao è stata applicata subito una benda gessata, che ha immobilizzato l'arto. In ogni caso, bene che vada, Paolo Roberto sicuramente salterà la «prima» di

campionato con l'Avellino e l'andata di Coppa delle Coppe con lo Steaua di Bucarest. Questo però nel caso che l'infortunio si rivelasse meno grave del previsto, altrimenti la sua assenza potrebbe protrarsi per oltre un mese. Per un Falcao in infermeria, un Conti e un Pruzzo che ne sono usciti. Ieri si sono entrambi allenati, dimostrando di essere pronti per domenica prossima. Per quanto riguarda gli altri grandi infortunati dell'ultima di Coppa c'è da segnalare la sicura assenza di Schachner domenica contro l'Ascoli. Il centravanti s'è prodotto contro l'Empoli una forte contusione con sospetta distorsione alla cavaglia sinistra.

Arbitri e capitani a confronto per un torneo pulito

TRIESTE — Quarantuno arbitri di serie «A» e «B» saranno oggi nel capoluogo giuliano per il solito raduno prima dell'inizio del campionato. Domani, inoltre, è previsto l'arrivo dei capitani delle 36 squadre professionistiche, che si incontreranno con gli arbitri. Alla riunione congiunta

parteciperanno anche Antonio Matarese, presidente della Lega nazionale professionisti, ed il presidente del settore arbitrale, Giulio Campanati. Nel pomeriggio di venerdì, giornata conclusiva del raduno, sarà il presidente della FIGC Federico Sordillo.

Divertente e paradossale confronto

Viola-Lama, che stretto dribbling alla Festa!

ROMA — Lama e Viola, un dirigente politico comunista che ama professare le sue «idee juventine» e il presidente di una società di calcio che è diventato senatore (della DC) per meriti giallorossi. Un comunista che, alla Festa comunista di Roma, «gioca in trasferta» perché è bianconero, e il primo tifoso giallorosso (ex aequo con Andreotti) che pur essendo democristiano gioca in casa per motivi di campanile. Ce n'era abbastanza, insomma, per una serata divertente e un tantino paradossale: e così è stato, davanti a un pubblico strabocchevole e molto partecipe, vuoi per motivi politici, vuoi per fede sportiva.

«Provocati» dal moderatore-intervistatore Michele Serra, Lama e Viola non si sono risparmiati battute anche feroci, osservazioni taglienti, ma sempre in uno spirito cordiale e di amichevole rivalità. Si è parlato di tutto o quasi: dei compensi ai calciatori, della violenza in campo e fuori, del cosiddetto «potere occulto» che, secondo Viola, favorirebbe le società del Nord e soprattutto la Juventus, del comportamento poco professionale di alcuni giocatori in campo, del tifo che, come ha detto Lama, non è mai figlio della ragione, ma sempre della passione, rivendicando di fronte al pubblico in stragrande maggioranza romanista il diritto di nascere e morire juventino.

Viola, stuzzicato da qualche domanda del pubblico («Ma come fa ad essere per la riforma del calcio e dello sport e intanto sedere nei banchi della DC?») si è destreggiato con altrettanta abilità, magari glissando su qualche domanda spinosa, e ha conteso gli applausi a Lama con astuzia e un pizzico di civetteria. Intanto il tifoso bianconero Lama, non dimenticando di essere segretario della CGIL, metteva l'accento con decisione, quasi con durezza, su sperperi e abusi del mondo del calcio, spiegando sull'abbitudine di spargere in nero alcuni giocatori frodando il fisco. Naturalmente Dino Viola ha portato la Roma come esempio di società correttamente amministrata, e Lama era dispostissimo a riconoscere al presidente abilità manageriale e sincero desiderio di una corretta gestione.

Prima del dibattito Viola aveva una gran paura che il suo interlocutore-avversario lo «facesse a pezzettini con la sua dialettica». Ma alla fine si è detto molto soddisfatto. «Mi sono sentito perfettamente a mio agio». Viola ha voluto anche concedere qualche «chicca» ai tifosi, ricordando particolari magari sfuggiti anche ai più accaniti lettori dei quotidiani sportivi. Ha spiegato che non ha preso Braschi perché costava cinque miliardi e mezza mentre per riscattare Jorio, che a suo giudizio è più bravo, ne bastavano la metà. Ha negato recisamente che Andreotti si sia mai occupato della Roma se non come tifoso tra i tanti, anche perché lo stesso non permetterebbe interferenze; e ha sostenuto anche che è falso che lo stesso Andreotti telefonò a Fraizzoli per convincerlo a stracciare il contratto con Falcao. Ha sottolineato che la Roma, appetito ad altre società, spende molto meno tanto per gli acquisti quanto per gli ingaggi, tanto che è riuscito a ripianare il deficit di dodici miliardi lasciato dalla precedente gestione. Ha ridimensionato alcune cifre circa i guadagni dei giocatori, ricordando che quasi la metà dello stipendio lordo se ne va in tasse, e ha ricordato anche che quando si parla di incassi da un miliardo non bisogna dimenticare che il 51 per cento sfuma in tasse e balzelli.

Lama, ovviamente più abituato alle discussioni su altri bilanci, ascoltava molto interessato, apparentemente contento di scoprire che anche un mondo scambicchiato e sprecone come il calcio ha dirigenti preparati, ma forse, sotto sotto, preoccupato che lo stile Juventus, sia pure in versione giallorossa, non si può più spargere in nero alcuni giocatori frodando il fisco. Naturalmente Dino Viola ha portato la Roma come esempio di società correttamente amministrata, e Lama era dispostissimo a riconoscere al presidente abilità manageriale e sincero desiderio di una corretta gestione.

Prima del dibattito Viola aveva una gran paura che il suo interlocutore-avversario lo «facesse a pezzettini con la sua dialettica». Ma alla fine si è detto molto soddisfatto. «Mi sono sentito perfettamente a mio agio».

Viola ha voluto anche concedere qualche «chicca» ai tifosi, ricordando particolari magari sfuggiti anche ai più accaniti lettori dei quotidiani sportivi. Ha spiegato che non ha preso Braschi perché costava cinque miliardi e mezza mentre per riscattare Jorio, che a suo giudizio è più bravo, ne bastavano la metà. Ha negato recisamente che Andreotti si sia mai occupato della Roma se non come tifoso tra i tanti, anche perché lo stesso non permetterebbe interferenze; e ha sostenuto anche che è falso che lo stesso Andreotti telefonò a Fraizzoli per convincerlo a stracciare il contratto con Falcao. Ha sottolineato che la Roma, appetito ad altre società, spende molto meno tanto per gli acquisti quanto per gli ingaggi, tanto che è riuscito a ripianare il deficit di dodici miliardi lasciato dalla precedente gestione. Ha ridimensionato alcune cifre circa i guadagni dei giocatori, ricordando che quasi la metà dello stipendio lordo se ne va in tasse, e ha ricordato anche che quando si parla di incassi da un miliardo non bisogna dimenticare che il 51 per cento sfuma in tasse e balzelli.

Lama, ovviamente più abituato alle discussioni su altri bilanci, ascoltava molto interessato, apparentemente contento di scoprire che anche un mondo scambicchiato e sprecone come il calcio ha dirigenti preparati, ma forse, sotto sotto, preoccupato che lo stile Juventus, sia pure in versione giallorossa, non si può più spargere in nero alcuni giocatori frodando il fisco. Naturalmente Dino Viola ha portato la Roma come esempio di società correttamente amministrata, e Lama era dispostissimo a riconoscere al presidente abilità manageriale e sincero desiderio di una corretta gestione.

Le mani di Lauda sul titolo mondiale

Anche i numeri lo danno favorito nello sprint contro il rivale Prost

Mancano due Gran Premi e all'austriaco bastano 8 punti per vincere - Oggi Enzo Ferrari al Festival dell'Unità a Modena

Classifiche della Formula 1: Niki in testa tra i grandi

Corso disputate	Giri più veloci	Le vittorie	Punti
Graham Hill 176	Jim Clark 27	Jackie Stewart 27	NIKI LAUDA 397,5
Niki Lauda 152	Manuel Fangio 25	Jim Clark 25	Jackie Stewart 367
John Watson 151	Niki Lauda 23	Manuel Fangio 24	Carlos Rosemann 310
JACQUES LAFFITE 148	Stirling Moss 20	NIKI LAUDA 24	Graham Hill 289
Carlos Reutemann 146	Clay Regazzoni 15	Stirling Moss 16	Emerson Fittipaldi 281
Emerson Fittipaldi 144	Jackie Stewart 15	Jack Brabham 14	Manuel Fangio 277,5
Jean-Pierre Jarier 136	Jacky Ickx 14	Emerson Fittipaldi 14	Jim Clark 274
Clay Regazzoni 132	Alan Jones 13	Graham Hill 14	Jack Brabham 261
Mario Andretti 128	NELSON PIQUET 11	Alberto Ascari 13	Jody Scheckter 255
Jack Brabham 126	ALAIN PROST 11	ALAIN PROST 13	Denis Hulme 248

Auto

Due Gran Premi al termine del mondiale di Formula 1: il 21 ottobre al Nurburgring e il 27 ottobre sulla pista lusitana dell'Estoril. Due tracciati molto veloci e su misura per le McLaren di Prost e Lauda.

LAUDA — Il professore ha ormai le mani sul mondiale. E nella situazione a lui più favorevole: correre con il pallottoliere nella testa e non essere obbligato a vincere, costi quel che costi. E poiché parliamo di cifre, lasciamo parlare i numeri: se il 7 ottobre Lauda trionfasse anche al Nurburgring, sarebbe matematicamente campione del mondo. Con 72 punti in classifica, Prost non riuscirebbe più a superarlo, neppure se vincessesse l'ultima corsa e il pilota austriaco rimanesse tranquillo a casa in pantofola. Secondo me, comunque — continua a ripetere Lauda — il mondiale si deciderà nell'ultima gara. L'austriaco, infatti, sa che Prost è più veloce di lui e che in

Germania, se non verrà fermato ancora da un guasto tecnico, il francese punterà al gradino più alto del podio. Per non rischiare, Lauda si accontenterà anche del secondo per amministrare, infine, il vantaggio sul circuito dell'Estoril. Ammettiamo che sia proprio questo l'ordine d'arrivo al Nurburgring: primo Prost (che andrebbe così a 61,5 punti) e secondo Lauda (che salirebbe a quota 69). A Lauda basterebbe un secondo posto anche all'Estoril per conquistare il terzo titolo mondiale. Non solo: nelle ultime due corse, a Lauda basterebbe anche salire sempre sul gradino più basso del podio. Arriverebbe infatti a quota 71, mentre Prost vincerebbe così in Germania che in Portogallo salirebbe a 70,5 punti.

FERRARI — Oggi Enzo Ferrari parlerà al Festival dell'Unità-Sport di Modena. Alle 17,30 sarà a disposizione di chi vorrà rivolgergli qualsiasi domanda, non solo sull'automobilismo e le sue vetture. Sentiremo comunque dal commendatore di Maranello la spiegazione della brillante corsa della

Ferrari a Monza. Il costruttore modenese aveva dichiarato alcuni giorni fa che le sue vetture erano «ammalate». E, invece, è arrivato il secondo posto di Alboreto al Gran Premio d'Italia. Un risultato meritato.

ALFA ROMEO — Un terzo posto importante per Riccardo Patrese. Il biondino è uscito dalla crisi? È presto per dirlo. Meglio tirare un bilancio a mondiale chiuso. Quel che stupisce è l'indifferenza dimostrata dai vertici di Arese di fronte alle accuse lanciate nei giorni scorsi dall'ingegner Carlo Chiti, presidente dell'Autodella, il reparto corse dell'Alfa Romeo. Le attuali modifiche aerodinamiche erano già state proposte nientemeno che un anno e mezzo fa. Chi ha deciso di soprassedere fino ad oggi? E come mai il presidente dell'Alfa Romeo non ha mai risposto alle accuse rivolte da Paolo Pavanello contro un motore costruito negli stabilimenti Alfa? Limitarsi a rispondere con delle battute, non giova certo all'immagine Alfa Romeo.

Sergio Curi



ALBORETO e LAUDA sorridenti sul podio

Brevi

Totocalcio: ai «13» L. 1.843.000

Queste le quote relative al concorso di domenica scorsa: ai 37 vincitori con punti «12» L. 6.294.000, ai 435 con punti «11» L. 430.000, ai 4.611 con punti «10» L. 40.000. Questa la colonna vincente: 2 1 2 2 1 1 X 1 X 1 X 1

Totip: ai «12» L. 6.294.000

Queste le quote relative al concorso di domenica scorsa: ai 37 vincitori con punti «12» L. 6.294.000, ai 435 con punti «11» L. 430.000, ai 4.611 con punti «10» L. 40.000. Questa la colonna vincente: 12;11;12;12;12.

Nuovo «mondiale» nella marcia femminile

La marciatrice romana Giuliana Salvo ha stabilito il nuovo primato mondiale dell'ora in pista di marcia. Il record è stato stabilito ieri allo stadio Quinto Ricci di Ascoli Piceno. Dopo un'ora di marcia la Salvo ha percorso 12 km 456 metri. Il precedente record era di 12.036.

Giochi della Gioventù

Dall'1 al 7 ottobre si svolgeranno a Roma i XVI Giochi della Gioventù. Alla fase finale parteciperanno parte decimila ragazzi dai 12 ai 14 anni provenienti da tutte le 95 province d'Italia, dalla Repubblica di San Marino e dalla comunità italiana del Benelux e della RT. Il programma comprende ben 37 discipline.

S'è sposato Franco Barasi

Il giocatore del Milan e della nazionale italiana di calcio Franco Barasi si è unito in matrimonio a Laterna in provincia di Arezzo con la signorina Maura Lari. Alla cerimonia hanno presenziato i giocatori e i dirigenti del Milan oltre a moltissimi amici e parenti degli sposi.

Domani al Vigorelli festival di campioni del mondo

Ciclismo

MILANO — Il Vigorelli annuncia la notte dei campioni. Dalle 19,30 alle 23,50 di domani la pista magica ospiterà una riunione nella quale vedremo cinque campioni del mondo e precisamente: il belga Crielieul, vincitore sul circuito del Montjuich, il svizzero Orested, il tedesco Bill Bunde, il tedesco Schultz e l'olandese Nijj. Un cartellone molto ricco, una serata con Moser impegnato contro l'americano Lemond sulla distanza dei cinquemila metri, Corti (secondo a Barcellona) contro Crielieul in una sfida sui quattro chilometri, la velocità open con il cam-

ione olimpionico Gorzki e il nostro Dazzan. Rossella Galbati che tenterà di stabilire il nuovo record mondiale dei cinquemila metri. Nella notte dei campioni probabilmente assisteremo a una stretta di mano fra Lemond e Argentin. Sulla brutta storia dei venti milioni che Argentin avrebbe chiesto per aiutare l'americano sta per scendere il velo. L'avvocato Petrosino sostiene infatti che non ha le vesti per interrogare Lemond, perciò niente inchiesta, a quanto pare, e nessun verdetto.

Nella foto: ARGENTIN

«Supermac» è davvero super, provate a chiederlo a Lendl

Tennis

Ivan Lendl aveva sconfitto John McEnroe nella finale degli «Internazionali» di Francia a Parigi. Sognava di ripetersi a Flushing Meadow ma «Supermac» gli ha semplicemente impedito di giocare. Il punteggio, 6-3 6-4 6-1 in cento minuti, è sui limiti dell'umiliazione, netto, durissimo, perfettamente aderente ai valori espressi dal campo. Ivan aveva una sola possibilità: giocare un servizio esplosivo per mettere in difficoltà il rivale. Non c'è riuscito perché Mac è riuscito a rispondere con precisione, da geometra, con cattiveria, con violenza. E il moravro si è spaventato. Dopo il fantastico sabato con due semi-

finali prodigiose la domenica si è sgonfiata: troppo facile per John McEnroe. L'americano ha vinto per la quarta volta dopo i tre successi consecutivi dal '79 all'81 e ha guadagnato una cifra enorme, circa 290 milioni di lire. Quest'anno Mac ha vinto 66 partite e ne ha perse due e quest'ultimo dato è il più espressivo sul livello raggiunto da quello che può essere definito il più grande tenista di tutti i tempi. Paragoni? Sono possibili. Il leggendario «Big Bill» Tilden, un tennista che avrebbe meritato una delle trame inquietanti di Francis Scott Fitzgerald, se per un miracolo realizzato nei laboratori di John Frankenstein o del dottor Jekyll si materializzasse su un campo di tennis di oggi, con le caratteristiche di allora, con il carisma che aveva, con la classe di cui disponeva, farebbe una fine perfino peggiore di quella fatta da Ivan. Oggi si gioca un tennis terribile, duro, spietato, violento. I tennisti sono guerrieri con muscoli da taglialegna, cattivissimi. «Big Bill» Tilden perderebbe con Ivan Lendl, con Aaron Krickstein, con Pat Cash, con Mats Wilander. E perderebbe anche se, sempre grazie a un miracolo realizzato nei laboratori di cui sopra, il talento gli venisse aggiunto sulla base della crescita globale dei valori.

In questo tennis da forzuti che macinano gioco come la ruota macina grano o come il tritassasi spiana le rocce John McEnroe è fenomeno doppio: perché è forte e perché ha fantasia, dote che la quasi totalità dei suoi colleghi di oggi ignora. Certamente nei suoi cromosomi sono disegnate le fiabe dell'Irlanda terra dei suoi nonni e le fantastiche storie delle fate e dei folletti che popolano gli scuri boschi di quel verde Paese. Ha vinto tutto e visto che ha solo 25 anni ci si può chiedere dove e quando si fermerà. Jimmy Connors lo ha contrastato in semifinale mosso dalla feroce volontà di vincere il ricchissimo torneo per la terza volta consecutiva. Ma si è spremuto — forse — anni di vita in una fatica tremenda che gli ha succhiato sangue e linfa. E Ivan. John McEnroe oggi è troppo forte. Bisognerebbe che crescano i bambini per trovarli un rivale.

Remo Musumeci

A. N. A. S. AZIENDA NAZIONALE AUTONOMA DELLE STRADE

L'A.N.A.S. Compartimento per la Campania, con sede in Napoli, Viale Kennedy, 25, rende noto, ai sensi della legge 741/81 che deve appaltare il seguente lavoro: — S.S. 145 lavori di urgenza riparazioni danni causati sisma galleria paramassi Km. 13+400 - Lire 234.187.220.

Le gare ufficiose si espleseranno seguendo il sistema previsto dall'art. 1 lettera d) della legge 2/2/1973, n. 14. Gli interessati, che ne hanno titolo, possono far pervenire singole istanze in bollo entro 10 (dieci) giorni dalla data della presente pubblicazione.

Le istanze di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

IL CAPO COMPARTIMENTO

COMUNE DI RAVENNA

AVVISI DI GARE

Il Comune di Ravenna indà quanto prima due licitazioni private per l'appalto dei seguenti lavori:

- 1) ristrutturazione e ampliamento strade del Cimitero di Fietto-Piastro con adeguato parcheggio. Importo a base d'appalto L. 100.000.000 (centomilioni). Iscrizione all'A.N.C. cat. 6 e) per importo adeguato;
- 2) ristrutturazione rete fognatura bianca a servizio abitato di Merine Roma. Importo a base d'appalto L. 436.118.000 (quattrocentotrentaseimilionesessantotto). Iscrizione all'A.N.C. cat. 10 a) per importo adeguato.

All'applicazione si provvederà col metodo di cui all'art. 1 lett. d) della Legge 2-2-73, n. 14.

La impresa interessata, con domanda in carta legale indirizzata a questo Ente (singole per appello, corredata da fotocopia del certificato di iscrizione all'A.N.C.) possono chiedere di essere invitate alla gara. La richiesta, non vincolante per l'Amministrazione comunale, dovrà pervenire entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione dell'avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

IL SINDACO
Giordano Angelini

COLLEGIO G. PASCOLI

PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) - Tel. 051/474783
CESENATICO (FO) - VIA CESARE ARBA - Telefono 0547/82810

SCUOLA MEDIA E LICEO SCIENTIFICO LEG. RICONOSCIUTI. SEDE D'ESAME CORSI DI RECUPERO PER OGNI ORDINE DI SCUOLA. RITARDI SERV. MILITARE. SERIETA E IMPEGNO. OTTIMA PERCENTUALE PROMOSI. RICHIEDERE PROGRAMMA

CASELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.

L'attacco alla scala mobile

gnò, come si fa a sostenere che soltanto il sindacato dovrebbe essere in definitiva disposto a mollare in partenza? Per colpa del referendum, continua Lombardi, mancano i parametri a cui fare riferimento per una trattativa. Ma tra questi «parametri» non c'è forse, tanto per fare qualche esempio, la manovra fiscale, ovvero il peso del fisco sulle buste paga? I contributi sociali che appesantiscono il costo del lavoro? Non ci sono forse quegli aumenti dei tassi di interesse che tolgono spazio alla ripresa produttiva, che privilegiano la rendita a scapito del profitto? Noi speria-

mo che gli industriali come Lombardi spallano ragioni e per queste corpose «incertezze» per trovare le soluzioni.

Idonee. A questo spinge il referendum del PCI, sostenendo la tesi di una trattativa che

parta dalla scala mobile così come era prima del 14 febbraio del 1984, e non con quel taglio che si perpetua per l'eternità. Un referendum che propone di imboccare una strada diversa rispetto al 1983 e al 1984, con un sindacato costretto, in quelle due occasioni, alla difensiva, costretto a negoziare il taglio di qualche punto di scala mobile, come se la strada della competitività, dell'efficienza, fosse quella dei bassi salari. C'è l'occasione, attraverso le proposte discusse dal sindacato e in primo luogo dalla CGIL, per avviare una riforma seria e vera del salario, tutelando le fasce

più basse, aprendo la strada della contrattazione per quelle più alte, con la diversificazione del punto di contingenza. La pesante dichiarazione dell'esponente confindustriale ha comunque sollevato perplessità e rilievi nelle diverse organizzazioni sindacali. Un segretario della CISL come Pietro Merli Brandini condanna la presa di posizione, anche se la giustifica subito dopo dicendo che è stata innescata dal PCI. Nella UIL accento alla polemica con il referendum del PCI c'è la consapevolezza della necessità di una aper-

tura di un negoziato sulla riforma del salario. E Walter Galbusera riconosce che una disdetta dell'accordo sulla scala mobile è «impronunciabile dal punto di vista giuridico». Le posizioni della CGIL sono note. La CGIL ha da tempo formalmente chiesto l'avvio di una trattativa sulla riforma del salario, partendo dal reintegro effettivo dei quattro punti di contingenza tagliati nella notte di San Valentino. E proprio la componente socialista nei giorni scorsi ha sottolineato il fatto che la trattativa deve prevalere.

Bruno Ugolini

Firma il giudice Borré, presidente di «MD»

GENOVA — Il giudice Giuseppe Borré, presidente di «Magistratura democratica», ha firmato la richiesta di referendum abrogativo della scala mobile. Ne ha dato notizia in un comunicato del comitato regionale ligure del partito comunista, allegando una dichiarazione del magistrato in cui questi afferma di aver firmato perché condivide le ragioni ideali della iniziativa assunta dal PCI, e perché ne avverte il grosso impegno sul piano dei principi e della legalità costituzionale. «A chi cerca di ridurre la proposta di questo referendum ad una semplice questione di soldi, credo — è detto ancora nella dichiarazione — si debba replicare che la firma per il referendum è soprattutto una firma necessaria per respingere una politica che ha saputo penalizzare soltanto il lavoro dipendente».

Lo stato sociale

no, ma anche dipendente (per esempio i dirigenti di impresa) pagano per i contributi di malattia la metà o addirittura un terzo rispetto alla massa dei lavoratori dipendenti. Il che significa che questi cittadini usufruiscono di servizi, per esempio le cure ospedaliere, pagate da altri cittadini che hanno redditi inferiori. A questo fenomeno però ne va aggiunto un altro, che, sebbene più complesso, rientra, in una certa misura, nello stesso ordine di considerazioni. Da alcuni anni lo Stato, attraverso la fiscalizzazione degli oneri di malattia, ha regalato alle imprese private, migliaia di miliardi della sanità, il che spiega gran parte del passivo. Nel 1983 questo trasferimento è stato di oltre 8.500 miliardi, cioè il 15% del prodotto interno lordo, e per il 1984 superare certamente i 10 mila, in quanto la fiscalizzazione è stata estesa anche ad altre imprese, per esempio gli esercizi commerciali. Ora si deve considerare che questi soldi, anche se venivano versati dai datori di lavoro, sono salario differito, che i lavoratori hanno contratto, in anni e anni di lot-

te, proprio per garantirsi l'assistenza sanitaria a se stessi e alle categorie più povere e più sfortunate. Lo spostamento è stato di notevole consistenza, in quanto la fiscalizzazione è passata da meno del 10% nella metà degli anni Settanta, a circa il 30% di oggi. Anche qui, com'è evidente, c'è una solidarietà sociale a rovescio. Infatti lo Stato per sostenere i profitti delle imprese riversa sui lavoratori nuove tasse, soprattutto attraverso i tickets (ben 12 sono stati i provvedimenti governativi sui tickets negli ultimi cinque anni). Se a ciò si aggiunge che lo Stato è costretto a pagare ogni anno decine di migliaia di miliardi — 54.000 quest'anno — di interessi per far fronte al debito pubblico (interessi che vanno, in definitiva, a finire nelle borse degli evasori fiscali e di coloro che usufruiscono delle fiscalizzazioni legali) si comprende la perversità del meccanismo. L'unico argomento a favo-

re di una tale operazione è il costo eccessivo degli oneri sociali, che effettivamente è per le imprese italiane più elevato di quelle europee. Ma siamo certi che le fiscalizzazioni abbiano giovato al capitale produttivo? Se si pone mente al fatto che, in questi anni, non c'è stato alcun incremento dell'occupazione, all'innanzi della pubblica amministrazione, è più che lecito nutrire dei dubbi. La mia impressione è che la fiscalizzazione sia andata a beneficio non del capitale produttivo, ma delle rendite, nelle sue varie forme. Può essere, a questo riguardo, indicativo il giro di affari del settore assicurativo che ammonta quasi a 12 mila miliardi all'anno. Soltanto le polizze vita sono passate da circa 900 miliardi del 1980 a quasi 1.500 del 1982. Nelle considerazioni prima espresse e nelle cifre che le corredano sta a mio avviso la ragione principale del degrado dei servizi sociali e in particolare della sanità. Del resto lo dice, in modo inequivocabile, il ministro

del Tesoro in persona. La soluzione del deficit della sanità — dice l'on. Gorio, nella nota che è a base della Legge finanziaria per il 1985 — sta «nella rinuncia da parte dello Stato ad una cospicua quota di contribuzione e nel parallelo arretramento dei servizi pubblici sulla linea dell'assistenza ospedaliera, della medicina preventiva e della integrazione dell'assistenza alle classi più disagiate». Ora che cosa significa questo «arretramento» e, dall'altro lato, questa «rinuncia» se non le cose che dicevamo prima a proposito delle fiscalizzazioni, della mancata perequazione dei contributi e insieme della privatizzazione strisciante del servizio sanitario? Il problema non riguarda soltanto la sanità, ma anche la previdenza, ed altri servizi sociali. Infatti il progetto di legge sulle pensioni della Democrazia cristiana ed anche quello di De Michelis prevedono un iniquo sistema a tre stadi, con una pensione di Stato a livello molto basso, una pensione integrativa di categoria, che favorirebbe le corporazioni più forti e una pensione integrativa a livello individuale.

Il disegno è identico: avere uno zoccolo basso uguale per tutti e garantito dallo Stato, che copre i bisogni assistenziali, per dare via libera alle corporazioni e agli interessi particolari, attraverso il sistema di assicurazioni privatistiche. Il modello è quello esistente, non nei paesi europei, in Inghilterra o nei paesi scandinavi, ma negli Stati Uniti d'America. Con quale risultato? Rifacciamoci all'esperienza americana, dal momento che sono di moda le ricette Reagan. Una commissione di esperti, insediata dallo stesso Presidente, recentemente ha steso un rapporto sulla sanità negli USA, per esaminare gli effetti sullo stato di salute, dopo i pesanti tagli alla medicina pubblica introdotta da Reagan. Ora che cosa emerge da questo studio? Primo, c'è un peggioramento complessivo delle prestazioni sanitarie e quindi delle condizioni di salute degli americani; secondo, sono aumentate in modo notevole le disuguaglianze tra i cittadini, tra i ricchi e i poveri, e negli USA, anche quelle razziali; terzo, non è assolutamente vero che in questo modo si riduce l'inci-

tesa di indicare come avrebbero dovuto votare i cattolici. L'arcivescovo si era, a sua volta, schierato, ma per ritornare alla carica con maggiore pesantezza in quest'ultima dichiarazione. Ora Mario Cuomo ha annunciato che giovedì prossimo pronuncerà un importante discorso sui rapporti tra religione e politica, all'università cattolica di Notre Dame, nello stato dell'Indiana. Ma non tratta solo di un duello tra cattolici in tonaca e cattolici impegnati in politica. Il fronte religioso, in tutte le sue articolazioni, confessioni, chiese, sette, predicatori, movimenti di pressione politico-ideologica, è in movimento da tempo. La comunità nera, secondo tradizioni che le sono proprie, ha usato i pulpiti e le chiese per la sua battaglia politica, dai tempi di Martin Luther King e più indietro, fino all'attuale predicazione del reverendo Jesse Jackson. Le comunità ebraiche si sono mobilitate contro le manifestazioni di fanatismo e di antisemitismo del famigerato esponente dei musulmani neri, Louis Farrakhan, sostenitore, poi, di Jackson. E ora i maggiori esponenti dell'ebraismo americano si dichiarano spaventati a morte per la «crescente infusione della religione nella politica che rischia di

La chiesa USA e la Ferraro

mettere in causa una delle pietre su cui si fonda la libertà americana, la separazione tra Stato e Chiesa. Uno dei gruppi più impegnati in questa operazione santificata è la «Moral majority», capeggiata da quel Jerry Falwell, predicatore televisivo (queste sette sono chiamate la chiesa elettronica, per l'uso massiccio del piccolo schermo) cui fu concesso l'onore di benedire la convention repubblicana. E Falwell ne approfittò per definire Reagan e Bush «strumenti di Dio per la ricostruzione dell'America». Tra i prelati di complemento si è iscritto addirittura il dirigente della campagna elettorale del presidente, senatore Paul LaSalle, un uomo che riesce a conciliare i suoi rapporti con i loschi affaristi del gioco d'azzardo di Las Vegas con la più elevata spiritualità elettorale. Ha infatti auspicato un vespaio di polemiche a sua lettera a 80 mila predicatori protestanti per invitarli a sostenere Reagan, «un leader per autorità divina». E Mondale,

tra gli altri, ha obiettato di non sapere che «Dio fosse repubblicano». Come si vede, il campo è ormai a rumore, in un modo che rischia di sconvolgere gli schemi tradizionali della lotta politica in America. Si era capito dall'inizio che questa volta la laicità della politica sarebbe stata inquinata. Reagan si era proclamato «defensor fidei» perché si batte contro l'aborto, per la preghiera nelle scuole, per fondare la politica sulla religione. La Ferraro, a sua volta, aveva ammesso l'errore di contestare a Reagan di non essere un vero cristiano. Poi sono scesi in campo i cardinali, in nome del movimento della vita che freme dinanzi alla possibilità, riconosciuta da una celebre (e ormai contestata) sentenza della corteo suprema che legalizzò l'interruzione della gravidanza, ma non batte ciglio dinanzi al ripristino della pena di morte. E il giorno seguente un condannato viene bruciato su una sedia elettrica o assfissato in una camera a gas.

Aniello Coppola

Modigliani

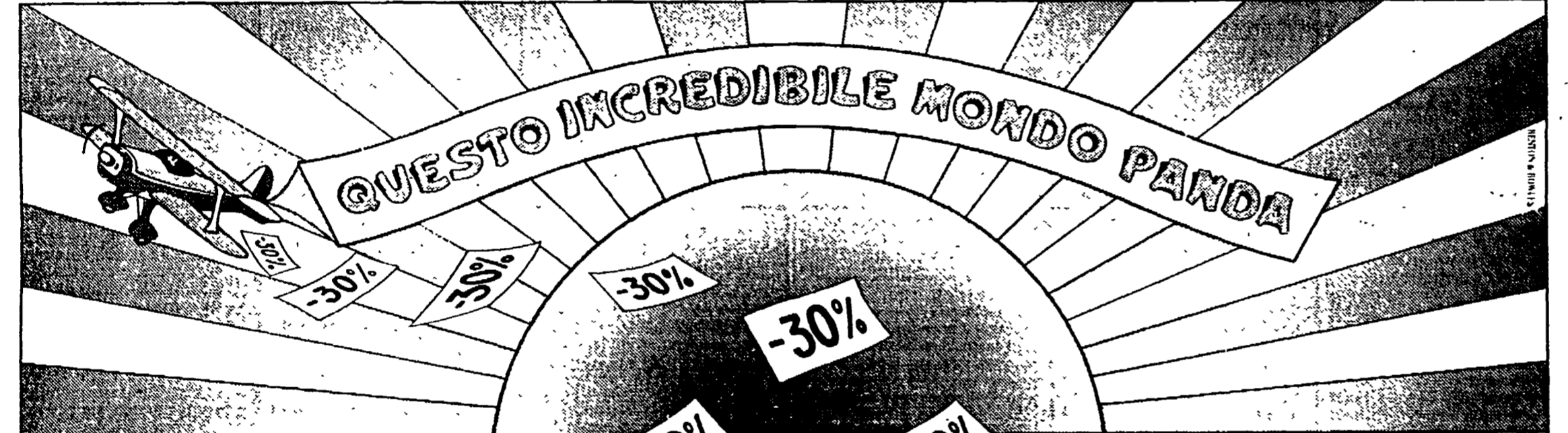
nesi, insomma, adoperati in quei due caldi pomeriggi del 20 e 21 luglio, quando nel giardino di Michele Genovesi (il quarto della «banda», ieri in studio a Livorno) hanno scolorito e poi gettato nel canale il loro diabolico «Modi 2». Venuti fin qui con amici e (alcuni) genitori, nello studio 8 — solitamente occupato dalla certo meno divertente Tulliana patete — delle 16,05 in punto hanno iniziato la loro opera. Prima, per un'ora e più, avevano tenuto testa bene al vero e proprio uragano di domande scaricato loro addosso da decine di cronisti. Ma perché hanno messo alla berlina studiosi di nome e critici di fama? «Giusticia che era solo per ridere un po', ridere e niente altro» — spiega Michele Ghelarducci — e poi chi avrebbe immaginato un simile casinò? Appena la trovano, ci eravamo detti, in due giorni scoprono che la testa è falsa e finiscono con un piccolo titolo su qualche giornale locale: «Falsa testa di Modigliani trovata a Livorno». E per questo che abbiamo fatto anche quelle fotografie, per poter dimostrare agli amici che lo scherzo lo avevamo fatto noi. E invece guarda qua che casino...»

Se loro non distinguono noi da Modigliani ed è un sasso rimasto in acqua dieci giorni da un che avrebbe dovuto esser lì da settant'anni... Disarmante. E convincente, anche. Dopo un'ora e mezzo di lavoro con un anno in ritardo a controllare che nessuno bari — ecco qui prender forma dal blocco di pietra un volto molto simile a «Modi 2». Naso lunghissimo, bocca minuscola e quasi tonda... Del resto, considerata l'estrema stilizzazione delle figure di Modigliani non è poi così difficile, vero? «No, non è difficile — conferma Alberto Ferrucci, serio primario nell'ospedale di Livorno, padre di uno dei ragazzi e partecipe sin dall'inizio del clamoroso scherzo —. Pensate, quella testa l'abbiamo scolpita lavorando anche in pieno studio, e c'era persino un paio delle fidanzate dei quattro ragazzi...»

Nello studio 8 c'è, naturalmente, grande confusione, un frenetico via vai interrotto solo per due brevi «dritte» (alle 17 e durante il telegiornale delle 20) con le quali la Rete 1 ha pubblicizzato il lungo «speciale» andato poi in onda alle 22,40 con la partecipazione di esperti, studiosi e del vicedirettore di «Panorama» che ha comparso in un sol colpo, esclusiva foto retroscena della burla. Sorride per il bel colpo messo a segno ma certo un po' preoccupato, Alberto La Voipe — il critico e gli studiosi avrebbero dovuto scoprire subito l'imbro-

Iginio Ariemma
Direttore EMANUELE MACALUSO
Condirettore ROMANO LEDDA
Vicedirettore PIERO BORGHINI
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Inscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione e giornale n. 4855. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telex: centralino. 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 Tipografia I.T.E.M.I. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19



ARRIVA L'AUTUNNO. CADONO GLI INTERESSI.



Quest'anno l'autunno è la stagione in cui, come le foglie, gli interessi ingialliscono e cadono. Un fenomeno affascinante, che tutti i consumatori non mancheranno di osservare con interesse. Ma di quanto cadono, questi interessi? Del 30% con le rateazioni SAVA, per acquistare una Fiat Panda a una 126. E su tutte le rateazioni da 12 a 48 mesi a rate costanti e in presenza dei normali requisiti di solvibilità. Facciamo un esempio in base ai prezzi di listino e ai tassi in vigore al 1° settembre 1984: la Panda 30 Super con la massima rateazione (L. 209.000 mensili) vi consente di risparmiare 1.345.000 lire sugli interessi, con una quota contanti minima pari al 10% del prezzo di listino (più le spese di messa in strada). L'offerta è valida dal 1° al 30 settembre, sulle auto disponibili presso Concessionarie e Succursali Fiat, approfittate se volete trasformare questo autunno in una allegra primavera.



Quelle fiaccole

ra? In realtà a Palermo il ministro degli interni ha introdotto, e lo ha teorizzato, un principio importantissimo: che lo Stato deve rendere conto ai familiari delle vittime di ciò che fa lungo la strada sulla quale i loro cari sono caduti. Ecco, qui si, forse, dall'esterno è difficile capirlo. Ma per me che ho pagato direttamente il principio opposto, quello per cui il familiare è dignitoso se silenzioso, privo di diritti a chiedere e a sapere perché è un orfano, e non un «deputato», per me il principio introdotto a Palermo dal ministro è motivato a partire dai valori più profondi della cultura cattolica, cristiana, non solo un fatto di civiltà che innova radicalmente (quasi rivoluziona) i rapporti tra Stato e famiglie, ma anche un ulteriore passo avanti nella sutura di quell'unità fra gli onesti che è la sola in grado, al di là delle differenze politiche, di sconferire il potere criminale. La seconda considerazione, sempre legata alla mattinata, riguarda il ruolo svolto dall'università palermitana. La quale sarà pure sgangherata, come tutto il nostro sistema universitario, epperò — esattamente come la scuola media superiore — livello nazionale — finisce, a Palermo, per rappresentare la frontiera della modernità civile. Non solo era stracolma l'aula di Scienze dove si è tenuto il dibattito di bilancio politico di questi anni, ma, nel corso di quel dibattito, sono state dette cose assai importanti. Fra esse l'annuncio dell'impegno di un'altra facoltà universitaria (Economia e commercio) ad affiancare il lavoro degli inquirenti nella analisi di dati e meccanismi dell'economia mafiosa. Né si tratta di un ruolo improvvisato o passeggero. Proprio a Scienze, più di due anni fa, sorsero il Comitato per il monumento ai caduti della lotta contro la mafia che l'anno scorso promosse la prima fiscalizzata e che ai primi dell'83 organizzò in clima ancora intimidito la mostra «Dimenticati a Palermo». Molti, ancora, sono i ricercatori universitari che danno spessore e contributi di idee alla rivista cattolica «Il Segno». E il ruolo della cultura, delle energie intellettuali, insomma, che si precisa nel fuoco di questo scontro. Un ruolo che da un lato ha forse trasformato oggi l'Università nell'istituzione più credibile di Palermo, e che dall'altro dovrebbe far riflettere sul ruolo immenso che potrebbe svolgere su questa frontiera l'intellettualità nazionale. Infine una breve considera-

zione sulla fiscalizzata della sera. Sia gli organizzatori, sia il segretario della camera del lavoro Franco Padrut che per primo me lo ha fatto notare con un sorriso emozionato, sia quegli esponenti politici — come l'onorevole Garavoglio — componente democristiana della commissione antimafia — che aveva presentato anche lo scorso anno, sia io — che ho occhi per vedere —, tutti ci siamo trovati d'accordo e ci siamo rincuorati per un dato del tutto evidente: che quest'anno la gente che partecipava, a migliaia e migliaia, era sicuramente di più che lo scorso anno (altro che la metà). Non succede, in genere, agli anniversari. Ed è il sintomo di un coraggio, di una speranza che si allarga, di un polo di aggregazione che oppone alla forza dell'intimità, alla forza dei valori umani e civili. Un polo che fa intravedere orizzonti di giustizia laddove l'altro polo, che non per nulla ricandida oggi a sindaco Nello Martellucci, continua a proporre l'immagine, che non smette di bruciare, del dolore e dell'arroganza. E qui la notazione è doverosa. Sul piano delle forme della politica la novità non è tanto l'ipotesico secondo partito cattolico, ancora da venire. La vera, dirimponte novità è il Coordinamento antimafia nato a Palermo. Hanno scritto, meccanicamente, che riunisce ventinove organizzazioni. Ma è possibile che nessun giornale (almeno, santo cielo, come si fa con la Liga veneta o col «Melon») senta la curiosità, solo la curiosità di sapere cosa rappresentino queste organizzazioni, quali uomini e donne, quali giovani soprattutto, abbiano costruito la resistenza alla mafia non rapsodica, ma con il metodo di solidità, conquistando consensi crescenti nei partiti e nelle istituzioni? Possibile che nessuno si accorga che questo Coordinamento, cui ciascuno partecipa non rapsodicamente, ma a titolo solo personale, ha realizzato un nuovo (e vincente) modello di azione politica, agendo come soggetto permanente della vita palermitana e accennando, senza fazione, a volti puliti di Alessandro, la studentessa del gruppo Mattarella che ha deposto i fiori del Coordinamento davanti alla prefettura, e di Nando, lo studente comunista che ha quasi gridato, dopo la liturgia della parola recitata dai giovani scil-

sti, che la mafia non è invincibile? Che questo modello sia quello che vince l'ha dimostrato proprio la decisione della Dc di venire alla fiscalizzata tutta insieme, nella speranza di ristabilire, ancora una volta, il primato delle sigle. No, signori, quei temi sono finiti per sempre. Il primato ora è degli uomini, delle loro storie e dei loro volti. Per questo le due facce di Palermo non comunicano più. Nella città in cui le regole della politica hanno espresso il peggio di sé portando sangue e disperazione, proprio lì le regole della politica sono state infrante. E una politica nuova è in costruzione, dentro la vita quotidiana della città. Davvero, sapete, Palermo non è muta.

Nando Dalla Chiesa

La Federazione torinese del PCI porge sentite condogliane al compagno Ugo Monzeglio per la perdita del

PADRE
Torino, 11 settembre 1984

Al compagno Ugo Monzeglio ed alla sua famiglia le compagne e i compagni della FIOM regione Piemonte e Compagnario Torino esprimono le più sentite e fraterne condogliane per la perdita del

PAPA'
Torino, 11 settembre 1984

Nel 3° anniversario della prematura scomparsa del compagno

ALTERO FERGOLOTTI
un gruppo di ferrovieri di Fabriano, nel ricordo per il suo instancabile impegno di dirigente sindacale, per la sua elevata saggezza e per l'impegno di solidarietà verso le nuove generazioni sottoscritte centomila lire per l'Unità.
Fabriano, 11 settembre 1984

Nel 3° anniversario della scomparsa del

GUGLIELMO MARCELLINO
uno dei fondatori del PCI a Torino - borgata Murafiori, la moglie Maria Busso e la figlia Nella Marcellino versano cinquemila lire all'Unità.

10/9/1976 - 10/9/1984
In ricordo di

BRUNO ORSINI
i compagni Enzo Orsini e Franco Salola nel ricordo sottoscrivono per l'Unità.